

32

6

22-d

4



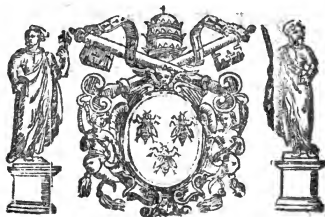
6.22.d.4

U
14
4.



POESIE LATINE
 DEL CARD.
 MAFFEO
 BARBERINO
 HOGGI
 PAPA VRBANO
 OTTAVO.

Tradotte in verso sciolto da Gio. Francesco Ferranti.



Leuandì terra al ciel nostr' intelletto.

IN ROMA, Appresso Francesco Caualli. M.DC.XLII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



Capuccinorum



Romæ.

AMERICAN PEOPLE

OF THE WORLD

ON A VARIOUS

OF THE WORLD

OF THE WORLD

OF THE WORLD

OF THE WORLD

OF THE WORLD

OF THE WORLD

OF THE WORLD

OF THE WORLD

OF THE WORLD

A L L'
EMINENTISSIMO,
E T
REVERENDISSIMO
P R I N C I P E
FRANCESCO
CARDINALE
BARBERINO,
VICECANCELLIERE
DELLA SANTA
CHIESA ROMANA,

&c.



ALLA
ECCLESIASSIMO.

IL
REVERENDISSIMO

PRINCIPALE

FRANCESCO

CARDINALE

BARBERINO.

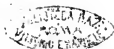
VICECANCELLIERE

DELLA SANTA

CHIESA ROMANA.

EC.

5
EMINENTISSIMO,
E REVERENDISSIMO
PRINCIPE.



E Poesie latine del Cardinal
MAFFEO BARBERINO,
al presente PAPA VRBANO
VIII. le quali da tutta la Chri-
stianità furon già riceuute con
non più sentitisi applausi, co-
me figlie soprammodo ammirabili d'un nouello,
& immacolato Elicon: essendo state da me,
parte però di esse vltimamente tradotte; se-
n'elcon sotto questo auuenturoso Cielo in
Toscane sembiance à lasciarsi vniuersalmente
vedere.

Io sono, e non mi contradice l'affetto pro-
prio, d'hora in hora infra me stesso più che sicu-
ro, che nè dall'Eminenza Vostra, nè da qualsi-
uogli' altro giudicio di litterato faranno ricono-
sciute per quelle: per non esser la rendita della
troppo arrisicata mia penna riuscita sufficiente,
e per non hauer ne gl'inchiostri Toscani saputo
ritrouar proportionati colori, con li quali al na-
turale si fian potute ritrar le forme inimitabili,
non

non men proprie, che maestose del dire; le parole cotanto aggiustatamente, e con amabilissimo suono dicontinuò infra lor medesime maritate; il significante mai sempre genitor vero, ed insieme diletteuol, & inseparabil compagno dell'euidenza; gli habiti di ciaschedun de'si vtili formati concetti col sommo del più bel magistero insuperabilmente guerniti; e le varie, le figurate, le proprie, e le peregrine sì nobil foggie co' i soutani fior delle leggiadrie, in fino à questi nostri tempi non viste: dalle quali col guardo dell'intelletto si discernono più di momento in momento vscir luminosissimi lampi, che senza ne pur vn' ombra immaginabil di dubbio in ogni, e qualunque parte di esse del soprahumano fan fede.

Ma quantunque le di lor sì perfette, anzi Diuine non paragonabil fatezze siano state da me nel tradurle, già lo confesso, tutte quante adombrate; nientedimeno per sì fatta cagion non auuiene, ch'io punto nell'interno me ne prenda disturbo, ò sgomenti: sì perche di quaggiù ben spesso da ciascun per esperienza manifestamente si vede, che fuor d'aerea tenebrosa nube quasi con continuanza traspare qualche lucido raggio, per lo quale à chi non n'hauesse notitia farebbe sufficientemente conoscere, che sopra di essa Serenissimo si ritroua il Rè superno de' lumi; sì perche anco di più mi assicura l'ineffabil benignità di V. E. che in molti, e diuersi luoghi
da

da me trasportati non simigliantemente nella nostra fauella; accetterà per mia scusa qualche sì ne gli antichi tempi cantato dall'Anfione, il qual con la felicitante sua lira rese non solamente Fiorenza; ma etiandio la Toscana, e l'Italia più riguardeuoli, ed illustri, io dico Eminentissimo, & Reuerendissimo Principe dall'egregio M. Francesco Barberino ne' Documenti d'Amore nel proemio sotto Innocentia: ciò è, che gl'interuiene, che senza niuna difficoltà si esprima da noi assai chiaramente alcuna cosa in latino,

Che per volgar non si può dir tal'ora.

330. 8.

Onde per rimaner nell'idioma Toscano si fatte traduttioni ritratti non rassimigliantisi alle Celestiali forme de gli originali latini; consacro in atto di reuerente humiltà profondamente inchinato all'immenso de' meriti dell' E. V. solo il bello, il profitteuole, ed il nobil della materia, che in ciascheduna di queste senza ne pur vna minima variatione nell'esser suo proprio si riserba immutabile. Per entro le quali, dato però che talvolta si ritrouasse alcun gratioso tratto, o maniera, che in qualche parte dal triuale peregrinamente si allontanasse; confesso, che me ne sono state supreme, & autoreuoli maestre le Poesie Toscane dell'Eminentissimo AVTORE delle presenti Latine, & in assai luoghi pur anco il di sopra hor da me nominato Poema de' Documenti d'Amore.

I quai componimenti poetici mentre che cotidianamente io leggo, e solitario infra me mede-

desimo poi contemplando rileggo; vengo più di giorno in giorno con accrescimento di frutto, e con nouella soauità di diletto à comprendere, che sono in vero gioueuolissimi parti di due Muse di Paradiso, al maggior vopo fatte in diuersità di secoli quagiu' venir dall' **ALTISSIMO**; affinche la sconueneuolezza de gli spiaceuoli, e contagiosi costumi con l'habituata disonestà de gl'impudichi terreni amori, e con tanti altri abominuoli sì radicati difetti fossero saluteuolmente per esse dal deprauato Vniuerso & estirpati, e rimossi.

La qual cosa che in Terra nei tempi determinati per ben' vniuersal de' viuenti mortali hauer' effetto douesse; parmi, che con sufficiente chiarezza fosse ne gli andati secoli significato dal misterioso lauoro dell' **ONNIPOTENTE** nel solido di quella pretiosa pietra, in cui l'API marauigliosamente si vedono effigiate, che con profitteuolissimo impiego di gloriose fatiche, solcano illustri aratrici volanti vn non cultiuato terreno.

Et inuero (seguitando per hor' in questo luogo sol ficamente nello scriuer l' anteriorità de' tempi) siasi pur chi esser si voglia, che prenda desideroso in sue mani ad effetto di trascorrer leggendo l' ammirabil primitia de Poemi Toscani del Barberino sudetto; che e dall' argomento de' primi Documenti d' Amore, dati sotto Docilità, e dalle figure, e nomi e di essa, e dell' altre insieme sceltissime Dame, che col pennello, e la
pen-

penna del medesimo vi furono in ottima maniera rappresentate; rimarrà sufficientemente à prima vista ragguagliato dell'intentione, che ha l'opera in se stessa di troncàre, di suellere, ed in tutto di toglier via da qualsiuoglia grado d'imperite, non pratiche, e mal'habitate persone, gli sterpi delle non aggradeuoli vsanze, e l'herbe velenose, e noceuoli di tutti i vizzi, e d'operar conseguentemente pur in sì fatta guisa, che per auanzamenti priuati, ed vtilità pubblica in esse habbian dipoi vigorosi natali, e si conseruino senz'alcun principio di languidezza i fiori delle saggie gratiose maniere, e delle sempre prosperatrici Virtù.

E se in ciascheduna delle part'integrali, che pongono in essere il tutto del medesimo mentouato Poema, dalla prima con ordine infino all'ultima si andrà ben' internando con la consideratione; verrà con molt'ageuolezza subitamente ad apprendere, che il Barberino vniuersale affettuoso Maestro, & insieme Poeta supremo benefattore, co' i Documenti non tutti d'vn'istesso ritmo composti, e con le regole, e suoi misteriosi mottetti, assai diuersamente formati; habbia con qualsiuoglia de'particolar Cittadini collocate le Repubbliche, i Principati, ed i Regni in vn floridissimo stato di ben fondata sicurezza, e di durabil felicità.

Il che non poteua in alcuna guisa con tanta perfettione verisimilmente quaggiuso esser mandato ad effetto, che dalla sublimità dell'eccellen-

Clemēs Epi-
scopus, &c.
Datū Aue-
nion. 4. Kal
April. Pon-
tificat. no-
stri Anno 8
Cap. 6. li. 15
della Ge-
neo. de gli
Dei. Lib.
13. sub an-
no 1341.

Nell'istoria
Fior.

Nell'Italia
lib. 2.

Lib. 1. della
natura d'A-
more.

za d'un huomo, che per detto di P. A. B. A. Cle-
mente VI. appariva infra gli altri da S. D. Maestà
nobilmente contrassegnato col dono di varij a-
dornamenti di molte virtù. Ilquale oltre all'es-
ser dipoi da Gio. Boccaccio, e da Giacopo Filip-
po da Bergamo chiamato con nome d'eccellen-
te, di nobile, e di risplendente ingegno; ciò, si-
come essi dicono testificando i suoi Poemi volgari,
tenuto in pregio da gl' Italiani, e da molti, e da
gli stessi pur ne medesimi luoghi nominato intel-
ligente di Poetica, & assai più di materie di Sacri
Canoni; e da Filippo Villani predicato per sog-
getto dottissimo nella Canonica, e Legista disci-
plina; per studioso parimente d'altre diuerse di-
scipline, e per huomo inuestigatore delle genti,
e de' costumi; ed appellato da frà Leandro Alber-
ti singular Jurisconsulto, elegante scrittore, &
osservator della volgar eloquenza; & oltre all'es-
sere stato da Paolo Mini mentionato orator Ec-
cellentissimo, e da più d'uno Autore meriteuo-
lamente Poeta, Legista famosissimo, valentissimo
Dottore, interprete dell' oscurità legali grandis-
simamente erudito, & esercitato, & auvedutis-
simo consultore; e dalla penna di Mario Equico-
la intitolato poi finalmente huomo letteratissimo;
si fa pur egli per se medesimo conoscer in specie
nelle sue chiose de' Documenti d'Amore anco
per ottimamente fondato nella sacra Scrittura;
per gran pratico, ed intendentissimo di tutte
quante le dottrine più scelte de' Santi Padri, e
per solleuato Teologo; e nell'istesse Chiose con-
giun-

giuntamente, e nel suo tanto pretioso Poema, de' Documenti predetti, per in supremo grado fornito di tutte l'altre scienze, e d'ogni, e qualsivoglia, ed immaginabil cognitione, & in particolar per Filosofo, non delle solite però qualità comunali, o dell'ordinario, e gran numero di quei dell'Achademica scuola, ouero del Liceo Peripatetico, che in tutto rimettendosi a i sentimenti de' gli autoreuoli lor'ascoltati Maestri, giurano nelle parole di quelli: Ma per Filosofo eo i principi suoi proprij da per se stesso quasi sempre filosofante, si come ad altrui con chiarezza pur troppo euidente lo vanno manifestando, non solamente il vestire, la positura, l'impiego, l'atto dell'operatione, il luogo, gli strumenti, la sentenza, l'etade, e le proprie simili specialità, attribuite di parte in parte a ciascheduna delle gran Dame, introdotte ne' Documenti, ma etiandio il contenuto, i tratti, l'ottima seguita disposition del Poema, la descrizione, il ritratto, ouero la figura rappresentata d'Amore, la diffinitione della Docilità, del Documento, del medesimo Amore, e molte, e molte altre pur di suo proprio con rara espressione della cosa diffinita, nuouamente speculari formate. Per lo che si vien con fondamento, che non patisce vha minima eccezione a dedurre, che l'eccellenza di esso Barberino ne' Sacri Canoni, e nelle leggi Civil da varij concordi Scrittori con nomi superlatiui commendata e tanto, sia principalmente costituita dall'interno copioso suo fonte della Filoso-

fia, e dell'ingegno legistator del medesimo: nel
 quale con l'Eminenza della teorica, e dalla pra-
 tica dell'altre cose pur'anco si discerne in leggen-
 do i di lui componimenti con bella vnione insie-
 memente congiunto il moderato, l'innocente,
 il discreto, il paziente, l'humile, il rispetteuol,
 l'honesto, il diligente, l'honoreuole, il grato, il
 prouidente, il magnanimo, il forte, l'auuenen-
 te, il maestoso, il benigno, il caualesco, il per-
 seuerante, il disinteressato, ed il pio: mettendo
 in questo luogo studiueolmente hor'in tutto, e
 per tutto da parte il rammentar dell'istesso il fior
 de'gli amabil costumi, l'esemplarità della vita,
 l'integerrimo della fede, ed il merito della vene-
 ratione: hauendone già anticamente fatta ho-
 noreuolissima testimonianza Gio. Boccaccio, che
 in essi suoi tempi viueua, & il suddetto Giacom-
 o Filippo ne' luoghi da me poco dianzi significati:
 e trapassando in sù la strettezza di queste sì poche
 carte il rammentar del medesimo il buono, ed il
 graue col temperato, e'l zelante in riprender, &
 in amendar col suo canto le riuidezze, e la lasci-
 uia de'huoni Cittadini della Republica di Firenze;
 per essere state in fatte cose col di lor lodeuolissi-
 mo scopo candidamente descritte dal Villani nell'
 historia predetta: & alfin qui pur tralasciando pre-
 sentemente il prender a far mention della pru-
 denza, ed operationi tanto marauigliose di lui;
 hauendole già buona pezza per l'Vniuerso mani-
 festate col mezzo del suo libro de'gli Scrittor Pio-
 rentini frà Michel Poccianti, e la medesima Re-

pu-

publica molo innanzi fattele conofcer per vere, con effer di proprio moto nei fuoi tempi tutta concordemente concorfa nel determinarlo Ambafciadore per graui, & importanti negotij apò preffo potentiffimi Principi. E quefte con le fopradette, e moki altre da me non annouierate virtù del memorabiliffimo Barberino furon quelle, che con la di lor fragranza ricrearono l'intimo del petto del prefato Clemente. V. per quanto nel principio del Breue accennato effo Pontefice afferma.

Ma fe nel corso continuato, e sì lungo di tanti, e diuerfi tempi de' fecoli di già trapaffati, alcuni frà i Cittadini dell'antica Romana Republica, ò d'altra veramente dopo di effa, hauendole per vna fol fiata col di lor proprio configlio, od operation di valore sottratte à qualche grauiffimo danno, ò sterminio; furono per Pubblico ricompensamento da quelle con applaufo comune, nominati venerabilmente Padri della Patria; per qual caufa il Barberino, che affifo con inaudita fauiezza nella cattedra dell'efperienza, pofto col profittreuol pur ancor mentouato fuo libro de' costumi delle Donne, e con gl'insegnamenti di corante operatrici Virtù ne' tempi e di pace, e di guerra, e d'ogn'immaginabil' occorrente periculo, tutte le Republiche in vn durabile ftato, sì come fopra, di felicità, e di ficurezza; non haurà per d'auvenir di continuo dalle più nobil penne, correttrici dell'ingiuftitia fattali dall' Antichità, il fupremo da lui meritiffimo titolo di Padre

dre delle Patrie: il qual veramente con sì elette, e salutifere contrapposte maniere alla misera conditione di quei tempi detestabili seppe accordar d'horain hora la sua benefica Lira, & al vario suon dell' istessa discioglier in tuoni tanto proporzionati gli accenti, che furon' habili a poter' in tutto rigenerar nel di fuori, e nell'interno al suo Pubblico i Cittadin deformati.

Ma l'infano, maluagio Mondo, e corrotto, che pessimamente inolinato hà per v'sanza di serrarli gli orecchi a quel canto, che non è d'impudica Sirena; non si dispōse a voler far pe'l suo meglio vn' immaginabil profitto: che seguendo ei pur sempre col primier non ben' auuiato desir la falsità delle corde di cento, e mille lasciò, ed effeminatissime cetere; rimase innamorato, o per dir' al vero interamente conforme, tutto indemoniato più tosto: non essendo in così lungo, e continuato corso di sensualissimi secoli mancate detestabili penne, ed obbrobriosi pennelli; che contrappostisi suergognatamente alla modestia de' carmi, e del figurato del Poema de' Documenti d' Amore, cercarono e per l'orecchie, e per gli occhi con oggetti di disonestè figure, e con versì via più dannosi di quegli del Sulmone. se nell'arte dell' amare, d'accrescer' in altrui bruttamente i contagiosi costumi, e le fetide laidezze dell' Impudicitia.

Qnd' essendo per ascosi giudici all' A P I toccato in sorte dalla disposition della Prouidenza, d'esser quaggiù le restauratrici delle Republiche;

e delle Monarchie; fu mandato dopo il Barbarin
sopradetto, passò il corso di trecento, e più an-
ni, a far in Terra con gli huomini mortalmente
dimora. MAFFEO, il grandissimo de gli Ora-
coli: il qual ritrouato con suo gran dolor l'Vni-
uerso in vna compassioneuole schiauitù, e nell'
esser' infelice hor poco di sopra da me in qualche
parte significato; chiese per porgerli conuenien-
te riparo il poter diffonder col canto, seguitando
gli antichi Padri, cose per lor natura gioueuoli, e
d'esser pur similmente tirato, ardendone d'inten-
so desir, dalla gloria dell' Isdraelitica Palma, e
dall' acque del sacro fiume Giordano. Il che
nell' Elegia, *Quarentem viridi*, composition pro-
fiteuolissima sopra ogni altra da qualsiuoglia
composta, o publicata giammai, si può manifesta-
mente comprendere in questi versi, che seguono.

O mihi. quae profint liceat diffundere cantu
Sectanti veteres quae cecinerunt patres
Et indi poco più à basso.

Me trahat Isacia cupidum pia gloria palmae
Iordanisque Sacra qui fuit amnis aqua.

Ne i quali suoi desiderij, e dimande, per lo
sopprabbondenuol Serafico zelo si ragguardeuo-
li, ed accette, hauendolo S. D. Maestà senz' al-
cuna dimora esaudito; si adattò Orfeo religiosissi-
mo al petto la Lira dell' Isdraelle: & incomin-
ciando col plectro del Rè, e Profeta subito dis-
postamente a sonarla; con non più sentitasi pere-
grina maniera inuoca il medesimo (hauend' egli
pur poco prima in vn' opera ispiratali, che nella
sua

citato
a 112

sua mente volgeua chiamato Moisè per suo Du-
ced ed invita lirico Champion dell' Empireo la gio-
uentù dell'Italia seco a prender l'istesso nobil lo-
dato plectro, & a perseverare à fugar nell' Abisso
con la Lira predetta il Mostro inimico comune.

Soggetto
formale,

Il soggetto materiale delle sourane, & impa-
reggiabili presenti Poesie Latine, conforme all'
intendimento de' primi due versi ultimamente
citati, son le cose, che a gli huomini apportano
in terra salutifero giouamento: le quali dall' Au-
tor' eminentissimo furono in sù la di già rammen-
tata Lira formate in diuersi tuoni con maniere
alla Daudica, che parmi, che vengan dall' istesso
significato: con l'hauer, sì come di sopra inuoca-
to esso Dauide ad instruirli co' suoi ammaestra-
menti le dita, habili ad imparare; e con hauer
evidentemente espresso nel fine della predetta
Elegia, che in sonando egli la medesima Lira,
adopera il plectro di lui.

*Dirige iam dociles digitos! Iessea propago
Dum mea dextra tuo pectine pulsar' ebur.*

Col qual sì efficace, sì fruttuoso, e diletteuol
solleuato strumento, se già l'inclito Regio Pro-
feta lungo le sponde dell'auenturoso Giorda-
no ricroò l'angustiosa sua mente talhora; t'ese il
giusto disdegno placato dell'vnico tante volte of-
feso suo Celeste Signore; andò le diffimili, & in-
numerabil ricchezze celebrando dell' Vniuerso
da principio nascente, e le lodi; e i benefici; ed
i fauori, fatti dalla Diuinà liberalità della Proui-
denza; il pio, ed inferuorato quaggiù sopra qua-
lun-

lunque altro fra gli huomini non paragonabil **M A F F E O**, ed in tutti quanti quegli anni, che con vniuersal'abbondeuol profitto tenne da prima impiegati nelle Prelature più riguardeuoli, ed in tutti similmente quei dopo, ch'egli stette di sacra porpora con risplendente Regal suo pregio vestito; fecè sù per le riuè del Teuere, della Senna, e dell'Italico Reno risonar con assiduo tremor dell'Inferno l'istessa Isdraelitica Lira, non solo come l'incoronato Dauide per gli effetti da me al presente accennati; ma ordinò con la medesima pur' altresì medico armonioso tutti gl'immaginabil rimedi, ed apportò con somma erudition' i ricordi, gl'insegnamenti, gli aiuti, ed i consigli, che posson per non obliquo sentiero condurre all'intera perfezione i viuenti, e collocarli con non corruttibil corone dopo la mortal vita nel glorificante sereno, che perpetuamente risplende.

E non contento d'hauer ciò con tanta felicità conseguito per mezzo delle Poesie Latine, formate nella guisa da me poco sopra narrata; cantò, per dilatar maggiormente ne gli human' intelletti la Celestial' melodia, etiandio le Toscane: le quali, per quant' hò più, e più volte con mio gran stupor considerand' offeruato, sono vn Poema Lirico di perfetta continuation di sentenza, che nè da Poeta Greco, nè da Latino, ò Toscano è stato in alcun secolo immaginato, ò posto

Come si sia seruito il Card. Maffeo della Poesia Latina.

Che ripari, che documenti, che soccorsi, che consigli, ed auuisti habbia dati al genere humano con la medesima.

Poesie Toscane dell'istesso:

Che sorte di Poesia siano.

A tre capi si ridu-
cono i componi-
menti di esso.

ch'è si sia veduto in esecuzione. Conciosia-
cosa che ciaschedun de' componimenti, ond'
esso è con sì peregrina maniera, e con in-
esplicabil' industria di passo in passo in qua-
lunque de' suoi luoghi tessuto; si riduca in-
fallibilmente ad vna delle tre part' integrali
del nobilissimo soggetto di quello: cioè, od
al chiederà sua Divina Maestà dolentemen-
te perdono de' proprij peccati commessi, od
all' amar col fervor di tutto quanto l'affetto
sol quel vnico bene, che'n sempiterno è du-
rabile, od al solleuar si con grand' agevolez-
za disposto inuerso le Celestiali cōtrade per
sublimità di sentiero: le quai cose à me pare,
che senza vna minima difficoltà si raccolga-
no dall' vltimo ternario del Sonetto terzo,
ripieno, si come parimente son tutti gli altri
pur' anco, di straordinarie, di nouelle, ed
incomparabili maestrie.

Qui de' passati error chieder perdono

Apprender puossi, amar' il ben, che dura;

Sù l'ale erger si al Ciel per via sublime.

Tutti tre contengo-
no in loro stessi per-
fessione.

Che habbian ne i
nostri tempi ope-
rate che frutto se-
ne possa cauare.

E questo, oltre all'hebraica da me sopra no-
minata Lira, & al nobilissimo Davidico plet-
tro, è'n fra noi mortali veracemente quel
trino, che'n qualsiuoglia delle distinte sue
parti senz'alcun dubbio perfetto; ha dopo
lunga continuatione di secoli tanto profan-
tificato il Parnaso, ed il Mondo tutto fat-
to diuenir in vn certo modo nouel Paradiso
terrestre: dal quale hor ciaschedun de' fe-

de-

deli può con questo continuamente rimuover, e tener con grand' efficacia lontano il serpente insidiator dell' Inferno , perche con varie lusingatrici promesse , ed inganneuoli apparenze di bene non s'approssimi per sedur dall'imperio della Ragione l'Heua dell' humana concupiscibile.

Io pongo in tutto per al presente in questo luogo da parte l'andar con spetialità discorrendo secondo l'intender mio del sommo, e non più veduto artificio di queste Toscane Liriche Poesie , ed il ragionar con distinta ponderatione , che qualsiuoglia de' particolari Sonetti di esse , e de gl'Inni con l'Ode delle medesime , siano nel di lor proprio genere continuatamente vn diuerso esemplar perfettissimo di tutto il più bello , ed esquisito dell'Arte ; ed à consideratione d'altra specie di cose, senz' allungarmi, hor qui me ne riuolgo , con dire ; che se il già tanto vniuersalmente commendato M. Francesco per entro il nobil Poema de gli egregij suoi Documenti d'Amore formò il ben costumato , ed il buon Cittadin di Republica per felicitarla ; il Cardinal M A F F E O Barberino , e nell' aureo suo pubblicato volume delle latine Liriche Poesie , ed anco pur poi dispersè ne gl'impareggiabili suoi proprij Toscani componimenti ordinò il ben costumato , ed il perfetto Christiano , per far , quanto fosse stato possibile , gloriosa la Terra ,

Lascia l'Autore di ragionare dell' artificio delle dette Poesie Toscane .

Che fin' hebbe il Barberino nel suo Poema de' Documenti , & il Card. Maffeo , tanto nelle Latine , quãto in esse Toscane compositioni .

Se quegli nel contenuto de' versi di tutta l'opera, e nelle dottissime sue chiose per dichiarazione de gli stessi, oltre all' hauer hauuto in se doni, e qualità così degne, & all' essere stato ottimamente in possesso della facoltà legale, e di cotante altre accennate sorte di cognitioni, si potette dimostrar' in particolare ad altrui certuel straordinario filosofante; Questi (tralasciandò in tutto di esso la sovrànità singulare, non tanto nell' interamente sapere, quanto nel formare hor' affiso nel più solleuato de' Troni al Christianesimo le leggi) e per l'eminente sceltezza, e per la nouità, ed il gran numero de' soggetti, chè tanto nell' vno, quanto nell' altro Poema seppe maneggiar seraficamente cantando, si com' ed anco per le compositioni in Greco, e la ricordata sacra cetra de gl' Inni; si è fatto con marauiglia durabil de gl' intelletti più sublimi vedere vn risplendentissimo Apollo di zelanti, di pij, e di caritateuoli raggi; vn trasparente nouel profundissimo Mare d'esperimentate scientie, fulgidamente ingemmato d'habiti, e di supreme Gratie Celesti; ed vn' ingegno (mi sialecieto il poter dir) Creatore. E se quegli per la di sopra da me specificata concludente ragione si rese nell' antichità de' tempi già degno della nuoua sì gran denominatione di Padre delle Patrie; Questi per hauer' alla trasformata genetation dell' Adamo primie-

ro apportato i sopradetti rimedi, attissimi à re-
stituirle intutto l'humana forma, tolta da
gl'incantesimi delle Circi, ed à risvegliarla
dal pericolosissimo sonno, causatole dal can-
to delle micidiali Sirene, e per l'altre da me
fin' adesso in parte significate cagioni; di-
uenne meriteuolissimo del supremo, ed v-
nico titolo di P A D R E dell' Vniuerso.
Si che molto innanzi, che tale fosse stato
come successor di Pietro infra gli huomini
quaggiù promulgato; erasi per altra consi-
deratione con la Lira più volte quì rammē-
tata, e col plettro procacciato sì fatto no-
me: hauendo egli oltre alle cose, vltimamen-
te hor ch'hò scritte, con l'opera congiun-
tamente dell'vna, e dell'altro, armoniose
potentissime chiaui del Parnaso del Cielo, à
tanti, e tanti per prima spalancato l'Empi-
reo, ed à grandissimo numero d'anime, au-
uelenate Euridici, curatele dal morso della
sempre à nuocer sì pronta vipera maledetta,
ferrate l'ingorde porte d'Inferno.

O mi fols' egli hor quì lecito d'incomin-
ciar dall' Oriente di questo Sole del Ciel di
veri splendori, ch'io m'ingegnerei di rac-
contar' in parte quai segni nella di lui Pue-
ritia, e quai marauigliosi Pronostichi, fattili
da chi è frà i descritti nel numero de' Glori-
ficati; assicurauano il Mondo della felicità,
che per le mani di esso gli apparecchiaua.
l'ALTISSIMO: e con mio inenarra-
bil

Compendio della
vita di nostro S. PP.
V R H A N O VIII.

Si tacciono i segni
nella di lui Pueritia
delle sue future grā
dezze, & i pronosti-
chi fattili in parti-
colare da S. Filip-
po Neri.



Entrò in Prelatura verso la fin dell' Adoleſcenza al tempo di Siſto V. e fu Abbreuiatore, & indi nel Pontific. di Gregor. XIV. Referendario.

Era chiamato eſſe. pio del perfetto Prelato.

PP. Clem. formò gran cōcetto di lui.

Lo fece Gouvernator di Fano.

Cominciò, ſegui, e terminò il gouerno cō grãdiſſima lode.

bil diletto mi andrei diſtendendo in ridurre alla memoria di Roma, quand' ella veduto lo con ſemblante degno d'imperio, e con ogni, e qualunque ſorte d'aggradeuol maniera, e d'eſquiſita ſufficienza entrare in Prelatura ne gli anni non finiti per ancor dell' Adoleſcenza; lo predicaua da mera uiglia commoſſa, con afflition dell' Inuidia eſtenuatrice, eſempio del perfetto Prelato. E non trapasserei quì con ogni più deſiderabil' induſtria di rappreſentar pur le fondamentali, ed inſallibili dimoſtratiue ragioni del sì gran concetto formatone del PAPA. Clemente VIII.

Dal qual, ſi come per le ſcritture autentiche, e per l'egregie continuate relatione della Fama può fino a i giorni preſenti ciaſcun hauer hauuto notizia; fu dell' età de gli anni ventuno in circa con ſupreme, e diuerſe ſpecificate ſue lodi eletto Gouvernator di Fano: Per entro il ſuperbo; ed ancor sì mentouato Tempio di cui, hauendo già gli antichi popoli habitatori ſacrificato alla ſcapigliata Fortuna, da lor riputata per Dea; gli furon fatti con gran giubilo da gl'intelletti più viui, ſpiritofi, & auuenturatiſſimi auguri.

Io uò tralaſciar nello ſcriuere hor di preciſamente ridire la sì giuſta, e ſingular prudente ſua guiſa, ond' egli deſſe principio, e di continuo poi ſeguiſſe, ed à fin conduceſſe.

ſc

fe il gouerno: dal qual con illustri, & honoreuolissimi acquisti di nouella specie di gloria partitosi, e fattosene alla Corte ritorno; fù nella qualitatiu' adunanza de' Protonotari Apostolici connumerato dal sopradetto Pontefice: ch'hauendo molto ben fino all'hor in se stesso contrappesato per corante proue, e diuerse la grand' habilità di natura, l'ingegno sì perspicace, e l'oculato sapere, con l'intera historial cognitione, & esperienza di lui; gli assegnò per egregiamente differenziarlo da ciascun di tutti gli altri suoi colleghi Protonotari, la segnalatissima carica di scriuer ne i pubblici libri gli occorrenti negotij, che non eran da tralasciarsi alla taciturnità del silentio. Frà le cui peregrinamente di tempo in tempo registrate memorie con esquisitezza d'inchiostri, che non si stigneranno giammai; rimireran successiuamente i secoli, che son per venire, quel ricordeuolissimo fatto, quand' Herriquo Quarto Rè delle Francie, facendo al materno grembo ritorno della santa Chiesa Romana; rese à PAPA Clemente VIII. l'obbedienza douuta.

Il qual per le ragioneuoli, ed assai già per tutto l'Vniuerso diuulgate cagioni, fatta ferma deliberation di trasferirsi personalmente à Ferrara; diede all'ossequiosa prontezza del medesimo Monsignor MAFFEO di propria bocca ordine con imparagonabil

fa-

Fù fatto da Papa Clem. Protonotario Apostolico.

Lo deputò à scriuer le cose degne di memoria.

Gli ordinò di propria bocca, che lo seguisse à Ferrara.

**Li diede carica di
stender contratti di
Regie nozze .**

favore , che seguir lo douesse , & il deputò specificamente à formar' ique Regij memorabili strumenti di nozze , vno infra l'Arciduca Alberto , prosapia d'Imperatori Austriaci , & Elisabetta Chiara Eugenia , figliuola di Filippo Secondo, Rè delle Spagne ; e l'altro infra il Rè Cattolico Filippo Terzo , e Margarita d' Austria . Nella qual così degna , & insuperabil' electione della persona di Monsig. M A F F E O dal numero della celebre , & erudita corona de gli altri Protonotari partecipanti , senza dubbio , che all' hor' il suddetto P A P A Clemente hebbe con assai prudenza riguardo ad usar diceuol propotione con ciascheduna delle due parti di quei Regal' Himenei ; facendo singolarissima scelta di penna , che non solo nella sacra Corte di Roma , ma nel Christianesimo intero di tutte quante l'altre fosse ed Imperatrice , e Regina .

Si come poi di formare lo strumento dell' estinto feudo dello Stato di Ferrara.

Fù fatto della Congreg. de' Baroni.

Fu mandato nel Ferrarese per far la visita del Po alle Papozze, e luoghi vicini.

Io non mi starò qui presentemente trattenendo à narrare pur la considerabil datali commessione del distender' il contratto dell' estinto feudo del Ferrarese Dominio : & oltre alle sue tant' altre , e diuerse le sopraggiunteli occupationi della Congregatione de' Baroni , ò dell' estinguer' i debiti de' gli stessi , della qual' ci fù fatto ; ma con ogni maggior breuità di parole seguitando l'incominciato discorso , toccherò la visita del Dò alle Papozze in particolare , e luoghi

ad esse vicini, commessal' in compagnia di Monfig. Girolamo Agucchia Referendario, poi Cardinale di santa Chiesa: i quali con inesplicabil accuratezza di diligenza veduti in su'l luogo più, e più volte, e considerati gli accadenti bisogni; presero alla fine insieme còcordemente le prouisioni oportune, con intera sodisfattion del Pontefice.

Dal qual, passato non molto spatio di tempo, fù Monf. Maffeo con ingrandimento nouello meriteuolmente promosso al Chericato di Camera: & indi pur all'istesso congiuntamente con Monfig. Alessandro Lodouifio Auditor della Sacra Rota, poi Greg. XV, fù la carica sì considerabil' imposta di terminare conforme al di lor' arbitrio cò i ministri Regij le differenze in materia de' Beneuentani confini. Le quali, dopo i cotanti, e sì varij reiterati contrastamenti dubbiosi; furon, con rimuouer' ogni noceuol discordia, concordemente aggiustate per li non men raglioneuoli; che saggi ritrouati temperamenti del Barberino. E giurerei, che nell'ingresso di quest' Apostolica meriteuolissima coppia per entro i poco dianzi da me significati confini, subito al primiero da lor' impresso vestigio: cò i piè determinati nell'alto à conquistar succedeuolmente l'abisso; rimanesser dalla campagna di Beneuento sbanditi (essendo però stati veri) gli esecrabil notturni concorsi, e gli adunamenti sacri-

In visitado prouide interamente còforme al gusto del PAPA.

E fatto Cherico di Camera.

E mandato cò Mō. sig. Lodouifio a Beneuento per aggiustar le differenze di quei confini cò Ministri di Spagna.

Fù Monf. Maffeo in particolare cagion dell'aggiustamento.

Pia credenza dell'Autore.

leggi, che ad hor ad hora per le bocche degli huomini loquace Fama commemora.

E s'è non pareffe, ch'io troppo perauentura mi andassi allontanando da' confini della lettera dedicatoria; rappresenterei, che

*Papa Clemente il
niando Nūtio, stra-
ordinario in Fran-
cia.*

mandato pur dal prefato Pontefice Nūtio, straordinario in Francia, mentre che il Mondo era, per così dir, vacillante, come il grandissimo de' Prelati, appresso il grandissimo Herrigo, presa l'occasione d'inuiar per la

*Li furon fatti nell'
arriuo honori stra-
ordinarij.*

di lui degnissima mano le fascie al nato Primogenito Regio; rappresenterei dico, qui con ogni ben' ordinata distinctione tutti gli accoglimenti, gli applausi, l'honorificenze, e gli ossequij non ordinariamente fattili; l'in-

*Il Rè si cōpiacque
grandemēte dell'a-
spetto di lui, e li po-
se subito affetto.*

esplicabil' infra se duplicato compiacimento, che subito à prima vista si discouerse d'hauer S. Maestà del venerabil, ed autoreuol' aspetto di lui; la beneuolenza sì cordial, ed intensa, che ne' primieri soliti complimenti, e discorsi generici dell' Ambasceria, immantemente gli pose; i difficili, e gli essentiali rileuanti negotij, per cagion de' quali egli era stato mandato, condotti sopr' ogni credere alle non interamente aspettate, e quasi che in vn certo modo impossibili resolutioni; l'hauer dopo l'esserfi prima senza niun frutto impiegati tanti, e tanti altri, operato efficacemente, che per le sì ben fondate giustificationi de' PP. della Compagnia del Giesù, dall' istesso rappresentate con persuasibile

*Concluse sopr' ogni
espettazione i nego-
tij commessili.*

mac-

maestà, e con sodezza di vera, di pia, e sempre vittoriosa eloquenza, fosse fermamente stato determinato da Herrigo. di richiamarli à stantiare in quel Regno: sì come (douendos' egli partire) fù mandato susseguentemente ad effetto, per gli officij dell' esecution procuratane dal Nuntio Innocentio del Bufalo, che fù dipoi Cardinale: e che finalmente dopo molte, e molte altre operationi di non picciola conseguenza, in partendosi con affettuosissimi honori, & vniversal' indicibil concerto da quella Corte, se ne portasse gloriosamente in Italia i cuori di tutta quanta la Francia.

Il qual col suo felice, e sopra ogni creder daciachedun desiderato ritorno, rasserenando ineffabilmente, rallegrò non solo le sembianze di Roma; ma col puntual', e distinto raccontamento à bocca delle conclusioni del negotiato nell' eseguita sua Nuntiatura straordinaria; fece fra l' inquietatione de' più turbulenti pensieri respirar' interamente il Pontefice: che in ogni soprauuegnente successo di difficilissima esecutione già per tante proue sapendo in chi riposar veramente con intera tranquillità si doueua; il mandò con degnissime repliche dell' innanzi dateli sòme lodi per quãt' egli haueua saggiamente operato alle Papozze, ed altroue, nell' Vmbria con titolo di Còmissario Apostolico, ad effetto, ch' ei prender douesse riparamento salubre, che il Lago

Fece richiamar' in Francia i Padri Gesuiti, sicome nella vita del medesimo Papa VRBANO. posta vltimamente nel Ciacc. e nel Panegirico d' Andrea Taurilli.

Fece molte altre opere di grandissimo rilieuo.

Si parti, riceuendo affettuosissime honoranze, in gran còcetto, & amato da tutto quel Regno.

Rallegrò tutta Roma col suo ritorno.

Con la sua relatione tranquillò la mente del Papa.

In tutte le più difficultole occorrenze Monsig. MAFFEO era di continuo il refugio di Clemente VIII.

Il mandò, perche prouedesse, sicome prouide, all' inondatione del Lago Trasimeno.

Transimèno ad hor ad hor d'ogn'intorno tra
boccate fuor delle riue, non andasse seguèdo
con tanti danneggiamenti sì grandi ad inon-
dare, sì com'è faceua, i Villaggi, ed i Castel-
li de' paesi circonuicini, ed in particolar di
Pertugia. Non volendo in questo luogo sì
oportuno tralasciar presentemente di scri-
uere, che mentre sette anni addietro me ne
staua in sù la nobil cima d'vn Monte impie-
gato con verga di doppia giurisdittione nella
custodia di pecorelle non mie; haueua go di-
mento indiceuole, in vedendo l'acque di es-
so Lago infra l'altre sponde prescritteli, di
specchiarmi cotidianamente nel limpido del-
le glorie del già Monfig. Maffeo.

Montepulciano.

Il 10. d'agosto 1611.

Ma perche quegli, che à se medesimo con
operationi ammirande vā continuamente
accrescendo l'honoreuol grido del proprio
non ordinario valore, aumenta il più delle
volte pur'anco gl'impieghi difficultosi à se
stesso; ecco che hauendo appena dal Com-
missariato dell'Vmbria fatto scene à Roma ri-
torno con moltiplicate chiarezze di Fama;
fù per election spontanea di Papa Clemente
promosso all'Arciuescouado di Nazzaret;
e per le nouelle sgomentatrici burrasche
che'n quel correr degli anni ricominciaro-
no à sopraggiungere al Christianesimo con
evidenti pericoli; venne dall'istesso Ponte-
fice eletto, e con voci, & esteriori altri segni
d'vniuersal' appronagione sollecitamente

E fatto Arciuescouo
di Nazaret, e con
approuamento d'o-
gn' vno mandato in
Francia Nuntio or-
dinario.

in.

inuiato Nuntio ordinario alla Regia Corte
di Francia.

Hor' io vorrei quì di penna, ch'assai più
fosse sufficiente hauer la mia destra peregrina-
mente fornita, per poter con qualche
rassimiglianza descriuer' il giubilo in partico-
lar di tutto quanto Parigi per la gradeuole
già diuulgata nouella; e per l'arriuo non
molto dopo del medesimo Nuntio incredi-
bilmente bramato: sicom' & anco per in
gran parte al viuo rappresentar le soprab-
bondeuoli Regie dimostrationi, e nella datali
audienza primiera le cordialissime fatteli, e
tante volte con festeuol tenerezza reiterate
accoglienze, con profferimento congiunte
di sì proportionate parole; che con l'estrin-
seco interamente gli ritraeuano vn' indicibil
pregio di lui, ed vn' intimo inesplicabil' affet-
to: li quali sou' ogni humana credenza più
di giorno in giorno in Sua Regia Maestà po-
scia feruidamente s'accrebbero. Impercio-
che dall' ottimo incominciamento dell' am-
ministration della Nuntiatura infino alla fin
dell' istessa, per gli ordini efficacemente dati
da S. Sig. Illustriss. e Reuerendiss. tanto ai
Gentiliuomini particolari, quanto ad ogn'
altro dell' honoreuol sua Corte; risederon
sempre à publica beneficenza la Cortesia,
l'Esemplarità, l'Elemosina, la Magnanimità,
e la più perfett' adunanza di tutte l'altre de-
siderabil Virtù con non mai chiuso sentiero

Alla nuoua, & all'ar-
riuio di esso si ralle-
giò tutto quanto
quel Regno.

Dimostrations, & af-
fettuosissime acco-
glienze, fatteli dal Re

Sempre più in sua
Maestà si accrebbe
l'amore, e la stima
verso Monsig. MAF-
FEO,

Et in specie per le
virtù prontamente
del continuo eserci-
tare nel Palazzo del
la sua residenza.

per

Rimesse in piede il governo de' Vesco- ui, & de' gli altri Superiori, e l'esemplarità della vita.

Difese con gran ser- uore la giurisdittio- ne, & immunità del- la Chiesa.

Fé gittar la pirami- de a terra, nella qual si leggeua la causa dello sbandi- mento de' Padri del Giesù, sicome nelle medesima vita di Papa V R B A N O posta, come s'è ac- cennato ultimamén- te nel Cicc. e nel Panegirico sopra- detto.

Tirò al desiderato fine tutti quanti i negotij.

Fecce ogni opera immaginabile per congiunger amica- bilmente l'animo del

per entro il palagio di esso Monfig. Illustriss. Nuntio: per gli auuertimenti di cui salutarj, affettuosi, e paterni, dati con fruttuosa soa- uità replicatamente à i Vescoù, & à i Super- rior maggiori di tutte le claustrali Religion, di quei Regni; risorirono à confusione degli Heretici con doppie utilità di tutti quanti quei popoli, e con somma edification dell'vni- uersale marauigliosamente la sollecitudine Pastorale, e la riformagion della vita.

Ma chi sarà quel, che senza non diminui- re in gran parte, possa rappresentar' in scri- uendo la continuata vigilante fermezza in- difender intrepidamente nel tempo della di- lui Nuntiatura la giurisdittione, ed immuni- tà della Chiesa? Chi l'insuperabil valor del- le persuasioni efficaci, con le quali vittorio- samente mosse l'animo d'Herrigo Quarto à far rouinar la piramide, che con ignomi- nia della Religiosissima Compagnia de' PP. del Giesù era stata eretta per giudicial de- creto in Parigi dauanti al Senatorio Palaz- zo? Chi la marauigliosa destrezza, con la qual condusse à i fini desiderati tutti gli sca- brosi negotij, ed importantissimi, per ca- gion de' quali egli era stato dal P A P A con sicura speranza rimandato Nuntio Apo- stolico appresso à quella Corte Regale? Chi le diligenze opportune bene spesso interpo- ste con S. M. Christianissima per adoperar di disporla ad vnir l'animo, ed amichenolis- sima-

simamente il volere col Rè Cattolico, affin-
che collegate in particolar poi le spade di
queste due potentissime Monarchie, haueffer
potuto cō gli altri principal Potentati ad ogni
cēno del Romano Pōrefice deprimer'vna vol-
ta l'orgoglio a' nimici della Fede di Christo, e
del Cattolico nome? Chi tutti quanti gl'im-
pieghi di non esplicabil prudenza, messi con
affettuosa sollecitudine in esecutione in di-
uersi considerabil successi per tranquillità
della medesima Francia? Chi l'incredibil
perseueranza in ricusar con modesti ringra-
tamenti gli offitij, più, e più volte offertili dal
Rè con caldezza, per farlo promouer' al Car-
dinalato da P A P A Clemente VIII: sì
perche di vero in se medesimo cotal somma
dignità non ambiua; sì perche ed anco non
l'hauerebbe in ogni auuenimento di sicuro
accettata, se non venutali dal P O M T E-
F I C E conferita di mouimento suo pro-
prio. Dal quale, all' hor insegnò con esem-
plarissima operation' di Cuor' interamente
libero, & ecclesiastico; che in esaltatione
così fatta singolarmente, ed in tutto si do-
ueua dependere.

E non volèdo qui per ancor nella tessitura
del mio narratiuo discorso dal grand' Herri-
go con lo scriuer in alcuna maniera scostar-
mi; accennerò l'accrescimento pur d'hora
in hora continuato della contentezza, e d'o-
gni possibil sodisfattione, ch'è dimostrarua

ncl-

Rè Christianissimo
con quello del Rè
Cattolico, ed a che
fine.

S'interpose sempre
con frutto in ogni
turbulenza di Fran-
cia.

Ricuso più volte gli
offitij offertili da
Sua Maestà, per farli
dar' il Cappello, e
per qual causa.

Il Rè ne' giorni del-
l'audienze di esso
Nuntio dimostrarua
più sempre conten-
tezza, e sodisfattio-
ne.

Si valeua ne gli accidenti scabrosi de' suoi vartij, pronti, e sapienti consigli.

Lo predicaua nelle cose giuste, ed importanti per Prelato di grandissimo petto.

Conoscendo più d'hor in hora in esso nuoue sovrane virtù, gli daua quouli spietti proporzionati.

Si rallegrò seco con grand'affetto, quando morto Papa Clemente fu confermato Nuntio seaz' hauerne fatta richiesta.

Gli fece sublimi pronostici, essendo spontaneamente nell'anno 1605. creato Cardinale da Paolo V.

Domestica, e deuotamente li daua spesso infra le braccia il Re Lodouico, mentre di tenera età sedea che fine.

nelle giornate delle date audienze all'istesso Montig. Nuntio, ed Arciuescouo Barberino; il gran capital, che n'qualsiuoglia difficultosa risoluzione faceua della pronta varietà de' consigli; e della sapienza di lui; il petto che in più d'vna occasione opportuna disse d'hauer conosciuto nel medesimo in ogni puntualità di ragioneuol', ed essential conseguenza; gli scelti, e diuersissimi titoli, che cotidianamente discourendo in esso nouelle sovrane virtù, con somma candidezza li daua; le congratulation, che con ogni più sincera sorte di giubilo fece sì humanamente, e di cuore, subito che dopo la morte di PAPA CLEMENTE VIII, fu da PAOLO V. nuouo Pontefice confermato con tanta sua estimation nell'Apostolica Nuntiatura; i gradi, e più sempre prospereuoli annuntij, che replicatamente cō intero affetto gli fece, quando in testimonianza di quanto egli haueua operato più, e più volte per la santa Rom. Sede, li furon dall'istesso Pontefice, dopo la prima promotion del proprio nipote Borghesi, di suo volere spontaneo mandata la sacra porpora; ed ultimamente la soaue affabilità sì deuota, con la qual bene spesso di sua man li porgeua il Rè. Lodouico il Giusto, mentre era piccoletto fanciullo: conoscendo in se medesimo esquisitamente le gran qualità de' gli acquisti, ch'egli hauerebbe fatti fra le braccia del vero, del pio, e del sacro animato vallo-

lori, e di quello, che nell'interno probabilmente stimaua, che Sua Diuina Maestà hauesse già disegnato per douer sostenere in terra la più sublime sua vece.

Tralascio quì l'vltimo, & inesplicabil Regie dimostranze d'affetto, sì come per quelle me desimamente del Clero, de' litterati, della Corte, e di tutta la Nobiltà: ne dico l'indicibili acclamationi, ne la concordia di tutte le voci Franzesi à formarli vn' infinità di lodi nella di lui partenza dalla Nuntiatura; ne con quai forme di degne, di proprie, di grani, e di ben contrappesate parole nell'arriuo, ch' e' fece à Roma sì caro; fosse commendato souranamente, e con inusitate maniere fatili honori dal sopradetto Pontefice; che comprendendo molto ben in quel tempo l'essential non trascurabil bisogno della Città di Spoleti, ed in tutto fra se stesso disposto di volerle porger per sacra beneficamano temporali, e saluteuol sussidi; conserì per sì fatto rispetto al Cardinal Maffeo Barberino quella Chiesa, non molto auanti di Pastor vedouata. Al qual io son quì costretto, per volermene hor' affrettar verso il fine di defraudar con mio nō picciol disturamento l'vniche supreme sue lodi, doueteli per l'intera perfettion del zelante, caritateuol, e discreto maneggio del Vescouil Pastorale, e di douermi in questo particolar del tutto rimettere al grido dell'inclite pur' ancor con-

Sono inesplicabili le dimostrazioni del Re del Clero, della Corte, della Nobiltà, e d'ogni altro nella sua partenza dalla Nuntiatura.

Perseguito à Roma desiderato, li furono fatte da Papa Paolo honoreuolissime, ed incredibili accoglienze.

Lo fece Vescouo di Spoleti, e per qual causa.

Fu nel gouerno zelante, discreto, caritateuole.

Gratia fatta da Dio

à Spoleti.

Il Cardinale di Spoleti

era il medesimo

Card. Vescovo do-

tato delle qualirà

di Padre, e d'instan-

cabil Custode.

Distribuita quasi

tutte l'entrate del

Vescovado a' poveri.

Riformò la vita Mo-

nastica, & il Clero.

Facilitò alle per-

sone del secolo la

strada della salute.

Qualità del Card.

Massico.

tinuate voci di quella sì auuenturosa Dio-
gesi; à cui già gratiosamente da Sua Diuina
Maeità per lo spatio di più anni fu dato d'ha-
uer quello per suo proprio Pastore, che
Vniuersal di tutta quanta la Cattolica Greg-
gia era stato per à i maggior bisogni dalla
Provvidenza ne' Celestiali Arcani fruttuosissi-
mamente descritto. Nella persona del qua-
le in ogui immaginabil sorte d'auuenimento
ella sperimentò di continuo le proprietà del-
l'affetto di benignissimo Padre, e d'ottimo,
ed infaticabil Custode; vedutolo con perse-
uerante pietà la maggior parte delle rendite
di quel Vescovado impiegar rispettiuamen-
te per varij souuenimenti della Poverità, e
con occhi senza veruna intermissione in ogni
tempo vegghianti attender' all' emendation
della Monastica, e della Clerical disciplina;
e conosciuto con assai manifesta chiarezza,
che per le di lui saluteuoli, e mai sempre ri-
creatrici pasture, poteua più sempre aualo-
rar se medesima per al faticoso sentiero, per
lo qual dirittamente si conducon le vere pe-
corelle à i pascoli dell' Empirico. Alla qual
cura mentre ch'ei desioso di
fruttuosi progressi staua sollecitamente con-
tutto il suo spirito riuolto, volendo far prou-
vision' il sommo Pontefice d'un Prefetto per
la Signatura d'ingegno penetratiuo, e per
saurana carità ragguardevole; che dell'in-
giusta indignation del Potentissimo hauesse

ti-

timore, ne l'humiliationi, ed i preghi della gente pouera dispregiasse, e che dalle frodi, o dalle lusinghe giammai nò potesse niun'inganameto riceuere; dopo l'hauer'infra se medesimo più, e più volte cò gran diligèza pensato; e lesse, come delle desiderate qualità singolarmente fornito, il Cardinal Barberino: il quale con ardenza di zelo imparagonabile, accettata la grauissima carica di Magistrato sì eminente; soprintese di continuo con guardo interamente riuolto al maneggio de' pesi delle bilancie di Asirea: mantenedo senz'alcuna minima differenza vn' vguaglià al costante; ch'era più di momento in momento con voci di tenerezza d'affetto da gli Orfani, e dalla Pouertà benedetto; da' perseguitati, e da gli oppressi spessissime fiato con intera fiducia non inutilmente inuocato; e da' gl'innamorati non finiti del ragionuol dell'honesto; e del giusto à qualsuoglia de' gli antichi tempi, o moderni con ogni suo maggior' honor prefritto, si com' e da tutte le più nominate penne dell'Europa, non solamente per li già detti, e molti altri impieghi sublimi; mà per gli ottimi ancora innumerevoli effetti della propria sempre più pronta beneficenza; e dell'immortal Choro dell' sue cotante operatrici virtù;ौरानamente in idiomi diuersi con lodeuolissimo stile celebrato.

E quindi auuenne, che la nobil Nazione

del
Fu fatto Prefetto della Sigdatura.

Con vigilanza procurò, che indifferente fosse fatta da' Prelati la Giustitia.

Gli Orfani, ed i poueri lo benediceuano.

I perseguitati, e gli oppressi à lui non ricorreuano in vano.

Da gli huomini veramente da bene egli era anteposto à qualsuoglia moderno, od antico. Le penne più famose di varie parti del Mondo lo lodauano, e di che.

La Nazione scotò.

zese, fatto da PAPA
Paolo suo Protetto-
re, se ne reputò for-
runata, e per qual
ragione.

della Scotia si riputò con suprema conten-
tezza felice, allhor, che da PAOLO V.
per interamente beneficiarla le fu in Roma
il Cardinal Barberino assegnato per Proter-
tore; hauendolo tante, e diuerse volte fen-
tito in quel remotissimo Regno, da questo
nostro Mondo diuiso, e sempre con aggiun-
tion di nouelle degnissime circostanze si
gloriosamente già predicar dalla Fama
Io non saprei con certezza hor qui preci-
samente ridir' a V. E. com' e' mi sia nell'an-
dar discorrendo, venuto posposto il narrare,
che hauendolo il medesimo Pontefice Paul
V. con tanto suo compiacimento promosso
alla suprema dignità del Cardinalato; profe-
risse, si come in quel tempo per la Corte
fu sparsa voce, queste formate parole. **HAB-**
BIAM FATTA ELECTIONE NELLA
PERSONA DI MAPPEO BARBERINO
D'VN SVCCESOR DI PIETRO II. Il
qual, nell'esserli approssimati già quasi gli vl-
timi mesi del fin della Legation di Bologna
del Cardinal Benedetto Giustiniano, ò che
conoscesse, che l'istessa Città nella còdition
di quei tēpi hauesse hauuto bisogno del dol-
ce, ma gioueuole scettro del Cardinal Bar-
berino, ò che per incitamento Celeste fos-
se stato pur mosso à metterlo in parte in pos-
sesso dell' altissimo de' seggi, quaggiù dalla
volontà Diuina determinatoli; lo dichiarò
spontaneamente, sitrouandos' egli nel me-
de-

Fù il Card. Maffeo
di proprio moto del

desimo tempo fuori di Roma; Legato di quella stessa Città: che di sicuro assai più, che da gli ammaestramenti raccolti dalla scritta Republica di Platone, ò da' libri della Politica d'Aristotile, ò d'altro qualunque Latino, ouer Italiano Autore; potette apprendere Insegnatrice famosa con duplicato pretioso suo frutto da esso Cardinal Maffeo la perfettissima forma dell' aumentatiuo governo.

Dal quale dopo il volo rassemblato sì rapido di tre anni, che con eccessiuo palesato cordoglio di tutta la nobiltà, della Cittadinanza, e del Popolo egli hebbe fatto partenza; io non son' hor per volere star in questo luogo à descriuere, potendo, sì come egli è verisimil', in Roma esser fresca pur tuttauia la memoria, che ritornatosene honoreuolissimamente alla Corte; con hauer accresciuto in altrui della sua propria persona non poco l'estimazione; sempre in qualunque de' più auviluppati negotij, fosse a parte singolarmente stato fatto chiamar dal sopranominato Pontefice, per ascoltar' i direttiui, e ben fondati pareri della di lui sapienza, secondivissima in ogni sorte d'aumento di saluteuol partiti; e perche' nuariabilmete pur' anco in esecution fosser posti i suoi già tante, e tante volte con grand'auanzamento adoperati consigli.

Il qual intanto nel corso di quei medesimi

PAPA fatto Legato di Bologna.

Che forte di reggimento potette imparar da esso quella Città.

Dopo tre anni partiti dalla Legatione con gran dolor de' Nobili, de' Cittadini, e d'ogni altro.

Arriuò à Roma con accrescimento di stima.

Era fatto chiamar dal PAPA come richissimo di partiti in ogni più difficil risoluzione.

Eresse in S. Andrea.

della Valle l'Altare dell'ASSUNTA, con adornar di pitture, e di varie statue, la cappella, frequentata ogni Lunedì, per l'indulgenza che vi sono per l'anime de' Morti.

PAPA Gregorio XV. li diede la Protezione del Collegio de' Greci.

Lo fece della Cong. de' Propaganda Fide, come per fondamento di essa.

Procurò l'amicizia de' Litterati, gli regalò alla grande, e nel suo Palazzo magnificamente gli riceuua.

Oltre al grido di sue tant'altre virtù, era predicato in particolare per diuerse parti del Mondo di magnanimità

mi si ben' adoprati tempi, stette pur' alteresi religiosamente riuolto all' eretion dell' altare dell' Assunzion della Vergine nella Chiesa di S. Andrea della Valle, si com' ed all' adornar' egregiamente di statue, di pitture, e d'altri nobili, e deuoti abbellimenti la Cappella, nella qual con assai maestreuol' proportion' è locato; attese d' hora in hor con caritateuol' seruuore alla soprintendenza del Collegio, e de' Greci de' gli Orientali paesi, datagliene PAPA GREGORIO XV. la protectione, con hauerl' in vn certo modo significato per così fatta carica il supremo futuro gouernamento di quella Chiesa, ed anco non molto dopo della Latina, essendo sene voluto seruir' in particolar nella Sacra Congregatione della propagation della Fede, doue, come per base d'inesplicabil sapienza, e di zelo, collocato e l'haueua. Il qual per potersi andar ricreando taluolta con alcuna conuersation in tutto conforme al suo genio; cercò diligentemente l'amicizia de' gli huomini sapienti, e la coltiua con liberalissimi doni, e per entro il suo proprio Palazzo mantenendo di continuo spalancati alle Virtù con allegra fronte gli alloggi, fu con voci di dureuoli applausi da tutte le viuenti nationi per l' Vniuerso in specie pur di sì gran Magnificenza gloriosamente lauato.

Nel rimanente, senza che con diffuso rac-

con-

contamento nel presente luogo il preda hor
in particolar' à ridire, può ciaschedun verissi-
milmente infra noi saper à sufficienza i rarissi-
mi esempi, ch'è diede contro la Politica, e le
detestabil massime della Corte, di persecu-
rantissima gratitudine inuerso tutti coloro,
che l'hauēuan beneficato; e con qual sorte
ad ogn' hora di sublime ponderata sauezza
gouernar se stesso sapeffe infra gli occhi del-
la sempremai desta Curiosità, e le calunnie
della pessima Inuidia. Il qual d'animo veri-
dicamente tutto candido, tutto sincero, ed
aperto, fù in qualunque tempo nimico so-
pra ogni creder dell' artificiose apparenze:
e ben che posto con inclito diadema d'innu-
merabili eccellenze di veri meriti dalla Fa-
ma in disparte da tant' altri Principi purpura-
ti; niente dimeno mai non compreser colo-
ro, che penetrar sì mirabilmente alla Cor-
te con gli occhi di Linceo i segreti dell' inti-
mo de gli altrui petti, che il Pontificato egli
ambisse.

E stato sempre d'a-
nimo grato, e per-
seuerante nella gra-
titudine.

Si gouernò con
prudenza indicibi-
le: fra le curiosità
della Corte, e le ca-
lunnie de gl' Inuidi.

Per esser d'animo
schietto, fù sempre
nimico dell' appa-
renze.

Quantunque ricco
di Virtù, di merito,
e di gloria, sicome
sopra, non fù mai pe-
ntrato da' più occu-
lati della Corte,
ch' egli ambisse d'
esser Pontefice.

Per lo che non mi posso in alcun modo
qui contener nel discorrere, che in atto di
straordinario stupore non rammenti l' inimi-
tabil Regina di tutte infino ad hor le sentite-
si, ed immaginabili Heroiche operationi; la
qual senza veruna interpositione nel pur di
breuissimo spatio di tempo fù probabilmen-
te nell' Alto con armoniche proportionate
guise cantata dal Choro delle VIRTU' da-

Attione sopra ogn'
altra Heroica di es-
so Cardinal Masséo
à DIO probabilmē-
te cantata, in qual
guisa, e dà che co-
me nell' Eternità re-
gistrata.

uan-

stanti all' ONNIPOTENTE, ed al viuo,
con caratteri di lucidissimi Soli descritti nell'
immenso del libro dell' Eternità; io dico,
Eminentissimo Principe, ed intender' hor
voglio particolarmente di quella, quando
nell' anno 1623. per la morte di PAPA Gre-
gorio XV. essendo con volontà vniforme
del numero di cinquanta Cardinali nel Con-
claue adunati, creato Sommo Pontefice il
medesimo Gran Cardinal Masséo, che à gli
amici ne haueua proibite le diligenze; egli
per quel in ogni parte già sì diuulgato acci-
dente, che interuenne nell' atto sì come
ognun può saper, dell' electione; subito frà
i cominciati reuerentissimi applausi, ed il fe-
steuol confuso suon delle voci, auguratrici
di durabil prosperità; ritirò, cō immortalarsi,
dalle due chiaui cotanto ammirande la pro-
pria sua destra, e con nouella suprema sorte
d'vnica magnanimità, nō più in Terra da gli
huomini praticata in tal guisa; sottrasse la
fronte, ricca per se stessa di varie non cadu-
che corone, da quelle del Vaticano: vo-
lendo con animo, singolar paragon di fer-
mezza, e con volto di color' immutabile, e
senza vn minimo pensamento, ò riguardo di
mettersi à pericol di perder la Monarchia
delle Monarchie, la qual' egli haueua in sicu-
ro; che di nouo (à qual per tal rimembràza
de gl'interamente veri suoi serui ancor non
palpita il cuore?) fosse mandato à partito.

Ed

DEDICATORIA. 241

Ed in tal modo pose con non mai superabil' esempio Principe de gli Heroi maravigliosamente ad effetto quel, che delle grandezze del Mondo egli hauea già diuinamente cantato Principe de' Poeti.

Onde per l'eccellenza ragguardevol' quanto delle di lui sì chiare soprabbondanti virtù, volendo il Cielo, che per esso incominciassero à prender' il corso nouità di Secoli più felici; haueu' alcun giorno innanzi mandata per messaggiera vna volante Repubblica d' Api, colorate di Sole, ad annuntiare al Mondo (in euento che però goder l'hauesse voluta) l'Età fortunata del meco: le quali per dar' indubitabilmente notizia di quello, da cui dopo non molte giornate con doppie felicità scaturita sarebbe; fermaron la di lor residenza fuori della fenestra di quella priuilegiatissima stanza, dal medesimo Cardinal Maffeo Barberino habitata.

Del quale in vero troppo qui lunga cosa sarebbe, se prender volessi à narrare, che sentitasi per l'vniuerso con allegrezze supreme la commendatissima election in quello Sommo Pontefice, che oltre à i diuersi straordinij Ambasciatori inuati, e da Cesare, e da Rè, e dalle Republiche, Potentati, e Principi di tutta l'Europa; hauesse anco mandato à giurarli reuerentemente obbedienza per l'Ambasceria di Gio. Battista Viues: il Rè de' Congiati, dominante,

Quel tanto, ch'egli mettesse in pratica co' atti così grãde.

Che annũtio portarono al Mondo quell' Api, che volate si fermarono fuori della fenestra della habitatione del Card. Maffeo.

Anco nel secondo partito concorsero fauoreuoli tutt' i voti à crearlo Pontefice.

Se ne rallegrò con approuatione straordinaria tutta la Christianità. Non solo l' Imperatore co' tutte le Corone, Republiche, e Potentati dell' Europa li mandarono à congratularsi, e giurarli obbedienza Christiana per Ambasciatori straordinij.

ogni

f

nel

Ma il Rè de' Cogia-
ni nell'Asia, et l'im-
perator dell'Etiopia

Vistò per Roma le
Chiese, i Monasterij,
i Collegij, & altri
luoghi pij,

Tanto pe'l governo
spirituale, quanto
pe'l temporale, diede
ordini fruttuosissimi.
Eresse per la propa-
gation della Fede,
vna Militia Chri-
stiana, & ad instan-
za di cui.

Esercitò in persona
nel tempo del Giu-
bileo tutti gli vfficio
di Pierà

Impedì con prou-
deza inaudita i pro-
gressi della Peste in
Italia, e ne mantene
libera Roma,

Che all' hora, e do-
po in ogni altro tè-
po hà sempre man-
tenuto abbondante

nell'estremo dell'Asia, & à sottoporsi per-
petuamente alla santa Romana Chiesa l'im-
perator d'Etiopia. E m'andrei senza verun
dubbio di soverchio pur dilatando al presen-
te, se descriuer' in spetie volessi la zelantis-
sima visita de' Monasterij, de' Collegij, de'
Templi, de' gli Spedali, e di qualunque al-
tro pio luogo, fatta per Roma nel principio
del Pontificato da Sua Beatitudine, e gli or-
dini santissimamente prescritti, per indrizzar
tanto lo spirituale, quanto il temporal reggi-
mento. Ne al sicuro mi riuscirebbe in scri-
uendo il poter' vsar breuità, s' à raccontar
mi mettesse l'erectione dell'ordine de' Cau-
alieri della Concettion della Vergine, contro
le nation' infedeli à petitione de' Duchi
Ferdinando Gonzaga, Carlo di Niuers, &
il Conte Adolfo, e tutte quante l'opere
d'Imparagonabil magnificenza co' i diuersi
vffici caritateuoli personalmente esercitati
dalla Santità Sua nell'anno del Giubileo,
siccome pure ne i tempi sgomentatiui di Pe-
ste le marauigliose provisioni, ed i profit-
teuoli ripari, adoperati per impedirne i mor-
tiferi progressi nelle già infette Italiane
regioni, e per illesa mantenerne specialmen-
te, si come fece Argo vigilantissimo, la sua
Roma: che oltre à molt' altre più desidera-
bili felicità godette in quell' istesso tempo, e
dipoi nelle scarsezze più strette per la somma
perfection del gouerno del suo prouidentis-
simo

fimo

simo P A D R E: vn' allegra continuat' abbondanza di tutte quante le cose. Il qual per far' anco con maggior fertilitàà ridondar' in terra frà gli huomini Celestiali suffidi, & accrescer' insiememente il concorso di supplicheuol deuoti à nouelli altar sacrosanti; canonizzò con vniuersal festeuolissimo applauso de' fedeli Elisabetta d'Aragona Regina di Portogallo, & il Beato Andrea Corsini dell' antichissima Carmelitana Religione, Vescouo di Fiesole; e connumerò nel Catalogo de' Beati oltre à i tanti nuouì Martiri del Giappone, Fra Iacopo della Marca del l'ordine de' Minori di S. Francesco dell' osservanza; Andrea Auellino da Castronuovo della Basilicata, sacerdote Teatino; Fra Felice Cappuccino da Cantalicio; Suor Maria Maddalena de' Pazzi, Monaca della Religion pur del Carmine; Rita vedoua nata nella Terra di Cascia; Caietano Tiene nobile Vincentino, fondator de' Cherici Regolari, & Gio. di Dio institutore de' frati nominati Fate ben fratelli: lasciando di commemorare gli officij, e messe de' sopradetti Santi concesse, e d' altri Santi, e Beati, e gl' Inni, che oltre à quelli dalla sua priuilegiata penna corretti; hà composti, da Celeste spirito agitato, ammirabilmente di nuouo.

Ma sentendomi hor nell' interno quì non poco stimolar dal desio di dar principio ad annouerar le tante sì nobil fabbriche delle

sono il 1511 che
1512 il 1513
1514 il 1515
1516 il 1517

Canonizzò Elisabetta Regina di Portogallo, & il B. Andrea Corsini,

Dichiarò per Beati molti martiri del Giappone, Frà Iacopo della Marca, Andrea Auellino, Frà Felice da Cantalicio, suor Maria Maddalena de' Pazzi, Rita Vedoua, Caietano Thiene, & Gio. di Dio;

Hà concesso gli ufficij, e le messe de' gli antedetti, e d' altri Santi, e Beati, e suor della correction de' gli antichi, hà varij Inni nuoui composti.

Chiese, ò fabbricate da' fondameti, & accresciute d'habitatione, ò rifarsite, &

adornate, si come e Chiese, ed i risarcimenti con l'adornanze di esse, fatte in diuersi tempi dal Religiosissimo Monasteri di Monache, & altri luoghi. **VRBANO**; vò giudicando di douermi pij da sua Santità.

Adornate, si come e
Monasteri di Monache,
& altri luoghi.
pij da sua Santità.

Adornate, si come e
Monasteri di Monache,
& altri luoghi.
pij da sua Santità.

Adornate, si come e
Monasteri di Monache,
& altri luoghi.
pij da sua Santità.

Cose fatte dal medesimo,
tanto fuori, quanto dentro la
Basilica Vaticana.

Adornate, si come e
Monasteri di Monache,
& altri luoghi.
pij da sua Santità.

Chiese, ed i risarcimenti con l'adornanze di esse, fatte in diuersi tempi dal Religiosissimo **VRBANO**; vò giudicando di douermi nulladimen contenere da sì fatto raccontamento, potendosi di continuo da ciascheduno con gli occhi proprij specificatamente vedere e nel sacrosanto Battisterio Lateranense; nel quale l'Imperator Costantino rimase da' peccati, e dalla lebbra in vn medesimo tempo mondificato; siccome e nella deuotissima Chiesa di santa Bibiana Vergine & Martire; di S. Sebastiano con l'intera sua fabbricatiui conuenueuol' habitatione; di S. Saluador' in Campo; di S. Luca, e di santa Martina Romana; de' Santi Cosmo, & Damiano; di S. Pietro, e Marcellin parimente; di San Caio, e di S. Urbano, Pontefici, l'vn', e l'altro dalla sempre verdeggiante corona del Martirio nobilitati; e come nel ragguardeuol' accrescimento alla fabbrica del Palazzo del Monte della Pietà, e nella restauratione, & edificio di Monasterij di Monache, & in simil' altri pij luoghi.

Ne vogliasi hor qui l'Em. V. infra se medesima persuadere, ch'e'mi sia uscito di mente il far con particolarità mentione de' nuoui abbellimenti, e sì rari, e delle supreme marauiglie visibili, accresciute da Sua Santità fino all'anno corrente del 1643. nella sacrosanta Basilica di S. Pietro: Alla quale da tutte quante le regioni dell' Vniuerso in arri-

pan-

uando giornalmente deuota moltitudine di Cattolici peregrini; veggiono da l'vn de' lati della maestosa facciata di essa il nouel campanil fabbricatoui con maestreuol' ordine di colonne, e con otto proportionatissime statue de' santi Dottori della Chiesa, ed in su'l terreno dalla parte al Campo Santo continuata condotta molta quantità di gran pezzi di treuertini, per dar' intera perfettionè all' altro già principiatiui dalla banda del Palazzo Apostolico. Alla vista di ciascheduno de' quai peregrin riguardanti, subito in atto di porre il piede per entro la sacra soglia della gran porta del vastissimo Tempio, si rappresentano in mezzo sotto il concauo della marauigliosa Cupola il sì frequentato Sepolcro de' SS. Apostoli, e sopra l'istesso l'altare non poco inalzato, e l'edificio mirabilissimo delle quattro colonne di bronzo, e del Baldacchino fabbricatoui con ricchi diuersi ornamenti dal magistero della religiosa Magnificenza d'VRBANO: doue con eccitamento d'intera compuntion di cuore peruenuti reuerentemente i suddetti peregrini deuoti, e genuflessi con impieghamento di spirito fatte orationi efficaci, & adempiuti al sepolcro i lor voti; non si satiano, dopo l'hauer successiuamente anco visitati gli altari, con vna fant' allegrezza, e con stupor di mirar le colonne, ed il Baldacchino mentouato, & ogni, e qualunque altra cosa con.

Fu di suo ordine edificato l'vno de' Campanili dell'istessa Basilica, e dato all'altro principio.

Adornò il Sepolcro de' Santi Apostoli, con hauer più inalzato l'altare, e con misteriosa mirabile Mole di bronzo.

Ordinò à quattro diuersi Scultori le quattro maggiori Statue, cioè di S. Elena, de' Santi Longino, & Andrea, e di S. Veronica.

Fè per entro la confessione far di Musai co l'immagine de' Santi PIETRO, e PAOLO.

Molti corpi di morti ritrouati d'intorno al Sepolcro de' SS. Apostoli, volle, che si trasferissero nelle sagre grotte, com'anco la quantità della terra cauata da ogni banda di esso sepolcro, ma però in vn luogo disgiuntamente da quelli.

Nell' istesse cōmesse l'erettione de' quattro Altari corrispondenti à ciascuna delle quattro statue predette.

Comandò, che fosser fatte le due Ringhiere rincontro all' altre due di Paolo V.

considerabile in loro non senza gran misterio formata: & andandosi auuicinando dipoi tutt' intenti verso i quattro nicchi maggiori d'egual misura incauati à i piè della medesima Cupola; s'affisan nelle quattro nouelle lodate statue, fatte scolpire dalla Santità di N. S. à quattro infra i più eccellenti Scultori del nostro secolo. Ed interrogando in quel medesimo tempo di molte, e differenziate cose alcuni de' circostanti, che à loro per auuentura quiui si veggion' esser più profini; sentono, che l'istesso ancor viuente Pontefice infra l'estimabilissimo numero di tante, e tant' altre ordinasse pur la proportionata fattura di musaico dell' immagini di Pietro, e di Paolo nella Confessione, luogo così nominato; e che essendosi nello scauars' il terreno per li fondamenti delle quattro colonne sopradette di bronzo, ritrouata considerabil quantità di corpi di morti, commettesse (vedendoli d'ogn' intorno seppelliti cotanto vicini à i due Gloriosi Apostoli) che di quiui trasportar si douessero, si com' ed il cauato terreno in luoghi particolari separatamente per entro le sacre grotte, nelle quali susseguentemente pur' odono, che con deuotissima inuentione facesse collocare gli altari sotto ciaschedun de' quattro maggior nicchi predetti, e sopra due de' gli stessi le Ringhiere con tutti gli abbellimenti pregiati, tanto di esse, quanto dell' altre due,

due , che per innanzi vi si trouauan costrutte da PAOLO V. e che al già determinato numero de' Penitentieri delle lingue straniere accrescesse, per interamente sodisfare ad ogni natione, quel del Greco idioma : ascoltano, che per se medesimo, correndo il felice quarto anno del suo Pontificato, consecrasse con solennità, e gran concorso di Popoli l'istessa Basilica Vaticana ; che insieme a tre, ouero à più Cardinali Vescoui commettesse, ad effetto di terminarla in vna sola mattina, poi la consagratione di molti altari di essa ; ed innanzi al Decano Cardinal Scipion Borghesi quella dell' altar del Choro, furnitiui prima con bellissimo disegno, ed intaglio i sedili d' eletto noce, ed anco fattoni trasportar' à man destra l'Organo antico, che'n verso la parte della Chiesa con vna nuoua mostra corrispondendo, accompagna con bellissima vista quel della Cappella Gregoriana ; & hauendo qualche tempo auanti pur' similmente con memorabil' Ecclesiastica pompa in esso altar traslatato il corpo di S. Gio. Grisostomo, suo particolar deuoto, e sopra il medesimo la sì degna scultura della Pietà, opera dello scalpello di Michelagnolo : e con accrescimento infra lor medesimi sempre di più santa edificatione intendono, che oltre à due paliotti ricchissimi per l'altar maggior di San PIETRO, e due manti Pontificali di valuta suprema donati

e gli ornamenti di tutte quattro .

Aggiunse al numero de' Penitentieri quel della lingua Greca .

Consagrò solennemente la medesima Basilica .

Imposè dipoi ad alcuni Cardinali Vescoui la consecration in vn medesimo tempo di molti altari di esse .

Sicome prim'al Cardinal Scipion Borghesi quella dell' altar del Choro , nel qual secesar le sedie di noce, e trasferir l'Organo vecchio , che risponde con vna mostra nuoua nel Tempio .

Pù di sua cômessione trasportato nell' Altare stesso del choro il Corpo di S. Gio. Grisostomo, e sopra il medesimo la scultura della Pietà .

Hà donato ad essa Basilica due Paliotti, due manti Pontificali, molte reliquie

di S. Gregorio Taumaturgo, e parte del legno della santissima Croce co' pretiosi ornamenti.

Sono state di sua volontà poste a vista de' popoli le due pietre di deuotione ne i due primi pilastri nell'entrar a man destra.

Et i due gran pesi adoperati da Tiranni nel cruciar i Martiri dall'vna, e l'altra parte della Porta Santa.

nasse alla Vaticana Basilica buona quantità di reliquie di San Gregorio Taumaturgo, ed vn pezzo della Santissima Croce, collocato nella medesima forma per entro vn trasparente cristallo nel mezzo d'vna pretiosa croce di Lapislazolo, che con gentil maestria, senza molto però venir ricoperta, è congegnata pur in vna Croce d'argento, la quale da vno de' Signori Canonici, accompagnato da altri due de' gli stessi si mostra di sù la Ringhiera sopra il nicchio della statua di Santa Veronica tutte quante le volte, che à i più densi concorsi degl' inferuorati deuoti si mostrano il Volto santo, e la Lancia. I quali peregrin sopradetti stando con intera contentezza di spirito fisamente ad vdire; vengono con ossequio cortese condotti sotto'l primo grand' arco, che è da gli alti due pilastri sostenuto à man dritta nell' ingresso del mirabilissimo Tempio: ne i quali per pio comandamento di sua Beatitudine si collocarono, & alle viste si proposero de' fedeli; non solo quell' antiche due venerabil pietre, sopra l'vna di cui furono con diuersi atroci tormenti uccisi molti corpi di Santi; e sopra l'altra diuise, e pesate l'ossa de' due Santi Apostoli dal Beato Siluestro PAPA; ma due di quegli antichi pesi di pietra di Paragone, de' quali già si feruua la crudeltà de' Tiranni nell' atto di far tormentar i Martiri, adattati in due fenestrelle.

strelle nella banda destra, e sinistra della porta Santa dalla parte di dentro; & andandosi approssimando susseguentemente verso la più propinqua Cappella; vengono con particolar distinzione informati, che tutti quanti quegli ornamenti proportionevoli, e le sì commendate figure de' misterij dolorosi della passion del **SIGNORE**, vi fossero con deuoto studio fatti dipingere da **VRBANO** frequente contemplator de' medesimi, & in esso già trasferire dall' altare di Santa Petronilla figliuola di **PIETRO** il Santissimo **CROCIFISSO**; siccome è nella Cappelletta della **MADONNA** contigua la colonna, per quanto si tiene in vniuersale del Tempio di Salomone, circondata di ferri, doue collocare all'occasione si sogliono gl'indemoniati, che per auanti vedeuasi situata in quel medesimo luogo, nel quale stà con ottima positura la Statua di San Longino al presente. Et indi nell'andar con interne duplicate sodisfazioni seguitando alla volta della Tribuna lentamente à muouere il passo; vien lor data con ogni maggior puntualità relatione, che oltre alla tauola dell' altare à man destra del martorizzato San Sebastiano; ordinasse, che alcune altre nell' istessa Basilica ne fossero similmente dipinte; e che si come già per degna testimonianza della ferma gratitudine verso gl' ineffabili meriti dell' Im-

Contempla bene spesso sua Santità i misterij della Passione, & impose che fossero dipinti con adornameti proprij nella Capella del Crocifisso, il qual fece trasferir nell' istessa, si come nella picciola Cappelletta congiuntale trasferir la Colonna, come credesi del Tempio di Gerusalemme.

Furono di sua commissione pur dipinti molti quadri d'altari. **VRBANO** d'animo gratissimo rinnovò la rimembranza dell' Imperator Costantino di Carlo Magno, e della Contessa Matilda per qualche modo in che maniera.

perator Costantino, e di Carlo il clarificato col sublime titol di Magno, fece all' vno con diuota magnificentissima guisa ristaurare il Battisterio Lateranense predetto, & all' altro per l' Em. V. il Triclinio non molto tempo dipoi, e col canto pur' amendue rese interamente immortali nel suo Parnaso Latino; così per la ricordanza dureuole de' benefici fourani, fatti dalla Contessa Matilda, che Amazzone generosa più d' vna volta difese con l' armi la santa Sede Apostolica, e del suo la fè herede; le ponesse contigualmente accostato al terzo de' pilastri più principali dalla banda, che'n verso le Cappelle

In lode della qual Contessa egli haueua per prima composta toscanamète vn'Ode imparagonabile alla Pindarica.

Fù suo proprio motiuo il trasferire il Sâtissimo Sacramento dalla Gregoriana sopra l'Altare della Trinità, per rimuouer da quella Cappella, come d' impedimento l' inferriata, hauendone posta vna molto più degna nell' entrata di questa: sù'l pauimento di cui haueua già traslatato il Deposito di Sisto III.

è riuolta, frà due colonne di treuertino, il riguardeuol Deposito con degni bassi rilieui, con lodeuoli statue, e con inscription peregrina; hauendo marauigliosamente in sù la Lira d'Etruria per innanzi perpetuata con l' arco della Cetra Tebana la memoria di lei. Nè vien tralasciato il rappresentar pur seguitamente à gli stessi, che rimuouer egli hauesse già fatto dinanzi all' altare della Cappella Gregoriana l' inferriata, come troppo per auuentura impeditiua di luogo, condare in quel medesimo tempo à coloro, à cui si doueua commessione, che'l Santissimo Sacramento di quiui col Ciborio si trasportasse sopra l' altar della TRINITA, e che all' entramento pur di essa propria Cappella, della qual' egli haueua in sù'l pauimento fat-

DEDICATORIA: 51

fatto già trasferir da quella del Choro il Deposito di metallo di Sisto IV. fosse per-
maneuolmente collocato il nuouo sì ben
composto Cancellò ; che da ciaschedun nel-
l'istesso luogo in andar visitando il SAN-
TISSIMO cotidianamente si vede . E ne
seguitar tuttauia hor' in vna , & hor' in vn'
altra parte à riuolger' intenti con sommo lor
compiacimento lo sguardo, ascoltano, che
da' più celebrati pennelli, per li non men
faggi, che di uoti comandamenti di Sua Bea-
titudine vi siano state le sopraporte horamai
quasi tutte dipinte, e che à Michele il Princi-
pe della Militia de gli Angeli (à cui con auua-
loratrice fiducia si diede in protezione nel di
si memorabile della sua Coronatione) haue-
sui non solamente eretto l'altare, & il qua-
dro di pretioso Musaico con la figura di esso,
che in atto stà di colpir con vn dardo Lucife-
ro, cadutoli sotto i piè disteso intimorito per-
dente ; ma per maggior, e più riguardeuole
abbellimento del medesimo quadro, ed al-
tare, ordinasse ne' triangoli della Cupoletta,
di quello pur con Musaico lauoro quattro
fra i Canonizzati, Dottori , e parimente pur
altri quattro per rispondente accompagna-
tura ne' triangoli altresì dell' vguai Cupolet-
ta della MADONNA rincontro, nomina-
ta della Colonna . Quinci nell' essersi hora-
mai fatti più vicini alla maesteuol cotanto
proportionata Tribuna ; vien con più graui

... ..

Sono state per ordine suo nel medesimo Tempio dipinte le sopraporte.

Eretto il l'Altare cò
pregiatissimo qua-
dro à S. Michele Ar-
cangelo, nel cui gior-
no s'incoronò, e l'e-
lesse per Protetto-
re,

Fatteci le immagini
di Musaicodi quat-
tro santi Dottori,
tanto ne' triangoli
della Cupoletta del
l'istesso, quanto in
quelli della Cup.
nell' Altare della
santa Vergine dirim-
petto.

Christianesimo al Gloriosissimo VRBANO; s'inuiano per l'altra parte della sempre più da lor considerata Basilica, inuerso la più frequentata Porta di essa: ed in quel mentre veduti gli altri Santi Dottori di Musaico, ed i quadri de gli altari vltimamente stati fatti dipingere con la nuoua sopradetta mostra dell'Organo, e tante, e tante altre nobil forte di cose quì da me non ridette, e con quanto hò poco innanzi significato contenersi nella Cappella del Choro; fanno, essendo di già peruenuti à più che à mezzo del Tempio per vltimo alcune altre interrogationi da non si douer tralasciare: alle quali da quei medesimi, che tuttauia gli accompagnano vien sufficientemente sodisfatto, con dire, che tutte quante quelle non dissimil cornette, poste in alto, spiegate per commissione di Sua Beatitudine, ad effetto d'incitar del continuo con la veduta di esse i Fedeli à simiglicuol' imprese; fossero state già tolte con generoso coraggio in vna sanguinosa battaglia dalle falangi di Cesare al rotto Esercito de' soldati dell'Aquilone, nimici del Cattolico nome, e mandate con atto di deuotion riuerente da sua Maestà Cesarea, per rendere à Dio somme gratie di quella infra l'altre ottenuta considerabil vittoria: si come dal Principe Langrauiò Generale delle Galere in quel tempo della Gerosolimitana Religione, inuiato all'Em. V. con alcune

Sono dall' Autore tralasciate assai cose, fatte nell'istessa Basilica da sua Santità.

Impose, che molte dispiegate Cornette, rapite a' nemici della Religion Cattolica, & vno stendardo di Vascelli Turcheschi, mandato con altri dal General di quel tempo delle Galere di Malta all'Eminentissimo Signor Card. Francesco si ponesse ro visibilmente nel Tempio: e perche.

diuerſe bandiere quel roſſo appeſo ſtendar-
do, nel porto della Goletta valoroſamente
inſieme con ſei vaſcelli d'alto bordo à i Mau-
mettani rapito, del quale sì bene in triango-
lo ſi diſcernono appreſſo la cima di eſſo tre
barbare mezze lune formate: le quali con-
fondamento irreprobabile affermano coſtan-
tamente i medeſimi, che non farebbono al
preſente forſe tanto lontane al poter diueni-
re in gran parte ſceme de' lor vaſti popola-
tiſſimi Imperij; ſe per auuentura i troppo
bilanciati puntigli, ed i particolar' intereſſi
politici non haueſſer ſerrati gli orecchi de'
Potentati più grandi à gli efficaciſſimi detti
d'VRBANO, & inſieme à i profittenuoli ac-
centi perſuaſiui, vniti alle corde calamitate
della ſua Cetra Latina, la quale ſpeſſo e' fa-
ceua già riſonar' all' Hebraica col potentissi-
mo plettro del Rè di Gieruſalemme, che fù
profetizzante, e guerriero. Et inalzando in-
uerſo la Nauicella di Pietro, compoſta d'e-
ſquiſito Muſaico alquanto più in alto atten-
tamente lo ſguardo; raccontano, che da Sua
Beatitudine foſſe ſtata fatta già ſituare, con
ſtabilità in luogo coranto ſublime, ſperando
forſe à ſuo tempo per miſericordia Diuina,
d'hauer' à rimuouer le cauſe di sì varie ſcom-
piagliatrici tempeſte, e di maneggiar' intanto
pratico Nocchiero, & intrepido il timone
di eſſa in coſì fatta maniera, ch' e' l'habbia
à condur riuerita in vn' alto Mar di riſplen-
den-

Da che è venuto,
ch'e' non habbia
fin'hora fatto pro-
fitto co' Principi,
eſortandoli alla Sa-
cra Impreſa, ed an-
co con l'ultima ſua
Latina compoſitio-
ne, che è pur l'ulti-
ma frà le preſenti
tradotte.

Fè ſituar' in alto nel
la facciata di den-
tro dell'iſteſſa Baſi-
lica la Nauicella di
Pietro; e che ragion
ſe ne poſſa rendere.

dente Christallo à goder cospicuamente bonaccia di tranquillo porto di Tempio: altro non li mancando dipoi, ricco di tante, e diuerse supreme sorte di glorie, che'l suo SINGNOR li comandi, che sicuramente s'accosti alla durabil stabilità di quel lido, in cui con proportionevoli applausi si distribuiscano i Diademi perpetui. Et in andandosi auuicinando dopò così fatte profferite parole inuerso la Cappella rincontro à quella del Santissimo Crocifisso; raccontano, che per propria determinatione di Sua Santità fossiui già fatto trasportare il Battismal Sacro Fonte, e che oltre all'adornamento delle pitture, & alla condecante fattura di ricchi, e proportionevoli fregi, pur vi si fabbricasse l'Altare con quadro, con lauori, & abbellimenti di varij finissimi marmi con la Cattedra, che al presente vedeuisi collocata nel mezzo, maestreuolmente indorata; per fare od in quella dipoi, od in vn'altra, per quanto si dice, di bronzo con la debita sacra magnificenza traslatare la vera Cattedra di S. PIETRO: soggiungendo, che la tardanza in effettuar si fatta trasportatione non è forse senza qualche gran misterio della sapienza d'VRBANO, sì come ed anco il far situare nel vacuo del quadro sopra la porta di mezzo le figure di marmo, che rappresentano quella Euangelica istoria, quando il benedetto CHRISTO disse
al

Nella Cappella, che è rincontro à quella del Crocifisso già fece il Battisterio trasporre, l'abbelli di pitture, e d'Altare, e di quadro di marmi, per traslatar ui la Cattedra di S. Pietro, e perche nõ segua per ancora si fatto trasportamento

Hà fatte finir le sculture, affinche sian poste di dentro sopra la Porta di mezzo, che dimostrano quando fu detto à Pietro da Christo, che desse da pascere alla sua Greggia, & onde auuenga per auuentura, che s'indugi à situarle nel detto luogo.

al Principe de gli Apostoli, P A S C E
O V E S M E A S.

I quai peregrini nell'uscirsene con meraviglia, e con inesplicabil contentamento fuor della visitata Basilica; rendono affettuose gratie à coloro, che da lor s'accomiatano, da' quali haueuan' hauute nell'andar' il sacro Tempio distintamente vedendo con humanità tanto pia le suddette marauigliose notitie: & in volgendosi dipoi tutti à man sinistra col passo in atto, ed in sembiante sempre continuato di feruida deuotione inuerso la Porta Santa; leggonui da vna delle due parti di sopra in candido dureuolissimo marmo incisa la venerabil memoria, all'hor che da N. S. PAPA VRBANO nell'anno 1625. del trascorso vltimo Giubileo fù fatta con solennità l'vsata misteriosa cerimonia d'aprirla, ed al suo tempo determinato poi dierrarla personalmente pur' anco. Et in andando per lo spatio di qualche giorno successiuamente considerando la bellissima Roma, e visitando le Chiese sì dentro, come fuori delle mura di essa con tutti gli altri santi luoghi; soliti di vedersi; hauran con lo sguardo lor proprio saputo à sufficienza conoscere, ed intender di passo in passo anco per relationi nouelle il gran numero, e l'esquisite qualità delle cose, le quali hor in qualche parte, scriuendo, son per incominciar' à ridire; cioè, che l' medesimo

Nell'anno prossima
mente passato del
Giubileo fece la
sacra funzione d'apri
re, e di chiuder la
Porta Santa.

fimo

simo Sommo Pontefice V R B A N O con pastoral prouidente sollecitudine imponesse, conoscendone puntualmente il bisogno, con la restauratione l'accrescimento dell'antic' habitation del Germanico PONTIFICIO Collegio, che à dilatamento della Cattolica Religione per la Giouentù de gli Ultramontani paesi fù eretto in particolare, affinche con ogni maggior'impiego di diligenza fosseui del continuo nelle buone lettere, e nell'opere di pietà insieme instruita; che hauesse per l'istesso rileuatissimo fine pur'altresi rinnovate quattro considerabili erettioni di celebrati Collegij; vna, cioè è, in Praga Metropoli della Boemia, l'altra in Vienna, supremo Capo dell'Austria, & Imperial residenza, la terza in Fulda, luogo molto principale di nessuna Diogesi medesimamente in Germania, e la quarta nella Città di Loreto del Collegio Illirico nominato con aumento di numero non picciol di giouani pur di quelle stesse Prouincie; che con aggiunta non mediocre di proportioncuol nouella fabbrica, con gran lode dall'Vniuersal riguardata, si riducesse assai più magnifico il Palagio del Santo Vffizio, e lo studio dell'vniuersità, ò della Sapienza di Roma: in cui ad effetto d'illuminar gl'intelletti di quegli Scolari, che per studiar ci concorrono cotidianamente, vna Cattedra d'Eloquenza, ouer

Fù per sua commessione risarcita, & accresciuta la fabbrica del Collegio Germanico, fondato ad effetto di dilatare la nostra Religione.

Col medesimo scopo rinnovò quattro erettioni di famosi Collegi, & in quali luoghi.

Aggiunse al Collegio Illirico molti luoghi per li giouani di quei proprij paesi.

Accrebbe l'edificio del Palazzo del Santo Vffizio, e della Sapienza di Roma, nella quale che letture istituiffe di più, e con qual fine; che Cappella di suo ordine vi si faccia, e per seruigio di cui

tenuto, e fuor di
de' Protonotari Apo-
stolici si feruessero
le cose fatte da' Mar-
tiri, e perche.

Dono alla libreria
Vaticana, infra il
gran numero di di-
uerfi pregiati libri
molte, e molte ope-
re manuscritte in
linguaggio Greco.

Dall'vna, e dall'altra
banda di essa volte,
che fosser fatti gli
armarij per manre-
nimento di quei li-
bri, che per auanti
presso le fenestre
eran posti.

Che acconciati, che
adornanze, & arne-
si facesse far nella
Loggia à man sini-
stra di essa Libreria
nella quale si con-
serua gran numero
di libri della Libre-
ria Palatina.

di Rettorica eresse, facendoui far di più al
presente fatto l'innocation di Sane' Iuo put
vna bellissima Chiesa; ò Capella per bene-
ficio di esso studio, e del Collegio de' Con-
cistoriali Auuocati; che per animosamente
risuegliar con l'esempio ne i cuori de' gl'in-
tepiditi Fedeli spiriti di verace valore à spar-
gere all'occasione con giubilo il proprio
sangue per la Fede di Christo; determinas-
se, che vn de' Protonotari Apostolici par-
ticipanti douesse di tempo, in tempo i ge-
ssi de' Santi, e delle Santo Martorizzare par-
ticolarmente descriuere; che alla diuersità,
& innumerabile, per così dir, quantità de'
Volumi della Libreria Vaticana hauesse,
oltre à cotanti altri di varie sorte, molti to-
mi manoscritti accresciuti di grande stima,
in Greco idioma, lasciati per testamento
dal già Monsignor Luigi Lollino, Vescouo
di Ciuità di Belluno, e che di special suo
proprio comandamento per conseruation
di quei libri, che molto alle fenestre vic-
ni per auanti non si teneuan rinchiusi; fos-
sero stati posti à man destra, & à sinistra,
per entro l'istessa gli armarij fatti, e contra-
segnati con le sue solite imprese del Sole, e
dell'Eternità; si com' ed anco ridotta in bel-
lissima commendata forma la lunga, e di-
ritta loggia, luogo per auanti rozzo, & in-
forme, con gli adornamenti di bianchi, di
fini, e di risplendenti cristalli à ciaschedu-

na

na delle spesse fenestre di essa; e con tutti quanti gli armarij lungo i muri della medesima, per tenerui ben conseruati, come tengonui presentemente in particolare molti volumi della libreria Palatina, che nobilissima inuero di tutte le prede della vinta Idelberga, fece V R B A N O trasportar di subito à Roma con diligenza, e con larghe spese nel principio del prim' anno del suo felice Pontificato; e che in se medesimo del continuo stando con ansietà di pensiero applicatamente tutto riuolto à compartir le saluteuol pasture non solo à gli habitatori dell' Europa, ma dell' Asia, dell' Affrica, dell' America, e dell' intero Vniuerso; faccia giornalmente sollecitare i profittueuol lauori nella Stamperia della propagation della Fede, che infino à tempo di P A P A G R E G O R I O X V. fu aperta per suoi affettuosi ricordi, e reiterati consigli. Nella quale dauarij, & esperimentati compositori suor del Latino carattere, si mette anco marauigliosamente in opera il Greco, l'Hebraico, l'Etiopico, l' Armeno, il Coptico, od Egitico, i due Caldei, ò Siriaci, l' Arabico, il Persiano, il Bulgaro, l' Iberico, ò Gorgiano, lo Schiauone con lettera duplicata, l' Albanese, l' Illirico, il Seruiano, ed il Giapponese. E nell' istessa fin hor' in tutti quanti questi linguaggi sono state stampate, e ne' lontanimi hor detti paesi per estension della Fede

La quale diligentemente, e con gran dispendio fece condurre della Germania, & in che tempo.

Vine la Santità sua con continuo pensiero di far penetrare gl' insegnamenti della Catholica Fede alle nazioni di tutte le parti del Mondo, e di quali mezzi si serua.

Fece nel Pontificato di Greg. XV. con l'autorità de' suoi continui consigli dar formalmente principio alla Stamperia de' prop. Fide.

In quare sorte di caratteri, e di linguaggi si lauorauit la medesima.

Che libri, & in quate lingue vi siano in fin qui stat' impressi di commissione di sua Beatitudine, & hora mai diuulgati per l' Vniuerso.

Fa presentemente
stampare la Bibbia
in Arabica lingua.

Qual Congregazio-
ne ordinasse, perche
con ogni possibil
perfezza, e con in-
tera perfezione si
effettuasse la stam-
pa di essa Bibbia.

Per propria recrea-
zione, e de' Pontefi-
ci, che verranno, se-
ce far magnifica-
mente il Palazzo, &
il Giardino di Ca-
stel Gandolfo.

A che effetto si va-
glia talvolta delle
bellezze di quella
Villa.

fatte disseminare in particolar dottrine Chri-
stiane, e molti altri diuersi libri appartenen-
ti alla salucza dell' anime, & al culto Diui-
no: ed al presente pur tuttauia con ogni
maggior' applicatione, & assiduità si dà ope-
ra infaticabilmente all' impression della Bib-
bia in Arabica lingua d'espresso comanda-
mento pur del medesimo **VRBANO**: la
quale ad effetto, che douessisi terminar pre-
stamente con lode vniuersale, ed intera desi-
derata perfezione; ordinò alcuni anni sono
vna straordinaria Congregatione da douersi
seguitamente due volte la settimana ragunar
nel Palazzo dell'Eminentissimo Pallotta, nel-
la qual' interuengono ne i giorni determina-
ti con sua Em. diuersi deputati soggetti, eser-
citatissimi nel medesimo, & in altri pur' anco
de' mentionat' idiomi.

Ma nell'hauer' io poco innanzi à questo
spiritual' edificio di Cattolica Fede, mirabil-
mente dal zelantissimo **VRBANO** amplia-
to, e stabilito nel più lontan' Vniuerso, di-
scorso de' sacri, e de' pij materiali ornamen-
ti di tante, e tante fabbriche del medesimo,
che la maestà venerabil di Roma rendono ed
assai più diuota, e più bella; m'auueggio, che
col Palazzo, e'l celebrato Giardino della sa-
lubre villa, e si vaga di Castel Gandolfo, fat-
ti per suo proprio respiramento, e de' futuri
Pontefici, (delle cui varie, & auuenturose
bellezze seruesi Sua Beatitudine nell' atto di

ricrearsi, per solleuar l'intelletto alla contemplation dell' eterne;) hò tralasciate tante, e tante altre sue pubbliche, e più di momento in momento da ciascun commendate provisioni: cioè le non men veramente vistose, che vtili piantate d'arbori, ò d'olmi dall' vn', e dall' altro de' lati di molte, e diuerse vie; le limpide, & abbondeuoli fontane sparsamente in varie contrade della Città, fatte nascere à comun beneficio dall' amoreuoli viscere della Terra, ouer rabbellite in gran parte, & in miglior positura ridotte; i sì ben' intesi nouelli addirzzamenti d'alcune hor' in tutto, e per tutto rese per l'vniuersale praticabilissime strade; i grandi, i capaci, ed i profitteuoli accrescimenti, oltre alle diuersità dell' adornature, fatti al Palazzo, al gusteuolissimo delizioso Giardino di Monte Cauallo, & alle fabbriche de' granari per gli anni della douitia, situate contigue all' antiche Terme dell' Imperator Diocletiano; i tanti, e tanti rabbellimenti, e di stima incominciati, e finiti nella Pontifical residenza del Vaticano insino à questo tempo presente, con l'hauer, cioè, nella medesima diligentemente restaurata quasi per tutto la Galleria, formatiui nuoui appartamenti diceuoli, con pitture, con statue, con sumtuosi soffitti, e con molti, e molti altri ad ognun manifesti rifacimenti, e commodità da ciascheduno, senz' vna minima differenza.

Per comodità dell' Vniuersale ordinò non solo molte piantate d'arbori, e d'olmi dall' vna, e dall' altra parte di varij noti sentieri di Roma;

Mà la fabbrica parimente di nouelle fontane, il risarcimento d'alcune, il ridurne in miglior posto alcun'altra, & il dirizzamento d'alquante vie.

Fece considerabili aggiunte à gli adornamenti, & all' edificio del Palazzo di Monte Cauallo, al Giardin dell'istesso, & alle fabbriche de' granari alle Terme Diocletiane.

Nel Palazzo in Vaticano risarci con grand' accuratezza la Galleria, feceui appartamenti nouelli, e molti varij ed vtilissimi accomodi & anco per vniuersal godimento.

comunemente godute.

Rizzò nel medesimo l'Archiuo particolare già destinato pe' Collegio de' Cardinali.

Nella quale ed anco, sicome conoscesti dalla collocata memoria del grato sacro Collegio de' gli Eminentissimi Signori Cardinali, aperse nell' anno 1625. l'Archiuo per auanti determinatoui spzialmente per li medesimi Principi purpurati.

In Roma eresse la Depositeria de' pegni.

Ma doue horamai nel discorrer, doue mi starò più à differir il commemorare l'erettione in questa suprema Città della Depositeria per indubitabil' assicuramento, ed assai più dureuol conseruatione de' cotidiana-mente allogateui iuridici pegni? Doue il commun' Archiuo nouello con sì manifesto gran beneficio di questo sublime Pubblico, e di ciaschedun de' priuati? Doue il saluteuol cotanto suo già ritrouato rimedio à gli ondosi sgomentatiui assalimenti del Tebro, tutto alcuna volta infuriato contro i reueriti edificij de' sacri Templi, dell' alte Torri, dell' habitation popolari, e de' palazzi dell' honorabilissima Roma; con l'hauer fatta già con notabil' esperimentato profitto far l'apertura del vacuo di due Archi del Ponte di Sant'Angel già chiusi, & in questi presenti giorni pur medesimamente di due di Ponte Sisto cò molte, ed vtilissime diligenze in altri diuersi luoghi, ad effetto, che le torbide acque in vn subito, come soglion, con gran vemenza crescenti, senza niun' impediuo ritegno correr se ne potesser di lungo?

De-

Vn publico com-
medatissimo Archi-
uio.

Rimediò alle spese
inondationi del Te-
uere, & in qual mo-
do.

Donc l'introduzione in essa Città dell' arte veramente sì peregrina, & à marauiglia industriosa del tessere, ed in abbondante copia gli arazzi, i taffetà, i damaschi, i velluti, & altre sorte di lisci, ò col pelo ricchi serichi drappi, e nobili risplendenti tele di sommo prezzo, tessute diuotamente ad opère, ò con Soli, ò con Api, ò con lauri, ò con palme, ò con Cigni, ò con varietà di ghirlande, ò con quell' antica considerabilissima Dama, che sopra le regioni de' gli elementi nata in mezzo, si come appare d'vna vaga lucida rota, mai non inuechia: la quale attillatamente vestita di puro stellato Cielo, disciolta con ordinanza i capelli, e nuda senz' alcun vizzo la gola; tien per dar manifesto segno à i dilettosi seguaci; dond' essi prendan conforto, in ciascheduna delle sue candidissime mani vna palla d'oro? Doue la sì commendata non trascurabil professione del battere, per metter' in opera, industriosamente pur l'oro, si com' e del fare i vasi altresì, le tazze, i bacini, e tanti lauori, e dissimili di cristallo, con tutte quelle qualità di varie necessarie pannine, che s'adopran per vso delle Galee Pontificie? Doue l'esserli tanto nel corso di questo tempo del suo fruttuoso Pontificato migliorate, ò ridotte, per dir più acconciamente, à perfettion tutte Parti, & in specie, sicome l'esperienza dimostra, quella de' feltri di sopraffine bianche lane di Spagna;

Hà nella Città medesima introdotta l'arte del tessere gli Arazzi, taffetà, & altre molte varietà di drappi, & anco con argento, e con oro.

L'Eternità nella guffa, che è stata descritta da M. Francesco Barberino ne Documenti d'Amore, parte decima nel Proemio. 353, 4. & vna carta innanzi ad esso Proemio dal medesimo nell'istesso modo dipinta.

Haposto in Roma pur similmente il mestiere del battere l'oro.

Del far' i vasi, & altri lauori di cristallo.

È del fabbricar quella qualità di panni, che seruono per le Galee dello Stato Ecclesiastico.

Sono à tempo suo diuenuti esquisite tutti gli altri essercizij.

DEI VASI DI CRISTALLO

Oltre all'arti nominate poco di sopra ne hà condotte nell'istessa Città alcune altre, & à che fine .

Nudrisce l'vniuersità infra' sudditi, & in specie fra la Nobilità :

Alla quale particolarmente inclinato hà fatto, e fa molte gratie, si come à tutti gl'ingegni non ordinarij .

VRBANO è perfetto benefattore, perche sempre continua i beneficij nella persona di quelli che hà beneficiati, e nelle di lor famiglie .

Ricaduto il Ducato d'Vrbino alla Chiesa no'l volle dar' in

gna; facendosene hor da molti, & esperimentati maestri d'vn' eccellenza sì grande, che di tal' opre con ogni Città più famosa hoggi sublimamente à paragon può star ROMA? Doue d'alcuni altri gentil mestieri d'ingegnose mercantie di riguardo, che per prima ci veniuan mandate da varie remote Prouincie, oltre à tutti quelli pur hor mentouati di sopra, l'esercitio con grand' accuratezza, quì procuratone; non tanto per accrescimento d'habitatori, e per impiego, e souuenimento maggior della pouertà, quanto per politica, ma lecita perfettione, della Città; perche di nessun' altra in alcuna cosa non hauesse, s'egli è possibil, bisogno? Doue la continuamente con ogni diligenza procurata cotanto, ed insieme sì ben stabilita Concordia in particolar frà le più principali famiglie con rafforzamento inesplicabil del Pubblico; & i fauori, le concessioni, ò le gratie, fatte con grand' inclinatione all' istesse, siccome à tutta l'altra Nobiltà pur' ancora, & à ciascuno veracemente dotato d'ingegno straordinario? Doue la perpetuatione, per così dire, de' beneficij (cosa da Giouatore interamente perfetto) verso la persona di tutti quanti coloro, e dell'auuenturosissime case pur de' medesimi, che vna sol volta da Sua Beatitudine sono stati beneficiati? Doue il sì considerabil' accrescimento del Ducato d'Vrbino all' ampiezza del ricco, del nobile, e del

e del popolato Dominio di Santa Chiesa, non hauendolo, essendo già deuoluto con la Contea di Sinigaglia, e di Monte Feltrro per la morte del Duca Francesco Maria della Rouere senza figliuoli maschiò nipoti, volse dar' in feudo all'Eccellentissimo Principe D. Taddeo Nipote; di simigliuoli concessioni hauendo massimamente più d'un' esempio d'altri predecessori Pontefici; & essendone all'hor con istanza stato più volte pregato specialmente da' Principi dell'Italia Doue l'hauer per risplendimento maggiore di quell'istesso Ducato, e per aggiunger' alla sacra Mitra d'Vrbino il settimo Suffraganeo, farte nouellamente pur Vescouado le due popolate pregiabil Terre di Casteldurante, e di Sant'Angel' in Vado: vna delle quali frà se medesimo determinò, che fosse Vrbania chiamata; perche hauendo in quello stato nouello, sicome dal continuo reggimento paterno, e dalle grazie fatteli più di giorno in giorno apparisce, collocato inseparabilmente l'affetto; volle perauentura, che di ciò con durabil testimonianza congiuntamente pur vi si vedesse posto il suo nome: Doue pur l'aumento non mediocre all'Apostolica Camera della Contea di Sarfina per l'estinzione della linea masculina di Leonello Pio nella persona di Ridolfo nipote di esso; il quale essendo senza verun figliuol maschio, alienò sì fatto feudo à gli Al-

feudo all'Eccellentissimo Principe D. Taddeo Nipote, quantunque egli hauesse di ciò più di vn' esempio d'altri Pontefici, e da' Principi Italiani ne fosse con caldezza in particolar supplicato.

Per più nobilitar quello Stato, e la Metropolitana sua Chiesa, fece Città Sant' Angelo, e Casteldurante, e per qual cagione habbia forse nominato Città VRBANIA il stesso Casteldurante.

Essendo alla Chiesa ultimamente ricaduta pur la Contea di Sarfina, il ROMANO si gouernò nell'istessa guisa, che nel predetto ricadimento d'Vrbino.

dobrandini con licentia, e confirmatione di PAPA Clemente VIII. hauendo il zelantissimo VRBANO dopo la sentenza della Ruota contro la già Donna Olimpia Aldobrandini à fauor della Camera, che à ragione pretese la deuolutione, volsutola ritenere nella medesima guisa, che Urbino, per Pietro, senza concederne, nè per immaginabile pensiero ad alcun'altra famiglia l'investitura? Doue la già instituita Congregatione, per mantener nel lor' essere inuariabilmente i confini, douunque posti si ritrovassero, de gli Ecclesiastici stati? Doue la gran quantità di diuerse cose di non picciol rilieuo per negligenze, per abusi, per ingiuria del tempo, o per artificio de' Laici dalla propria stimulation discadute, nel pristino, ed antico lor pregio, riguarduolmente riposse: ed il titolo si conformeuol d'Eminentissimo à i Cardinali assegnato, che per dignità se'n vanno di pari passo co' i Rè, ad effetto di mantenerli con proportione sublimemente con la denominatione in disparte da' Patriarchi, da' Vescou, da' Prelati, da' Gentiluomini di Republica, e da' Titolati del secolo; insieme co' quali haueuano quasi comunemente per lo passato l'inscrizione d'Illustrissimo? Doue l'ordinata Congregatione dell'Apostolica visita, con erection' insieme di tribunale, non tanto perch' e' leguir far si potessero gli ordini nell' atto del

Per mantenimento de' confini de' gli stati della Sede Apostolica ordinò vna propria Congregatione.

Molte cose che erano per varie ragioni scemate non poco di stima, ridusse alla di loro primiera chiarezza.

A' signò il nouo titolo à i Cardinali d'Eminentissimo, e da che si mosse.

Formò la Congregatione della Visita, ed à quali effetto.

del vifitar decretati della medefima, e prender le fruttuofe douute prouifioni con occhi non mai ferrati ad ogni cotidiana occorrenza; quanto per ridurre, ò mantener in perfeueranza nel diritto fentier del **SIGNORE**, con ogni più opportuno rimedio l'anime, & i Paftori di effe, conforme al tenor delle facoltà per ampio Breue concesso. Doue il rinchiufo fabbricato luogo nouel dell'Ergafto entro la Città di Corneto à beneficio delle perfone religiofe: perche in rimanendo anco quefte talvolta per li di lor non lieui misfatti condannate per difpofition di ragione alla pena della Galera; non haueffero indeceuolmente ad effer vedute per l'auuenire alla catena, ed al remo con gli altri forzati del fecolo. Doue la nuoua **Conftituzione** che incomincia, *Vniuerfa*, pubblicata il dì 15. di Settembre nel 1642. con la quale per intutto rimouere la confufione della multiplication delle feffe, & i dubbj che haueuan non pochi frà i Cattolici, intorno à quali veramente foffero, ò non foffero di precetto; ed à fine di rimediare à i coranti, e diuerfi confiderabiliffimi abufi, originati dalla moltitudine pur fimilmente delle medefime; determinò à petitione di molti zelanti Vefconi, & à gli fpeffi clamori rammarcheuoli della Pouertà, che col fudor del fuo volto procurafi di giorno in giorno la fo-

Fece fabbricar l'Ergafto nella Città di Corneto: à fauore di cui, e per qual conuenienza, ò rifpetto.

Ha con Bolla particolare determinate ultimamente le feffe, che fi debbono fantificar di precetto: e da quai ragioni, ed intanze foffe moffo à cotal determinatione.

stentation della vita ; il numero con diligenza nominatamente di tutte quelle , che per l'Vniuerso nel Christianesimo si debbono santificar di precetto ; leuandolo senza niuna minima differenza , & immaginabile à ciascheduna , ed à tutte quante l'altre festiuità , che in qualunque paese , e luogo particolare si ritrouauano già essere state introdotte per qualsiuoglia comandamento , deuotione , ò consuetudine : rimanend' hor sicuramente ognun de' Fedeli nell' intera sua libertà di santificar queste vltime , ò nò , conforme alla propria volontà , od electione . ?

Doue tante , e tant' altre memorabil Constitutioni , concernent' il culto Diuino ; la pace , & vnione infra i Cattolici Principi , procurata anco per mezzo di publicationi di Giubilei , & indulgenze più volte con inesplicabil seruore ; la libertà , l'immunità , la giurisdittione , & altro per qualunque rispetto conuenienza , ò ragione , appartenentes' indubitalmente alla Santa Chiesa Romana ; i priuilegj , gl'indulti , le concessioni , e gli ordini direttiui sì di Religioni di Cavalieri , come delle ritirate ne' Claustri , e nella taciturnità de gli Eremiti solitarij ; & alla fine ogni , e qualsiuoglia altra notabil cosa puntualmente , di cui la Christiana Republica in questi presentì tempi haueua in particolare stretto bisogno , ch'è fosse fatto prouisione : le quali Constitutioni essendo già in-
 sic-

Col numero di molte altre sue Bolle considerabili , che costituiscono il quarto tomo , à qual cose intendesse altamente di prouedere .

fiememente stare raccolte, & infino nell'anno 1638. in Roma per la seconda volta stampate; formano il Tomo quarto al Bollario, siccome hor ognun con facilità può sapere? Doue i sodisfacimenti supremi più di momento in momento di Roma pe'l sì giusto, sì pio, sì vigilante, ed ottimo ingrandituo gouerno, iliustremente testificati non solo dalla statua dirizzatali con acclamazioni festeuoli vltimamente nel Palagio di Campidoglio, e dalle molte, e varie spontanee profferte, fatteli ne' tempi più opportuni con feruor. riuerente, conforme à gli accaduti bisogni, dal Senato, e dal Popol Romano; ma da gli vnuerfali, & affettuosi continuati concorsi di genti: le quali nell' andare la medesima Santità di N. Signore, si com' è solito, à stantiare secondo la mutatione delle Stagioni da vn de' Palazzi ad vn' altro, sopra ogni creder volontariose di rimirarlo di presso, ferman-dosi foltamente in tutti quanti quei luoghi, per dou' e' debba passare, & andandolo seguitando dipoi con festeggiante straordinaria letitia; dimostrano intensissimo desiderio del lungo conseruamento di esso, con l'intonare ad alta sonora voce, commossa dall' affetto del cuore, e replicar dieci, cento, e più volte, **Viua PAPA VRBANO, Viua PAPA VRBANO**, tutte instancabilmente, e con lor gran diletto concordi?

Il Senaro, & il Popol Romano rimasi più d' hora in hora sommamente appagati della Giustitia, della Pietà, della Vigilanza, e della perfectione dell' amphiuiuo gouerno di esso PAPA VRBANO, gli han posta in Campidoglio la Statua, i quali alle maggiori occorrenze li si son presentati con ardente prontezza à farli grandissime offerte.

Et i popoli tutti desiderosi concorrendo più che mai per vederlo in quei luoghi, dond' egli far debbe alcuna volta passaggio; acclamandolo con grandiffima festa, incessabilmente li pregaua vita.

Il Cielo, per quanto
conoscasi da gli ef-
fetti, corrisponde
alle voci de' suddet-
ti Popoli, & onde
probabilmente pro-
ceda.

Che preghiera fa-
gimando facesse,
genuflesso vicino al
l'Altar del Concla-
ue con vn Crocifis-
so in sua mano, do-
po che fù eletto
PAPA nella guisa
detta di sopra.

Nell' incomincia-
mento dell'ammini-
stratione del Ponti-
ficato dimostrò di
hauer in ogni ne-
gotio proposto per

A i gradeuoli, & amabilissimi tuoni di sì
fatte con vniuersale vnione pronunciate pa-
role; non è punto da dubitar, che lo Cie-
lo non sia di volta in volta seruito per eho
efficacemente confermatiuo: conciossia co-
sa che tutte, sì come hò già detto, le deter-
minationi della medesima Sua Santità, fat-
te di tempo in tempo co' i voti non mai so-
spetti della Giustitia, della Carità, e del pen-
sier della Morte, habbiano hauuto per pri-
ma, e del continuo pur habbiano per loro
inuariabili oggetti, ò la Gloria di Sua Diui-
na Maestà, od il bene, ed utilità della Chie-
sa, ò la salvezza sua propria: senza le quali
e non haurebbe voluto ne tampoco viue-
re in esso Pontificato vn momento, per quel-
che con grand' euidenza raccogliessi da quan-
to Egli pregò con la voce, e con zelantissi-
me lagrime, standosi genuflesso dinanzi all'
Altar del Conclaue, tenendo l'immagine
d'vn Crocifisso nella propria man destra con
interna commotione del Sacro quivi ragu-
nato Collegio, dopo che nella di sopra com-
memorata maniera fù creato Pontefice.
*Domine si hac electio non est aut e gloria tua,
aut e bono Ecclesie, aut salute mea, prius bine
efferar e Conclauis mortuus, quam uiuus.*

Il qual subito nel principio del sollecito
suo nuouo Pontifical reggimento dimostrò
con diuerse santissime deliberation promul-
gate i sopradetti tre gran fini sublimemen-
te

ne propostisi. Impercioche oltre alle tante, e tante opere di pietà, e pastorali prouisioni da me con lo scriuere in generale, ed in specie rappresentate di sopra; pubblicò con incominciarsi dal far dar la gloria quaggiù da gli huomini à Dio non solamente per tutta la Christianità con proprie determinate preghiere: vna plenaria vniuersal' indulgenza in forma di Giubileo; mà con stretto, ed efficace comandamento, e deuoto impose pur' altresì, che seguir si douessero in ogni guisa l'oratione delle quarant' hore à vicenda giornalmente per tutte quante le Chiese; confermò la religiosa, & osseruabilissima Costituzione di Pio V. del non si douer' alienare, & in feudar le Città, le Terre, i Castelli, & ogni altro luogo alla Santa Sede Apostolica in temporale mediata, od immediatamente soggetti; diuise dalla Sagra Congregatione de' Vescouì, e Regolari i negotij della giurisdittione, dell' immunità, e libertà della Chiesa, formandone separatamente vna propria Congregatione, come d' essentialissime cose infra loro stesse congiunte; ad effetto, che le controuersie sì spesse, che per punibile non tollerabil' ardore dell' irreuerentissimo Secolo pullulano più di giorno in giorno con distruttiui nouelli scandali pe'l deprauato Vniuerso, si potessero assai più consideratamente pesare, & insieme

scopo si come haueua pregato, ò la gloria di Dio, ò l' utilità, & esaltation' della Chiesa; ò la salute sua propria. Del che si vien in cognition manifestamente, perche oltre all' vniuersal' Giubileo subito pubblicato, ordinola continuanza dell' orationi cotidiane delle quarant' hore.

Raffermò la Bolla di Pio V. del non si douer' alienare, ne dar in feudo le Città, le Terre, & ogni altro luogo sottoposto in temporale mediata, od immediatamente alla Santa Sede.

Separò dalla sagra Congregatione de' Vescouì le materie della giurisdittione, libertà, ed immunità della Chiesa, facendone vna Congregatione propria, & onde si mosse.

Con giubilo vniversale di tutti quanti i Fedeli pubblicò la Bolla della residenza anco de' gli stessi Cardinal Vescoui, me con maggior franchezza risolvere: e per assicurar con ristoratiua spiritual' allegrezza indifferentemente i popoli Christiani delle continue per comandamento del Cielo à loro in Terra determinate pasture, promulgò la desideratissima Bolla della personal residenza anco de' medesimi Cardinali Vescoui.

Per l'aumento in Terra della gloria di Dio, e per gli auanzamenti supremi di Chiesa Santa procurò con gran premura la pace come s'è detto generalmente fra i Principi Cattolici, & in particolare fra i Rè di Francia, e di Spagna. A tal'effetto mandò ne' pericolosi moti per cagion della Valtellina il Cardinal Francesco Nipote Legato a late-re all'vna, & all'altra Corona. Volentieri, e con fruttuosa sollecitudine senza puto pensar a gl'incomodi, & a i pericoli del Mare si pose in viaggio per Francia.

Per schiarir la souterchia lùghezza si rac-ciono l'accoglienze fatteli nell' artiuo à quella Corte.

Ma perche infra se medesimo conosceua perfettamente il sapientissimo VRBANO, che la gloria di Sua Diuina Maestà, ed i varij considerabili profitti di Chiesa Santa non poteuano in terra conseguire gli aumenti con intenso feruor procurati senza la concordia de' Potentati Cattolici, ecco che nel correr dell' anno 1624. intendendosi per sicure confermare nouelle, che inaspettatamente da' Francesi era stata la Valtelina occupata, per intutto, e per tutto estinguer senz' alcuna dimora le fiamme perniciose di guerra, che si riaccendeuano infra le due maggiori emulatrici Corone, e eleffe per ad ambe le Corti di Francia, e di Spagna Legato Vostra Em., la quale volenterosiamente essendosi esposta con la solita sua profittueuol sollecitudine à gli accidenti cotanto perigliosi del Mare, & assai speditamente fattosene passaggio à Tolone, e di quiui senz' alcuno dilungamento à Parigi; cominciò (non potendomi trattene-re à narrare i fattile accoglimenti) confor-

forme all'hauuta instruzione del Sacro Magior'Oracolo, con la Maestà del Rè Lodouico i trattamenti di pace: i quali affinche da' Celesti ad ogni hor' inuocabil soccorsi rimaneffero con efficacia facilitati, e s'egli era per lo meglio, conclusi; destinò l'Em. V. religiosamente il suo primiero sacrificio alla Francia, celebrando à Fontanablon la sua prima Messa nella Capella Reale: in su'l fine della qual reuerentissimamente si volser comunicare per sua mano il Rè, la Regina Madre, ed Anna la Regina Contorte, e col Duca d'Orliens ordinatamente anco tutti gli altri del sangue: ritrouandosi pur à quella stessa presenti gran numero; e riguardeuole di Principesse diuerse, di Principi, di Prelati, di Dame, di Cavalieri, ed il fior più eletto della vera Nobiltà di quei Regni, e di tutta quanta la Corte: che seguitando per molti, e molti giorni di poi à far con marauiglia infra di lor mentione della purità, della modestia, della grauità, e della deuotione di V. Em. da non si poter interamente ridire; compendiarono egregiamente le sue tante commendation' in sì fatto particolar, concludendo, ch'ell'haueffe con somma edificatione della Francia offerito vna primitia conciliabile di presbiteral Sacrificio da Nipote veracemente degnissimo di Sacerdote SUPREMO. Il quale oltre à gl'impieghi non intermèssi di men-

Ad effetto d'impe-
trar l'aiutamēto Di-
uino nel negotio di
così gran conseguē-
za commessolicele-
brò la prima sua
Messa à Fontanablon.

all'ora
del
giorno
di

Alle deuote petiti-
oni del Rè delle Re-
gine, e de' Principi
del sangue il Cardi-
nal Legato li comu-
nicò alla sua prima
medesima messa.

Oltre alle teste co-
ronate, & à i Princi-
pi del sangue chi vi
si ritrouasse presen-
te.

Di quai cose con-
occasione di quella
sacra celebratione
sua Em. fosse som-
mamente lodata.

VRBANO co' pen-
sieri di metter la
pace infra' Principi,

hauendo quelli pur
 altresì di ridurre al
 grembo di Chiesa
 santa l'Inghilterra,
 e la Scoria diede ad
 esso Card. Nipote
 tante instructioni, &
 auuertimenti da co-
 municarli con Ma-
 ria Enrichetta Bor-
 bona, sposa del Rè
 de' medesimi Regni,
 e li commise, che da
 sua parte le donasse
 la Rosa d'Oro.

nel procurare con incredibile caritate uolè
 ardenza là Concordia presentemente si-
 gnificata, pensando pur di momento in mo-
 mento con trauagliosa paterna sollecitudi-
 ne al rimettere l'antica Religione ac due
 già Cattolici Regni d'Inghilterra, e di Sco-
 tia, ordinò all'Eminenza V. dopo diuerse
 nouelle instructioni, ed essenziali ammoni-
 gion salutari, da esser' interamente rappre-
 sentate alla Maestà della Sposa in quel tem-
 po Maria Enrichetta Regina d'Inghilterra;
 che alla medesima douesse presentare à suo
 nome la Rosa d'oro: affine se già per vna
 femmina morbidamente adornata delle ro-
 se fatte vermiglie dall' infettueuol sangue di
 Venere, fù da quei Regni la Cattolica Reli-
 gione sbandita; hauesiuui ne gli anni pre-
 senti ad esser richiamata, ed accolta per vna
 Regia pijsima Donna, fiorita santamente
 di questa, nata ne gli odoriferi Giardini di
 Chiesa Santa, e nutrita da' riui, e dalle
 rugiade feconde del sangue auualoratiuo
 de' Martiri. Nel che con quai degni, & af-
 fettuosissimi stimoli di feruida continuata
 pietà Ella d'hor' in hora se'n viua inesplica-
 bilmente riuolta; l'hà con grand' ammi-
 ration già veduto, & il vede pur tuttauia il Cat-
 tolico Mondo: alla quale hor ne' rinnouel-
 lati Parnasi tempera nobil sorte d'elette sou-
 rane cetere, & eroiche risonanti trombe
 prepara, per far, che con efficacia sublime-
 men-

mente trapassò all' orecchie de' Secoli, che son per venire, quali, e quanti gloriosi tragli habbia l'istessa per le narrate memorabilcagioni costantemente sofferte.

Hor' io qui successiuamente à chi legge vorrei, se punto dilungar mi potessi con distinto raccontamento ridire, che essendosi già l'Em. V. con tante, e diuerse commendationi, ed honori partita dalla Legation della Francia, & in assai corto spatio di tempo, dopò nuoua sua partenza di Roma, peruenuta prosperamente in Hispagna, fu (tralasciando al presente per breuità qualunque altro fattoli complimento nel viaggio, e dipoi) processionalmente rincontrata dal Clero, e con ordine da tutte quante le Religioni fuor della porta d'Alcalà della Real Città di Madrid; ed in quel medesimo luogo con maestà soauemente gioconda, e con dimostrationi cortesiriceuuta dal Rè: il quale con superba Caualcata di Grandi, e di molti Titolati, e diuersi honoreuolissimamente l'accompagnò insin alla Chiesa Matrice, che dopò il suo felicissimo, e sì gradeuole arriuo à quella risplendeuol sublime Corte, essendo trapassato alcun giorno, leuasse infra duplicate sfoggiarissime pompe, & vniuersali sopra ogni creder' affettuose allegrezze à nome di Sua Beatitudine al Sacro fonte del Battesimo Maria Eugenia, figliuola di sua Maestà Cattolica; che nel giorno del Cor

Si partì sua Em. di Francia con molte, e diuerse honorificenze, e gran lodi.

Di Roma seguitò poi la sua Legation nella Spagna.

Fù incontrato in arriuando à Madrid fuor d'vna delle porte solennemente dal Clero, e dalle Religioni, ed in esso luogo accolto dalla sua Maestà con degnissima Caualcata, ed accompagnato al Duomo della Città: trapassandosi per breuità l'honoranze fatteli per viaggio, e dopo l'arriuo di sua Em.

Tenne à battesimo per sua Santità Maria Eugenia, figliuola del Rè.

Portò nella solennità del Corpo del Signore per Madrid il Sacrisimo Sacramen

no, venendo seguito
da sua Maestà da gl'
Infanti Cardinali e
D. Carlo, da varia
sublime sorte di Per
sonaggi, e da cōcor
rimento straordina
rio di genti.

por di Giesù Christo Signore, solennizzato
cotanto, portasse, siccome per tutte le parti
del Christianesimo è consueto, per la Città
di Madrid con giubilo inesplicabil di quella
il Santissimo Sacramento; essendo con por
tamenti deuoti seguito dal Rè, sì come e
da gl'Infanti Cardinali, e D. Carlo fratelli
di esso, e da Consiglieri di tutti quanti i
Consigli de' Regni, e de'gli Stati di Spagna,
da Principi, da Cavalieri, e da molte altra
sorte di Nobiltà Maestosa, non commemo
rando la grā numerosità de' folti mescolati
popoli più dell'vltato concorso.

la qual maniera cō
grandissima esempla
rità fù dato mente,
ch'è lo portasse, e
che oratione con
caldo affetto facesse
replicatamente in
quell'atto.

Nell'atto della qual Sacerdotal cerimo
nia fù con suprema edification comunemen
te osseruata V. Eminenza, che con sembian
ze, composte all' hora in particolar dalla
man della Deuotione, sempre senza batter
palpebra l'Osia sacrosanta mirasse; e fù da
alcun di quelli, che di presso le venuan
compreso, che con intensissimo affetto più,
e più volte pregando nel circuit della Pro
cession formasse quasi che mutolamente
queste, ouero simigliuol parole. O Dio,
nelle cui mani stannosi collocati i cuori spe
cialmente de' Rè; deh conforme al feruido
desiderio d'VRBANO, Vostro Vicario in
Terra, stringere, ed vnite più d' hora in hora
in concordia per ben, & esaltation della
Chiesa, vnica vostra Dilettai Cuori del Cat
tolico, e del Christianissimo Rege; e che
final.

Haued' operato sua
Em. prudentissima,
e piamente, e con

finalmente dopò l'esserfi nel principal negotio commessole adoperato in particolar conguise di non men pia, che di solleuata prudenza, rimanendo in tutto sodisfatta Sua Maestà; con degnissimo cumulo di supreme veraci lodi, con diuerse, ed affettuose singolari honoranze, e con restar impresso nella memoria, e nel Cuor della Corte, di Madrid, e di tutti quanti quei popoli; se ne partisse verso Roma, hauendo stabilito l'accomodamento della differenza in materia della Valtelina, poco innanzi seguito in frà la medesima Maestà, e'l Rè Lodouico. I quali oltre alle diligenze impiegate dal sì vigilante, & instancabil valor di V. Eminenza, veduto, che Sua Beatitudine opportunamente con giustissimo paterno risentimento haueua fatto comparire considerabil quantità di Fantr, e di Cavalleria in essa Valtelina sotto la scorta di Torquato de' Conti; vennero con ogni più possibil prestezza alla conclusione dell'aggiustamento bramato con reuerente sommissione verso la Santità del zelantissimo V R B A N O, e con auanzo della Cattolica Romana Religione.

Mà perche non molto tempo dipoi per la morte del Duca Vincentio Gonzagha senza discendenza di prole, ad esso soprauiuente, essendosi messo in possesso de gli stati di Mantoua, e del Monferrato Carlo Duca di Ni-

uers

intero guiso del Rè quanto mai si poteua per la durabilità della pace succeduta poco prima frà l'vna, e l'altra Corona; si partì lodatissimo, & honorato cò inesplicabil guiso d'affetto, rimasendo indebilmente scolpito nella memoria, e nel Cuor della Spagna.

VRBANO allo suegliato valore, & alle gran diligenze del Cardinal Nipote Legato, voleado, risentitosi paternamente veder l'accomodamento suddetto; congiunse il mandar à tempo gran numero tra fanti, e caualli nella Valtelina.

Allhora l'vna, e l'altra Corona cò pronta filial reuerenza còcluse i trattamenti di pace con non picciol profitto del la Religione, e con dimostrarsi ossequiosissimi verso sua Santità.

Per ouiar' alle guerre, che si commosero, entrato, che fù in possesso di Mantoua del Monferrato il Duca di Ni-

uers dopò la Morte
del Duca Vincenzo
Gonzaga ; elessè N.
S. PAPA VRBANO,
& inuiò per l'Italia
Legato a latere il
Cardinal' Antonio
Nipote .

Per qualche tempo
dipoi risedette nella
Città di Bologna ,
ed à che fine .

Spedi medesimamē
re nel Bolognese il
Principe D. Carlo
fiatello, con vn' eser
cito numerofo , e
per qual' effetto .

uers , chiamato per ragion di sangue legittima
mente à sì fatta successione ; si commos
ser' in vn' instante nouelle tempeste di guer
re, seguendone le note leghe, e gli assedij
d'intorno à Casale , & à Mantona , sì com' e
la presa da' Francesi di Susa , e d'alcuni altri
luoghi in Piemonte; fù da Sua Beatitudine
ad effetto di ricagionar nel Christianesimo
la serenità della pace , oltre à molte , e mol
te altre diligentie fatte per prima , posto in
opera con deliberation profitteuole il valo
re, e la solleuata prudenza del Cardinale An
tonio fratel dell' Em. Vostra, con hauerl' op
portunamente dichiarato , & insieme spedi
to Legato a latere per la Prouincia d'Italia ,
(il quale in conformità dell' hauute instrū
tionì dalla medesima Santità di N. Sig. per
tener poi lontano il contagio , e tutti gli altri
mal' imminenti , risedette in Bologna) e con
hauer pur' in quel medesimo tempo sollecita
mente inuiato , come per Martial propu
gnacolo in ogni occorrente bisogno l'Eccel
lentissimo Principe D. Carlo , Padre di lor'
Eminenze , Generale di santa Chiesa con
vn poderoso fiorito esercito nel territorio ,
ed in sù' confini della sudetta Bologna . Il
quale , mentre che per vigilanza continuata ,
per egregia soua ogni creder militar disci
plina , ed ammirato esercitio dureuole di co
stante virtù eroiche , sentiuasi per le regioni
d'Europa più di giorno in giorno celebrar
per

per in sommo grado fornito di tutti quei requisiti più scelti, che alla riguardeuolissima carica, nella qual'egli era collocato, si richiedeuano; piacque al supremo Dio de gli eserciti, Trionfator nell'Empireo, con pianto inconfolabile di tutte le soldatesche soggette, e con intenso manifestato cordoglio della Corte di Roma, & indifferentemente d'ognuno; di chiamarlo da queste terrene caduche palme alle superne non mai deficienti del Cielo: succedendo all'her nel medesimo comando l'Eccellentissimo Principe D. Taddeo pur' all'Em. Vostra fratello siccome e dipoi nella Prefettura di Roma per la morte dell' vltimo Duca d'Vrbino, essendo euidentemente stato già conosciuto per degno simiglieuol figliuolo, & erede della prudenza, del valor, dello zelo, e di tutte quante l'altre paterne singolari virtù in molte, e diuerse degnissime occasioni dalla Santità di N. SIGNORE: che nell'anno del Mille sei cento ventotto frà i numerosi, & affittiuu pensieri per gli accessi disturbatori scompigli, e non ben' auuiati di guerre, rimase infrà se medesimo da vn Santo giubbilo racconsolato in gran parte; venutoli per più d'vn Corriere l'auuifamento sicuro della superata Roccella, ricouero inespugnabile già per molti anni della Setta Caluiniana, dal perseuerante, dal pio, e dal sempre vittorioso Rè Lodouico il Giusto: impre-
fa

Mori con vnuerſal
ranimarico in eſſa
Città di Bologna.
Alla di cui ammini-
ſtration del Genera-
lato ſù promeſſo il
Principe D. Taddeo
figliuolo, & indi al-
la Prefettura di Ro-
ma, morto che ſù il
Duca Franceſco Ma-
ria della Rouere, e
per qual motiuo d'
VRBANO.

Il quale frà molti, e
diuerſi trauagli d'a-
nimo per le guerre
predette reſpirò, ſen-
tita la caduta della
Roccella in quel tē-
po fortiffimo ricet-
tacol d'Eretici.

Haueua già molte volte trattato di si fatta impresa, essendo Nuntio in Francia cō Errigo Quarto, e con Lodouico dipoi: e con ambo due pur di quella della Città di Geneua.

Vedendo Sua Sàcità nel 1618. di non far profitto con tante, & efficaci persuasioni alla pace; scrisse, affinché s'impetrasse da Dio pe'l Christianesimo, lettere pastorali, con publicar' vn'uersal' indulgenza.

sa veridicamente per la Romana Cattolica Religione di grandissime conseguenze, discorsa infino più, e più volte con stimoli d'eloquente pietà, essendo all' hor Monsignor **MAFFEO** Nuntio Apostolico in Francia, col gloriosissimo Henrico, & indi diuenuto Sommo Pontefice, pur col sopradetto Rè Lodouico, si come e con l'vno, e con l'altro di quella della rinnegata sì pertinace Geneua, non lontana, vissuto ancora per qualche tempo l'istesso Rè Lodouico, all' esser mondificata dall' abominuoli eretiche, e scismatiche feccie concorseui, per gli vltimi trattamenti efficaci, & esortationi affettuose, e paternel del medesimo **VRBANO**. Il quale nell'anno sopradetto Mille seicento ventì otto essendosi nõ senza sua grande ammiratione auueduto, che con tutte le diligentie, attissime à poter' operar tranquilli effetti di pace, non faceua per gli ostacoli delle altrui volontà mal disposte pur vn' immaginabil progresso; scrisse, sentendosi ad hor' ad hora più stimolato dall'ardenza di zelo consumatiuo, non solamente affettuosissime persuasue, lettere pastorali; ma pubblicò ad effetto d'impetrar da Sua Diuina Maestà l'addimandata vnione all' hor per tutto l'Vniuerso Christiano, con digiuni, con elemosine, e con determinate orationi vn' amplissima salutar' indulgenza: non lasciando per li cotan-

tanti, e sì manifesti pericoli, che sopraftar preuedendosi à gli Stati della Sede Apostolica, per la spedition nella Lombardia di numero sì considerabile di combattenti dall'Alemagna di rendere, non manco Prouidente, che Pio, la Fortezza in ogni Prouincia famosa di Castel Sant. Angelo instrutta, munita, ed interamente perfetta: hauendo pur' il lunghissimo corridore, per lo qual dal Palazzo Vaticano trapassasi nella medesima, di proportioneuol tetto coperto, e da qualunque habitatione per più sicurezza compitamente staccato, & in molte, e diuerse parti all'hor d'ogn' intorno fatte ristaurare le mura co' i baluardi di Roma, e munire, e fortificate maggiormente la Fortezza in particolar di Ferrara, di Rimini, d'Ancona, di Perugia: e d'Oruieto; con l'hauer per pubblico assicurtamento dipoi nell' anno mille seicento trenta, presentandosi la caduta di Mantoua, e dal più estremo Aquilone l'uscita in Germania di Gustano Rè della Suetia con un poderosissimo Esercito, che pur minacciaua in esso tempo le Città dell'Italia, principiato, e con intera eccellenza d'Arte finito da' fondamenti, come per argine alle barbare inondationi sù'l Bolognese, confinante con Modena, il forte commendabil cotanto chiamato col nome d'VRBANO: il qual essendo situato proprio nel luogo, doue stabil risedeua fondato Castel

Nel venire dell'Alemagna l'esercito imperiale all' assedio di Mantoua ridusse a perfectione Castel S. Angelo

Coperse, e diuise da qualunque casa il corridoio, con renderlo più sicuro, che dalla Residenza Apostolica conduce al Castel medesimo, e fece in diuersi luoghi risarcir le mura di Roma.

Rièpièr d'ogni munitione, e più fortificar le Fortezze di questo Stato.

Et in preuedendo la presa di Mantoua, & i grã progressi da esser temuti del Rè di Suetia, fonde, & in vn' instante finì il commendatissimo Forte VRBANO.

Leon per auanti; si farà di sù quel varco conoscere à i sacrileghi lupi, quando à chi debbe parrà, ch'è sia di mestiere gloriosamente Leone à difesa del posseduto da Pietro.

Ma e non si debbe in alcuna guisa hor qui tralasciar di narrare, che vedendo l'Imperador Ferdinando i continuati sì felici progressi, fatti dal Rè Gustauo predetto per l'ampiezza de diuersi paesi della Germania senza da principio hauer denudato in alcuna di cotante imprese la spada; giudicò infra se medesimo, & il disse, che Sua Diuina Maestà l'hauesse in particolar per suo proprio flagellamento mandato, per hauer egli ricusato di metter, sì come doueu, ad effetto i replicati profiteuoli ammonimenti d'VRBAN.O: che preuedendo cò i grandissimi danni del Christianesimo i deplorabil successi, & i pregiudici euidenti de' sacri venerabil Tempj, e della Religion parimente; l'hauendoper diuerse imbasciate con ogni caldezza pastoral dissuasò di venir all'esecuzione attuale di mandar l'Esercito per l'Imperiali sue pretensioni sotto Mantoua. La qual cosa quanto dipoi angustiasse la mente, e con gran duol trafigesse l'anima dell'amantissimo, ed affettuoso Pastore, lo dimostra particolarmente non solo la Regina in vero di tutte, quante l'Apodrophe à i Rè, cioè di Francia, e di Spagna nella sua mirabil latina compositione, *Ut trahit obtutus*, in ver-

lo la fine, da me nel tradurla non poco diminuita di forza,

*Vos almi pietate Duces, duo lumina Mundi
Italia vellas in sua vota vocat, &c.*

Ma l'interuorate, ed opportune preghiere, fate dipoi subito al Principe de gli Apostoli dirottamente piangendo,

*Aspicis ancipites casus, nostrosq. labores,
Excipe quas flentes fundimus ore preces,*
col rimanente,

Luoghi da douer' essere da alcuni fisamente considerati con tutta la sopranominata esortatione alla Santa impresa, & in questo verso specificamente, che segue,

Fac pretor è Deus, ut coeât in fœdera Reges,
per potere, e douer' inintraabilmente discorrere delle operationi di PAPA VRBANO con parole di candida verità in materia della sempre procurata concordia.

Il quale con inesplicabili stimoli d'inquiete- uole affettuosa sollecitudine per somministrare all'inrisoluto Cesare ogni più possibil', e rileuante soccorso contro gli Eserciti Serentrionali del Rè Gustavo sudetto, messe mano con nuoue, & vniuersal' indulgenze a i pretiosi Celestiali tesori, & in vn medesimo tempo prouidamente à i terreni, hauendo all'istesso, (sicome in altre occasioni, di buone homme) mentre si ritrouau' all'assedio di Ratisbona, fatto rimettere in vna volta feudi dugentomila, e per rimborfarne la

Si come ed ancora che con ogni maggior diligenza habbia continuamente cercato di ristrodur l'vnione.

Aiutò la Santità sua contro l'armi Suezzezi l'Imperadore con le preghiere pubbliche, e con quanta somma di danari.

A che effetto inponesse le Decime de due per cento.

Seaux in materia di esse armi Suetesi di hora in hor sù gli auuifi, per far al medesimo Imperador giunger' i suoi parenti, e regular da gli auuimenti nella Germania qui con aggiustatezza i riparamenti:

Che oltre a' sopradetti prouide molto più che non erano le Fortezze del ricaduto Stato d'Vrbino;

Ingrandì, rese più forte, e di veduta marauigliosa il Porto di Ciuita Vecchia;

Accrebbe la Fonderia non poco, con hauerui fatto l'oder grandissimo numero d'Artiglierie, e per vso di quai Fortezze.

Camera, (che non n'è stata fino à quest' hora) imposte le Decime Ecclesiastiche de' due per cento: volendo prudentissimamente nel medesimo tēpo con cōtinuata osseruatione puntuale di tutto quello, che alla giornata interueniua, frequenti, e diligentissimi auuifi; nō tātō per poter far peruenire di giorno in giorno al medesimo Cesare i suoi proprij cōsigli, & opinioni; quanto per prendere ne gli Stati del Pontificio Dominio, conforme alla qualità de' successi con occhio non mai serrato i douuti riparamenti; che fuor de' tanti, e tanti altri da me con lo scriuere rappresentati di sopra; fornì pur d'ogni munition necessaria le Fortezze del Ducato d'Vrbino, ricaduto con le Contee di Montefeltro, e di Sinigaglia nel 1631. alla Chiefa; fortificò, accrebbe, e ridusse ad intera perfectione il Porto di Ciuita Vecchia, sì celebre per ogni parte, da Traiano l'Imperador già magnificamente formato con edificio marmoreo; & hauendo con vn'aggiungimento notabile per maggior commodità de' gli artefici resa molto più capace la fabbrica della Fonderia, da Belueder non lontana, fecui per mano di ben' esperimentato Maestro gittar gran quantità di diuersi pezzi di artiglierie, per tenerne soprabbondeuolmente fornito Castel Sant' Angelo, ed insieme tutte quante l'altre sopradette Fortezze della Sede Apostolica. Madopo l'essere
sta.

stata Sua SANTIſſima con l'animo molto, e molto tempo perplesſo, ed in particolar da quel giorno, che nelle biancheggianti pianure à Lipſia circonuicine hebbe il Rè Guſtauo, la diuulgata Vittoria, contro il Tili; chi mai ſaprebbe con euidenza hor in queſto luogo ridire qual ſolleuamento ſentiſſe, all'hor, che le furon peruenuti gli auuiſi, che il medefimo Rè in quelle ſteſſe campagne, nelle quai l'anno innanzi tutta fauoreuole la Fortuna gli atriſe; hauueſſe ſopra gran numero di malconci cadaueri, e d'atterrati languenti, ferito di mortal piaga, l'anima, cangiando ſorte, ſpirata?

Per qual'imprefa di ſommo rileuamento giammai riſonarono con allegrezza i due Colli dell' antica già felice Gieruſalemme, alla giocondità de gli accenti del caro à Sua Diuina Maeſtà Rè guerreggiatore, e Profeta; ſicome ſ'aſcoltarono in feſta quì rimbombare i ſette dell' auuenturoſiſſima Roma pe'l Sacro, e gioioſo canto d'VRBANO, dal Cielo ſopra modo gradito, hauēdo Ceſare immortalmente ottenuta sì glorioſa, e ſuprema memorabil Vittoria?

*Dum paribus pugnant animis virique
phalanges,*

Et vario caſus vulnere miles obit,

Gothicus ecce cadit duro rox ſaucius iſtu,

Sic Erebi limen trans Styga veſtus adit.

E dopò alcuni altri pochi verſi nella detta

efor-

Non è poſſibile: il poter al viuo rap-
preſentare come ſua Beatitudine fra
le ambiguità reſpiraf-
ſe, hauuta la nuona
della morte del Rè
di Suedia.

Gieruſalemme non
riſonò mai certo ſu-
liata al canto di Da-
uid per alcuna ben-
che ſuprema vitto-
ria, ſicome Roma à
i ſacri accenti d'VR-
BANO per queſta
ottenuta da Ceſare.

esortatione alla Sacra impresa.

Hostiles fugiunt acies, victorq. triumphat

Christe tuus miles, captaque signa refert.

Vicit io Caesar.

La rotta data pur dopo all'esercito degli Svizzeri da Ernesto all'hor Rè d'Ungheria, e dal Cardinale Infante, aumentò non poco l'allegrezza in sua Santità.

La qual allegrezza dipoi si confermò non poco, & accrebbe in Sua Beatitudine, all' hora, che i sopranominati Svizzeri furono sotto la scorta di Bernardo VVaimar da Ernesto Rè d'Ungheria, hoggi Ferdinando Terzo, ed insieme dal già Cardinale Infante similmente pur rotti: rimanendo infra se medesimo per tali avvenimenti propitij con l'animo assai più riposato, e tranquillo; infino che dopo la morte di Vittorio Duca della Savoia non interuennero i diuulgati sì considerabili disturbiamenti trà la Duchessa Christina, Tutrice del Duca Carlo figliuolo, & il Cardinal Maurizio, e'l Principe Tomaso fratello, per la particolare non ignota cagione del gouernamento di quello Stato: nelle quai dopo di momento in momento non picciole differenze coranto insapritesi, assistendo inferuorato da vna parte alla Duchessa sorella il Rè Lodouico il Giusto, & il Rè Cattolico al Cardinale, & al Principe suoi attinenti molto propinqui dall'altra; che non fece in tal caso la Santità di Nostro Signore, e non disse per onninamente ouviare; che non si hauesse a decidere le pretenzioni di quella, e di questi cofcimentò detestabil dell'armi? Per lo quale non molto tempo dipoi veden-

Sino a qual tempo si mantenesse dipoi con qualche più quiete di mente.

Ved ogni diligenza possibile per rinuouere, che dopo la Morte di Vittorio Duca di Savoia, per le differenze in materia del douer gouernar quello stato nate infra la Duchessa, & il Card. Maurizio, e'l Fratello, non succedessero noue guerre in Italia.

do in particolare i più Sani con nouelli auu-
luppamenti di guerra riempierli in vn' instan-
te con estremi manifesti pericoli da più d'vna
banda l'Italia di peregrine diuerse spade, e
considerando insieme i continuati gagliardi
risorgimenti de gli eserciti della Suetia nelle
regioni della Germania; & hauendo in par-
te penetrate alcune diuerse machinationi da
poter maggiormente metter tutta pur sotto-
sopra l'Italia; vennero non senza commotio-
ne d' insolita marauiglia per sì fatti motini à
conoscere, con qual' antiueder saluteuole
da Pio, da sommo Prudente, e da Forte, ol-
tre alle varie, e tante altre fortificationi, ha-
ueua il Grandissimo V R B A N O, per as-
sicurar l'autorità Pontificia, & il Capo del
Mondo tutto, non solo fatta far per auanti,
e disporre l'ammirabile sì celebrat' Armeria
nella Residenza del Vaticano, con fine, che
presentandos' il caso, subito si potesser armare
in diuerse bisogneuol maniere per lo meno
trenta mila persone; ma fatto ancor diligen-
temente ricinger di più sublimi, e più rinfor-
zate muraglie il Giardin di Monte Cauallo
in foggia di molto ben' intesa Fortezza, e
metterlo col tanto maesteuol congiunto Pa-
lazzo insieme in sicuro. Il qual mos-
so, senz' alcuna dubitanza dipoi dalla Proui-
denza suprema à leggere nell' impenetrabile
del non manifestato futuro i bisogni, che non
molto dopo sarebbon' occorsi alla santa Se-
de

Le quali essendo sue-
cesse di poi, gli huo-
mini più prudenti,
olsre a' pericoli dell'
istesse còprendendo
soura starne pur altri
all'Italia; che soura-
na perfettione co-
nobbero in sua san-
tità, per hauer fuor
di tante, e varie for-
tificationi per più
ma.

Fatta in Beluedere
la copiosa, e si stu-
pend' Armeria.

Assicurato insieme
col Giardino di Mo-
tecauallo quel Pon-
tificio Palazzo.

Et illustrato da lu-
me Celestiale, fatto
metter mano all'ab-
bondante caua del
ferro in Montelion
ritrouarsi.

de Apostolica: cominciò à far porre in opera con assiduità le ferriere ritrouatesi poco innanzi, & aperte in Monte Leone.

Perchel Autore nò dia fuori per adesso compiramente questo Compendio di Vita di P^a. VRBANO, e quando ciò siasi per mettere in esecuzione,

Nel corso del qual medesimo tempo tutto quel, che di giorno in giorno conforme alla diuersità de gli auuenimenti si andasse operando; & ancor susseguentemente pur dopo infino all' vltimo termine della vita del Grande VRBANO; non si son conformat' in alcuna guisa con la mia volontà i pareri di più d'vn' Amico, che al Mondo per al presente col mezzo delle stampe si pubblichi. Onde nello star con inrenso desiderio aspettando quell' arriuò del tempo, che sarà giudicat' opportuno, per poter finire di dar questo Compendio alla luce; doppo l'hauer' infrà me medesimo più, e più volte considerato; hò presa ferma risoluzione di lasciar' in tanto comunemente per l'altrui mani camminar l'opera in questo esser proprio, che si ritroua: la quale, io mi dichiaro, che ed altre sì per questo considerabil riguardo, dir non si debbe interamente finita, cio è, per non esserc' infino adesso registrato quel tanto, che à suo luogo nel rimanente dell' istesso Compendio hò già scritto, & in particolar di V. Em. (ad effetto di non hauer' ad incorrere nell' indegnatione della sua inesplicabil modestia) più tosto con la penna, ed i continuati adombratiui colori dell' Estenuatione, che con quelli, onde suol' amplificar gli
al-

altrui gesti vn' oratrice non ordinaria offeruanza. E
per fine hor qui supplicando Sua Diuina Maestà, che
l'Em. V. pe'l corso di molti anni le piaccia di conserua-
re; con ogni più douuta conuenienza di reiterar' inchi-
namenti profondi, affettuosissimamente la reuerisco.
Roma il dì 24. di Dicembre 1644.

Di V. Em.

Seruitore humilis. & obligatiss.

Gio. Francesco Ferranti.

Eruditissimi Signori Lettori.

Si ritroueranno in trascorrer leggendo le traduzioni presentati alcuni mezzi versi, od interi, & vna non picciola quantità di varij vocaboli con lettere Maiuscole per contralegno formati, li quali con osservatione, & accuratezza di studio mi sono andato ingegnando di raccogliere dalle Poesie volgari dell'istesso Grande Autore delle Latine; ad effetto di procurare non solamente di tradurle in tutti quei luoghi, che si è potuto con le proprie parole de' suoi Toscani componimenti; mà per in qualche parte far' anco conoscere il numero delle voci, non adoperate per innanzi da' Poeti d'Etruria; delle quali egli hà pretiosamente in questi moderni tempi arricchito il Parnaso Italiano.

Vedrannos' in oltre pur' in queste medesime Poesie tradotte alcune altre parole di carattere Maiuscolo, alquãto minore di quello delle sopradette, le quali si come stimate degne d'essere in questo nostro secol rinnovellate, hò prese studieuolmente dal Poema de' Documenti d'Amore dell' egregio M. Francesco Barberino, con le di cui stesse voci, e diuerse forme di dire nobilitò non poco il suo Canzoniere M. Francesco Petrarca: vna delle quali parole infra l'altre de' Documenti suddetti si ritrouerà situata nel fine del terzo verso delle lodi della Villa nella pagina 104. la quale non con alcuno altro misterio fui di sentimento, che imprimere si douesse di color rosso; che per illustre venerabil memoria di quel Grandissim' Oracolo, che à mie reuerenti, e replicate richieste, volend'io meglio

rar.

rat' in quel passo la version da me fatta, in vn' instante contanta sua benignità me la suggerì.

Chi desiderasse di voler hauer' in parte qualche notizia delle rarissime qualità delle sopradette Latine, & Toscane compositioni di questo Supremo, Sacro, & Morale Autore, potrà in breuissim' hora senza niuna difficoltà à se medesimo sodisfare con leggendo sopra la lettera dedicatoria dalla pagina decima quarta infino alla vigesima prima, nella quale si dà principio al Compendio della vita di esso; che oltre ad alcune altre cose di pregio straordinario vedrà in proposito delle Latine il di lor subbietto materiale, e formale, & insieme l'imparagonabil', e sì sublime maniera, con la quale sopra ogn' intendere humano si è seruito di esse, sì come e pur medesimamente gli aiuti, i rimedi, gli ammaestramenti, i ricordi, & i consigli, dati per in tutto render felice l'humana generatione. Et in quanto alle Toscane di poi con non picciolo diletramento, e stupore verrà in cognitione di qual sorte di giouenul Poema esse siano, à quanti, & à quai capi più principali, e tutti in sommo grado perfetti, si riducono attualmente; che inauditi, e rileuantissimi effetti habbiano causato in questa età sì corrotta; che utilità quaggiù se ne possan trar veramente da cialcheduno; & alla fine che alto scopo egli hauesse tanto in queste Toscan, quanto nell' antidette Latine.

Per facilitare, e render via più spedita la lettura del di sopra mentouato Compendio, hò posto in margine vn ristretto; continuato di esso, il quale in tutti quanti quei luoghi, doue non dà le notitie à sufficiencia; rimette chiegge al contenuto delle righe rincontro del-

la medesima pagina. Nel quale, ad effetto di seguitar con proportionevole breuità, e non oscurar le sì notte glorie d'alcuni con narrationi troppo tronche, mi son riferbato à nominar in vn disteso più ampio, che à suo tempo farà veduto dal Mondo.

Intorno à quello, che vltimamente mi è venuto per cosa sicura ridetto, cioè, che da alcuni si è più d'vna fiera discorso, che non par loro, che la lettera dedicatoria possa esser capace della scrittura ben che compendiosa della vita di chiunque si sia, & in particolar d'vn Pontefice; lascerò, che in ciò da gl'intendenti più sperimentati candidamente à mia difesa rispondasi, non tanto con l'autoreuol' esempio della dedicatoria dell'opera latina intitolata *Pia Desideria* del P. Hermann Hugone della Compagnia del Giesù, nella quale in fino all'anno della publication di tal libro scrisse il medesimo compendio di vita, che altresì hò fatt'io; quanto pur similmente con rappresentar le qualità delle varie materie, che alla lunga è attissima la lettera di potere in se stessa racchiudere, conforme à che è stato messo in pratica da molti sollevati d'ingegno, che hanno con non picciolo applauso scritto auanti di me, ed à tutte le Signorie loro con interno desiderio verace prego dal Sommo bene lunga felicità.

Gio. Francesco Ferranti.

Tauola delle Poesie Latine tradotte fin' hora.

- Q** *Varentem viridi praeingere tempora lauro, &c.*
Me, che di verde allor cerco le tempie
Di cinger, pag. 1
La Poesia ornata di buoni, e religioſi ammaeſtramenti, ſi deb-
be rimetter nel grado di quella bellezza, ch' ell' haueua ne'
ſuoi primi tempi.
Arbiter omnipotens rerum ſuprema poteſtas,
Arbitr' onnipotente. II
Iuno à Dio.
Nasceris almae Puer gelida ſub tempora bruma.
Tu naſci: almo fanciullo.
Nel giorno del Natale di Chriſto Signore..
Inſtat ſacra Parens. temporis vltimum.
Momentum
Preſſo è del tempo ò ſacra.. 30
Colloquio di Chriſto Sig. vicino alla morte, fatto con
la Beatiffima ſua Madre Maria.
Dum crucis affixus pendens in ſtipite Ieſu.
Mentre ò Gieſù, ch' aſſiſſo in Croce pendi.. 32
Per Chriſto conſitto in Croce, e preghiere al medefimo..
Vt trahit obtutus Petri Venerabile templum.
O come il Tempio, ò come.. 34
I principij della Chriſtiana Religione; còſtituiti per mezo
di Pietro, e di Paolo Principi de gli Apoſtoli: il martirio
de' medefimi, il culto, e la veneration del Sepolcro, e gl'i
aiuti, che da gli ſteſſi vengon dati alla S. Sede Apoſtolica..
Puluer dum Sacerdos.
Mentre che'l Sacerdote.. 49
Commoſſo dallo ſpargimèto riceuuto delle ceneri innoca
l'aiuto di Chriſto; per poter in terra ſeguirar le di lui pedate:
Sepultus alta criminum caligine.
In profondo di: colpe horror ſepolto.. 51

Il Penitente	
<i>Infertè vario nitore gemma.</i>	
Quand'vna coppa d'or splende per varia	55
Difensiuo contro alle beuande di Circe.	
<i>Amica veris auræ.</i>	
Della nuoua stagion Zefiro amico.	60
Fuga della vanità, & Amor dell'eternità.	
<i>Aurum, & voluptas auida corda non explent.</i>	
L'oro, e'l piacer gli auidi cuor non fatia	62
Sopra quelle parole di Santo Agostino	
<i>Inquietum est cor meum donec veniat ad te Deus.</i>	
<i>Inter assiduas vias laborum.</i>	
Tra l'assidue vicende.	64
A N. sopra quelle parole di Giob al cap. 5.	
<i>Homo nascitur ad laborem.</i>	
<i>Mundi machina fertur ad supremum</i>	
<i>Occasum</i>	
In ver l'vltim' Occaso.	67
La vera sapienza è la meditation della morte.	
<i>Feruidi cordis tumultus ira, & amulatio.</i>	
L'ira, e l'emulation fieri tumulti	
De gli spiriti del cuore	70
La Calunnia riman vinta dalla verità.	
<i>Mox fugat atra diem Solis lux aurea noctem.</i>	
Fuga l'oscura notte.	74
La meditatione, e l'acquisto dell'eterna salute si deue ad-	
dimaundare à S.D.M. con sollecitudine, e diligentia.	
<i>Inclita quos virtus ingi quasita labore.</i>	
Quei, che virtude illustre.	77
Al Sig. Fràcesco Barberino, hoggi Card. di santa Chiesa, &c.	
Non si debbe desister dal beneficare, quantunque la mag-	
gior parte de gli huomini diuentino ingrati.	
<i>Pieridum Antoni cultor, sacrique Lices.</i>	
O del Pierio Choro.	83
E del sacro Liceo Antonio Amico.	
Al S. Ant. Barberini Nipote, hoggi Card. di santa Chiesa, &c.	
Fino à quanto ad vn'huomo di grauità si conuenga l'atten-	
der' alla Poesia.	

Corporis vinculus nexu dum spiritus artus

Hos regit.

Mentre che'n vita regge.

95

Al Sig. Taddeo Barberini Nipote, hoggi Prefetto di Roma, e

Principe di Pelestrina, sopra quelle parole d'Osea al c. 13.

Perditio tua Israel, tantummodo in me auxilium tuum.

Hei mihi te postquam duro mors perculit ictu.

Ohime dopo che morte.

96

In morte della Sig. Camilla Barbadora Madre.

Ab Vrbe rura nos vocant ad otium.

Bona quietis.

Dalla Cittade hor noi chiaman le ville.

104

Lodi della Villa.

Quam duris animum curis dolor intus angit.

Con aspre cure d'quanto

107

Pugnà dell' Amor terreno, e Celeste.

Quam paucos probitas, & studium recti habet affectus.

La bontade, e lo studio, &c.

109

Pochi sono i veri cultori della Pietade.

Somnia sectanti, vanaq. cupidinis umbras.

A chi segue nel mondo i sogni, e l'ombre.

111

Profoppeja di santa Maria Maddalena, che al peccatore

insegna far penitenza.

Ardua quæ sacram virtutis ducit ad eadem.

L'aspro sentier, che di virtù n'adduce.

116

Alla sacra magion.

E più facile la via della virtù, che quella del piacere.

Vidimus Italia campos feralibus armis

Vastari

Visti habbiam dell'Italia esser i campi

Da fere armi destrutti.

121

Esortatione alla sacra impresa.

Fine delle traduttion.

Api d' voi, che ne' gioghi

Di Parnaso vaganti.

129

Inuocatione all' A P I.

132

O merauglia, e che vegg'io, &c.

Soliloquio.

Imprimatur si videb' tur Reuerendis. P. Mag. Sac. Pal. Apoll.

I. B. Episc. Cam. Vicefg.

HO letto con molta consideratione il presente libro intitolato, *Poesie latine del Cardinal Maffeo Barberino hoggi Papa VRBANO VIII.* tradotte in verso sciolto da Gio. Francesco Ferranti. E perche si fatte traduzioni, per quanto io stimo, non si discostano da esse Poesie latine, giudico, che per le grandissime utilità, che ne può trarre ogni Christiano lettore, si possa permettere, che si publichino col mezzo delle stampe. Questo di 25. Maggio 1642. Nel Palazzo Apostolico.

Francesco Maria Torriggiano proprio.

Imprimatur:

F. Reginaldus Lucarinus Sac. Pal. Ap. Mag.

LA POESIA,
ORNATA
DI BVONI, E RELIGIOSI
AMMAESTRAMENTI

*Si debbe rimetter nel grado di quella bellezza, ch'el' haueua
ne' suoi primi tempi.*

QV AERENTEM VIRIDI, &c.



E, che di verde allor cerco le tempie
Di cinger, e nell'acqua
Del fonte Pegaseo bagnarle labbra,
Chiama la Poesia,
Dell'antica bellezza,
Spogliata, e si duol priua

A Di

2 TRADVTT. DELLE POESIE LATINE

Di quel sacro splendor, che'n volto hauea.,
 La qual così fauella.,
 Entro'l tacito fen meco riuolgo.,
 E'n tal guisa i già corsi
 Tempi considerando.,
 A ragion mi lamento.
 All'hor che de' costumi
 La bontade, e lo studio
 Di vergogna fiorì, di Pindo il Choro
 Non approuò senon cose pudiche.,
 Finse la prisca Età, che'n sù la cima
 D'alto monte in vn bosco,
 Frondifero d'allori,
 Hauessero habitato
 Le noue Muse; in mezzo
 Pur' inuentò, che Febo
 Fosse stato di queste
 Formante versi, e che piaceuol lira
 Fatta sentir con le sue dita hauesse.,
 E che del fonte Aonio
 Tersè con l'humor puro
 Le bocche de' Poeti hauesser dato
 Modi di parlar dolci.
 Di che la discoscelsa
 Cima del monte, e l'ermo

Ri-

Riposato ricetto?
 Di che la lira, di che Febo, e insieme
 Le Muse, e l' vario canto
 De gli augei n' ammoniscon, nè le fronde
 De gli arbori, e i sì grati
 Luoghi, che rendon vago
 Altrui di far' in lor lunga dimora
 La fatica in disparte
 Dal romor de gli AFFARI, e dal tumulto
 Del volgo, doue inrenna
 Il suo lauror con arte
 Polito affretta; e l' onda
 Sì bramabil del fonte
 Per la mostra, ch' altrui fa di se lieta,
 Persuade per gioghi
 Duro à prender sentier. Lo qual desia
 Innamorata la fatica, mentre
 „ S'ESTOLLE al Ciel, verdeggia
 „ La Gloria per la fronda
 „ Dell' allorò, ch' à terra vnqua non cade
 Celebra però quello
 La fauola sì nota
 Sorto'l nome di Febo
 Ricoprendolo, e questa
 Della vergine Dafne

4 **TRADVTT. DELLE POESIE LATINE**

Chi trà noi crederà mai, ch'ad huom viuuo
 Per lusingheuol suono
 Di cetra disserrar si sian potuti
 Della cala Infernale i ferrei chioftri?
 Chi dall'ombre Tartaree vscira fuori
 Euridice al pregar del Tracio sposo?
 Fin che le mortal membra
 Tengono l'alme di noi
 Quaggiuso entro l'angusto
 Carcer del corpo auuinte,
 Non dall'acque di Scige,
 O dall'antro ferrata è mai d'Auerno,
 Mà nelle macchie di sue colpe giace
 Teuebrofa la mente
 Non dalle furie Acherontee commossa,
 Mà dal continuà tema
 Dell' inferno affannata ell'è sospinta:
 Questa acciò dal rinchiuso
 Dell' Ereto che possa
 Goder di nuouo in libertà la luce,
 Chiama vn'emula forza
 Che risponde alle sette
 Corde delle virtù, non già con **PLETTRO**,
 Di cetera, ma ben con la Ragione,
 Sotto leggiadra scorza,

id

A

Eli-

Elicona nasconde
 SENSI eletti, si come
 Chiude le perle in se lucida conca.
 „ Sprezzò le cose interne
 „ L'Era seguente, quelle,
 „ Che si veggion di fuori, sol ricercando
 „ Ed accogliendo in sen: Quinci vien detto,
 Che di fuggente Ninfa
 Febo dall'amor preso
 Già fosse, e che di lei
 Non potesse gli amplexi
 Desiati godèr! Quinoi ch'ardesse
 Orfeo de' sì begli occhi
 Della Vergin, per cui temal non hebbe
 D'appressarsi di Dite all'ime porte
 Giove sceso dall'alto in laurea pioggia
 Di Danae con tal froda
 Corrompe l'honestare, e dell'aspetto
 Se vestito di Tauro, e delle piume
 Di Cigno, maculò d'Europa il letto
 E di Tindaro. E chi mai fin che soffra
 Ch'altri Venen cantando
 Racconti, e Marte impuri
 Dall'arti di Vulcan presi, ed inuolti
 Onde al mal inchinati

6 **TRADUTTE DELLE POESIE LATINE**

I giouini per entro *Globuli nati*
 L'animo le sì prauo *mo il. mola. 1. 4. 32*
 Semenze de' costumi *il. mola. 1. 4. 32*
 Raccolsero, e'l malore, *il. mola. 1. 4. 32*
 Ch'è pestilente. O sceleraggina! Questo
 De gli antichi assai peggio, *il. mola. 1. 4. 32*
 Ch'adoraron Dei finti, *il. mola. 1. 4. 32*
 Spargon con SOZZO carne,
 Di Christo il nome, e i riti.
 De gli huomin pij locati à dietro. Mentre
 Con esecrabil forme, *il. mola. 1. 4. 32*
 Spiegan nel tanto lor cose lasciu,
 Accrescono i CVLTORI
 A Venere, ed intenti
 Con brutture d'infamia
 Sono à macchiar la Pubertà pudica
 Così già l'empia gente
 Che gli Dei falsi veneraua, doue
 Sù'l più alto del monte
 Della Croce era il trônco,
 Vn'imagin' cresce
 Di respirante marmo à Citerea,
 E con questa feo legge, ò Adon, che insieme
 Tu pur fossi adorato
 D'Elena ò gran pietà non sapend' ella

-oig I

Sof.

Soffrir veneratrice
 Santissima di Christo
 Della Croce l'honor quindi scacciato
 Di Venere distruggendo
 All'hor' il CVLTÒ, pia
 Formato vn tempio egregio
 Comanda, che l'insegna
 Della nostra salute iui s'adori.
 O tre volte felice
 Elena di cotanto
 Trionfo degna giudicata, a chi
 Simil null' altro mai
 Vide per tempo alcun Roma guerriera.
 Mà qual' error diuerso
 Se medesimo introduce hor nelle menti?
 Quant' honore, o vergogna,
 Si rinuoua in presente
 „ A Citerèa? I carmi
 „ De gli huomin per le mani, e per le bocche
 „ Sono statue vaganti,
 „ Che'l fabro ripolisce
 „ Con arte Aonia. Hor chi farà, che'n terra
 I maluagi rimoua
 CVLTÌ tanto cresciuti
 Con l'aita del verso, in quel chiudendo

Sen-

SENSI, che celebrati apportin fruttò?
 Perchè i lauri viè più porgon diletto,
 S'arbore più felice
 La Croce il pegno hà del Diuino Amòre?
 Perchè d'Orfeo cantiam, che nell'Abisso
 Penetra, se vincente
 L'Erebo dispogliando,
 Christo al Ciel fa ritorno?
 Attrae te stesso vna cangiata imago? O
 Spettacoli di luce,
 E di neue il Tabòr, che soua l'opre
 S'inalzan di Natura,
 In Christo à te dimostra
 O voglia I D D I O pur voglia,
 Ch' à me sparger cantando
 Si dia con ricca vena
 Le cose, che giouar ponno, seguendo
 Ciò, che innanzi cantaro i Padri antichi.
 Rimira hor doue? il cenno
 E la scortà di cui segua mia mente,
 La qual vè meditando opra famosa?
 Mosè sia lo mio Duce,
 Che già dal Fario esilio
 Dell'onde rosse al lito
 I compagni guidò; quando col tatto

Del-

Della sua verga asciutte
 Le vestigia lasciando
 Sù per l'acque distendersi sicuro
 Vide il sentiero, e d'Anfitrite i flutti
 Hor quinci, hor quindi ricader dubbiosi,
 E le rote, e i destrier di Faraone
 Rimasi absorti. Quali
 Al Signor, che del tutto
 Haue l'imperio rende
 Mercè co' i versi, mentre
 Che risuonan battuti
 Per mano allegra i timpani: ah perisca
 Ciascun, ch'ardir mai prende
 La Poesia di violar pudica,
 E di mirto annodar ghirlande al crine.
 A se la gloria pia
 Tragga tutto bramoso
 Me della palma Isdraelita, e l'acqua
 Del Galileo Giordan, che sacra scorre:
 Quì'l Profeta, che in man tenea lo scettro,
 Con la lira porgendo
 Alla mente ristoro,
 Nelle fortune auverse
 Il mesto peso alleggerir solea:
 Placò con questa il meritato sdegno

B

Dell'

Dell' offeso suo Dio; mentr' egli sparfe
Dalle labbra preghiere al pianto miste:
Le ricchezze con questa
Dell' Vniuerso e' celebrò nascente,
E l'palme lodi, e i beni
Dalla Diuina man fatti cotanti.
Già dall' imo del cuor saltami nuouo
Vn' INNO, e me rapisce
Della cetera Ebrear
L'vnico amor. Rimango
Forse ingannato, dimmi,
Da gli animi se'n fugge ancor la brama
Dell'impudico verso, e de' costumi.
La peste sì corrotta il piè ritragge?
„ Discacciato in tal guisa
„ Lo spirito maluagio
„ Dal cuor del Rè Saul presa la fuga
„ Hauer si dice: Hor questi
Disposti ad imparar diti ammaestra
• Propagine di IESSE,
Mentre che col tuo pettine l'auorio
Và sonando mia destra. **HOR MECO PRENDI**
O GIOVENTU D'ITALIA IL NOBIL PLETTRO,
E con la lira d'Isdrael put meco
Segu' il Mostro à fugar sempre in Auerno.

INNO A DIO.

ARBITER OMNIPOTENS, &c.



ARBITR' Onnipotente
Delle cose fôuran sommo Potere,
Dal cui cenno AB ETERNO
L'Vniuerso dipende, à me, che canto,
Apri le labbra, e sciogli

La voce, à fin che tocchi
In parte la mia lingua
Di tua laude gli honori.
Eri senza principio
Tu stato, e sempre fosti,
E quel, che sei mai sempre anco farai
Supremo Re de' regi,
Il medesimo bonissimo, e'l tuo Regno
Fin non haurà giammai.
Saggio tu conoscesti
Tutte le cose, e quello
Puoi far, che vuoi. Niente
Fù di te pria. La Terra,
Il Mar, le Stelle, e'l Cielo,
E quel ch'ei tutto chiude,

B 2 Per

Per entro il suo gran giro ,
 Il suo solo voler dal nulla trasse :
 Tosto ch'egli feo cenno ,
 Che sia fatta , in piè l'opra
 Stà perfetta repente : all'hor' apparue
 Lucido il Cielo ; ed ecco
 Soura carro di rose ,
 Che portata l'Aurora
 Del dì precorre i raggi , onde circonda
 L'aureo Sole del Mar gl'immenfi spatij ,
 I quai con le distanze
 D'ogn'intorno alla Terra
 Largamente distese , il Mondo abbraccia.
 Quinci s'alzano i colli ,
 Quindi con acutezza
 Leuans' in aere i monti ; aspra , e SCOSCESA
 Fassi la rupe : e per li verdi prati
 Scottron vagando i riui ,
 E da piccioli fonti sciti i fiumi
 Volgon , fattisi gonfi , onde spumanti ,
 Che del Mar col fremente
 Gorgo si mischian , doue
 Piangon le sponde , e non per questo vnquanco
 Elcon fuor de' confin posti alle riuē .
 Per le cerulee vie guidan con moto

Rat-

Ratto i venti le vele,
 E'l curuo alto nauigio,
 E quel, ch' hà remi, mentre
 L'onde del Mar retrograde percuote,
 Chi fia, che i varij pesci
 Narri squammose schiere, e quei rinchiusi,
 Che stan sotto couerta,
 Dura di rozzo guscio,
 E de' crostacei pur la specie, e i mostri
 Marin notanti? O come
 Altri à quegli gioisce,
 O con hamo, o con nasse
 Di gir tendendo insidie all'hor, ch'à nuoto
 Cercan per l'onda il pasto,
 Da gli scogli diuelti
 Noi veggiam i coralli,
 Che spandon' i lor rami, e splendon sparsi
 Di rosseggiante minio,
 L'ambre veggiam, che tragge
 Il Sarmata dall' onde:
 Le conche risplendenti
 Del candor della neve
 Veggiam, che dal suo lido
 Mandane il ricco Bengalo: Mà scorsò
 La mia mente hor hauendo

Il liquido elemento, che sì sovente
 Per l'aere rapita, e con ageuol moto in alto addotta
 E con ageuol moto in alto addotta
 Entro i vari paesi,
 Per cui la varia turba
 Scorge di gli augelli
 Hor quà, hor là vagando irsene à volo.
 La bellezza reale
 Fassi veder dell'Aquila, onde tutti
 Gli altri augei vince, e del suo proprio ardire
 Insuperbisce, o ch'ella
 Dal desio di far preda
 Sia trasportata, o dall'amor di pugna:
 Così combatton'altre
 Esperte proprio in guisa
 Di cacciator: però che ratto il volo
 Mosso, seguon fin tanto,
 Che n'arrestin con l'unghie
 Quel, che vil fugge, o quello,
 Che resiste col rostro
 Generoso talhor. Molti pennuti sono
 Domestici, e seluaggi
 Danno alle ricche mense
 Spesso cibi soau. Altri con modo
 Di dolcissima voce

Alle

Alle stupide orecchie,
 Porgon' almo diletto.
 Cantando Filomena
 Raddoppia, e cangia i versi
 Mirabili, ouer s'ella
 Acuto sparga, ò con suon pur sommessò
 Faccia vdir il concento, ò se mantenga
 Ferma per qualche spatio
 La voce, ò s'affrettando ella ripigli
 Varie gorgie, e riuolte,
 E l'angel, che col rostro
 Dell'human fauellar imita i detti,
 Chiama il padron per nome,
 E i fanciulli saluta,
 E fremendo sdegnato
 A gli *ASTANTI* parole
 Dice d'ingiurie, ò parla
 Soaue in quel momento,
 Che li vien da quò data, e scia gradita.
 Altri son poi, ch'à gli elmi
 Comparton' i pennacchi, ed alla cima
 Della fronte al destrier. Questi dan verdi,
 E crocee quegli, e bianche
 Negre, e di rosso accese,
 Leonate, ed azzurre.

Piu-

Piume all' artier dall' vna parte, e l'altra
 Commesse, che congiunte
 Frà lor' insieme, e strette
 Pongon' in atto poi varij colori,
 E con vista leggiadra
 Rappresentan' altrui
 Dell' imagin natia le piate forme.
 A se medesimo APPLA V D E
 Il Pauon con la ricca
 Veste delle sue piume;
 Priua la Tortorella
 Del suo fido consorte
 Mesti gemiti sparge: han per li stagni
 L'Anitre il lor ricetto: indrizza il volo
 L'Ardea per sua natura
 Rapida inuer le nubi:
 Queste il vapor' aduna,
 Che la virtù possente
 Del Sol tragge dall' aluo
 Grauido della Terra,
 Che sparge vmidità. Nascon da questo
 I venti, o d'aura spirto
 Piaceuol, che leggiero
 Soffia per l'aere, e'l Ciel rende sereno.
 Quinci nella stagione

Cadon di Primavera
 Qual pioggia le rugiade, asperge il verno
 Quindi di bianche brine
 Sortile i prati, e le montaghe copre
 Di neui, e i campi con le piogge irriga.
 Qual discourono in Cielo
 Lalsù pompa leggiadra
 Le radianti Stelle
 All'hor che della notte infra'l sereno
 Menano allegri balli!
 Chi fia che della Luna
 Dichiarar possa i ratti corsi, e i moti
 Del Sol? Da questi nasce
 Il dureuol del Tempo
 Ordin, che mai non varia.
 Il pomifero Autunno
 De' fior l'alma Stagion, l'arido Granchio
 Per li fouerchi ardori, e'l Capro aggiunto
 Signor'à i giorni algei
 Continuo le vicende
 Cangian, fin ch'apparisca
 A noi l'anno nouello,
 Che prendendo ricalca
 Sù per le sue vestigia il sentier trito.
 Così gli huomin nodrisce, e le minute

C

Greg-

Gregge, e gli armenti con le fere, e serua
 Questi parti terreni aura di vita.

„ E conforme all' essenze

„ Quaggiù 'l medesimo à tutti vn solo Amore:
 Celebran co i mariti

Le mogli delle nozze il patto stretto,
 Ed accrescon la prole.

Tai cose tutte imponi
 Alla mente dell' huom, ch'ybbidir debba,
 La qual nel proprio ARBITRIO
 Ottimo Creator lasci, ò che voglia.
 Ella cibarsi, ouero

L'opere vsar seruili, ò se talhora

Scacciar pur lo giel brami

Con soprauesta, ch'habbia

Quel dentro di pel vario;

Qui di candido lino vnqua, ò di lana

Non mancan le tue gratie,

NEL PICCIOL VERME A NOI DALL'ORIENTE

TRASLATO, che se stesso

Affortigliando ordisce

Seriche fila. O quanta

Rettor sommo del Cielo è in te bontade!

La tua destra co' i doni

Delle biade quaggiù seconda i campi,

AL

Alle viti dà l'huue, ed à gli vliui
 I proprij frutti, e'l mel liquido all' API,
 A gli arment' il butiro, e gli spremuti
 Latti rappresi, adorna
 Le campagne di fiori, e la pianura
 Dell' herb' allegra di gramigna: i colli
 Di germi veste, e le montagne, ed empie
 Di pomifere piante
 Gli ampi giardini, ed abbellisce gli orti
 Di verdi lauri, e mirti. I pochi spatij
 Circondan del terreno
 Il serpillio, e la persia,
 Che tenera è cotanto.
 L'Oriente felice
 Dà i cinnamomi, e i grani
 Del pepe, onde condite
 Son le viuande, i quai
 L'herba, in cui già fu Cinara cangiata
 Spargono, ed il finocchio,
 Ed il croco, e la menta, e dà pur'anco
 Co' i balsami le goccie
 Dello storace, ed il LIQVOR di mirra,
 Et all'odor graditi
 Doni d'incenso. Ache dirò dell'Arte
 I lauori, ò che stenda

MOLLEMENTE ella il rame, ò se le piaccia,
 Di marmo, che respira,
 Con lo scarpel d'effigiar figure,
 O far tauole, ò pur tele animate
 Con mirabil colore, ò se di Belgia
 De gli arazzi si vanti
 Per le pinte figure,
 La qual'in esse adombra
 Con dissimil testura
 Auree fila splendenti: ò s'ella in carte
 Esprima ciò, che mai
 Rader di quelle alcuna Età non possa,
 Ed à leggerlo intenti
 S'affisino ne i secoli venturi
 I nipoti? Non fia
 Ch'à raccontar'io segua
 La specie delle gemme, e la bellezza,
 Delle pietre infra noi, che sono in pregio,
 Non l'acciaio, che nutre
 Il terreno, e'l metallo in se nasconde,
 Del rame, e dell'argento,
 E ch'à ragionar prenda
 Della massa dell'or, ch'altrui fà ricco;
 E quel tanto, ch'all'Arte
 Del medicar dà forza:

Tu

Tu l'huom di tutti questi
 Beni fai possessor, cosa non manca,
 Utile, ouer gioconda,
 Che'l piacer bramar possa.
 Pur qual frutto à noi fora
 L'esser nati à goder la luce in terra,
 Se con morte funesta
 Non haueffi la pena,
 Ch'al genitor primiero
 Si deuea, tu sofferta,
 Cancellando ò GIES V l'empio MISFATTO.
 D'atra nebbia, e condensa
 Quasi ruggin di ferro il Ciel d'intorno,
 E' SOL D'OSCVRO VELO
 SI C VOPRE IL VOLTO, hauendo
 Di tant' aspro martir pieta dolenti:
 Di mancar' in quel punto
 Tutta fatta tremante
 Hebbe timor la Terra, e gli elementi
 All' antico di lor stato confuso
 Di far ritorno, mentre
 Nell' arbor della Croce
 Pendendo, per li rei muor' innocente,
 Acciò che 'l disdegnato
 Padre col proprio sangue

Vit-

Vittima plachi. Tanto
 Tu la nostra salvezza in cuor hauesti.
 Per l'offese ad altrui
 Perdonar, quì di vita esser' vuoi casso:
 Per curar' i contagij
 Della colpa TRASFVSA, e per à i danni
 Del danno sempiterno,
 Di tuo proprio voler prender riparo,
 Passa la tua clemenza ogni confine.
 Dal sepolcro tu poscia
 Risorgendo pur'anco
 Il terzo dì, riporti .
 Trofeo, che mai non muor, vinta la Morte:
 Spesse fiate apparisci,
 Finche con le parole, e la Diuina
 Virtude tu confermi
 De' tuoi gli animi dubbi: e lor comandi,
 Che' nsegnin quel, ch'ei debbe, all'huom, ch'è

rozzo

Schiuar sempre, ò seguire, e col lauacro
 Di quell' acqua, che terge,
 Nell'alma il faccian mondo. Anzi maggiore
 Pegno lasci d'amor, peròche mentre
 Profferisce in tua vece
 Le parole ordinate il sacerdote

Sacrificando rettamente, vuoi
 Nostro cibo esser fatto,
 E di pan', e di vin sotto le **SPECIE**
 (Cos' à dirsi mirabile) noi pasci
 Del tuo corpo, e del tuo
 Sangue ci fai beuanda.
 Prescriui ciò, che in Terra
 Oprar debbesi, e date
 Con man propria le chiaui,
 Sol Pietro, che del Ciel possa le porte
 Dischiuder', e ferrar preponi à gli altri;
 Perche quel, ch'egl' impone
 Essi adempian. Dapoi
 Ritornando del Padre
 Al sommo foglio, ed a' beati Chori
 Dello Spirto Diuino
 In terra mandi a' tuoi l'aura promessa.
 Ecco improuiso vn tuono
 Ascoltasi, ed in forma
 In sù le sacre fronti
 Di lingua siede vn foco, il diuo Amore
 A quei di se fa colme
 Le partial cuor vicine.
 Greci, genti di Caria,
 Pharti, Sirij, Romani,

Ci-

Cilici, Tiri, Egitij vniti fanno
 Gesti di merauiglia: ognun stupisce
 ATTONITO, che quegli
 Ode *PARLANTI*, e dice,
 E come posson questi
 I SENSI hor dispiegar con le parole,
 Che del proprio idioma vsiam noi tutti?
 Almo Spirto in tal guisa
 Col tuo poter le menti
 De gli huomini AVVALORI; Altrui per
 dare
 Della vita nouella i documenti
 A sparger incomincia
 La fedel compagnia
 Dal Maestro del Ciel le cose imposte .
 Era già stato il rito
 Di Christo diuulgato in Antiochia,
 E quel popol chiamato
 Dal sacro nome, quando
 Ne gli Ausoni paesi
 E del Latio alla gente
 Se'n vien Pietro, e per l'OVRA
 Di Paolo il gran perito
 Il venerabil nome
 In Roma di Christiani anco introduce:
 Non

Non del crudel Tiranno
 Quegli atterrir poteo
 L'imperio, ed il timore
 Di morte: ogni periglio
 Disprezzan delle cose,
 Finche nelle Latine
 Regioni del Tebro
 Col di lor sangue sparso
 Stabil pongan la **SEGGIA**.
 Quinci piantas' il culto
 Di Christo, e d'ogn'intorno
 Maggior per l'Vniuerso
 Distendendosi, accresce
 Se l'abbondante messe: e benche mischi
 L'inimico comun perfido insidie,
 E dell'humana **STIRPE** acerbe stragi,
 Tu buon Giesù difendi
 Lor, ch'al numer de' tuoi sono in Ciel scritti
 Tu difendi, tu quegli
 Ch' a' sacrosanti altari
 Del cuor con puro zel seruan intenti,
 E questi, che di Pietro
 Nell'ufficio han tua vece
 Reggi, e conserui, mentre
 Danno alle pecorelle

D

I pa-

I paschi, e nell'aita
 Sol fidando di te, prende quieta
 La pia cura, riposo,
 Senza la qual, e che potrian? Tu dai
 Le forze anco, e l'accresci,
 Ed i rabbiosi lupi
 Da' pressepì allontani
 Della greggia, che'n terra
 Con sua bestial possanza
 Mai non dispergerà lo Stigio Mostro.
 Mio Rege, e mio sostegno,
 Fattor del Mondo, e Redentor quai detti
 A te posson' vguale
 Render giammai le ricompense, ò quale
FACONDI A le tue laudi
 Celebrar' degnamente?
 Di cera vna facella
 Crescerà pria del Sol **FVLGIDO** i raggi,
 Ed vna picciol' vrna
 Del mar racchiuderà l'onde più tosto.
 Però che di tua luce il Sol rassembra
 Vna scintilla, e da niun prescritta
 Confin la tua potenza
 Vn' Ocean, di cui
BOLLA d'alcun momento è'l Cielo appena.
Qui

Qui mentre i tuoi misteri
 Contemplo, e li riuolgo
 Ricordeuole in sen, la man disgiungo
 Dalla cetera. O Dio,
 Speranza ò sola, e parte
 Vnica del RETAGGIO
 Di noi, te riuersco,
 Te con feruido cuor tacit' honoro;
 Te con ginocchia inchine humil quì adoro.



Nel giorno
DEL NATALE
 DI CHRISTO SIGNORE.

NASCERIS ALME PVER, ETC.



TV nasci almo Fanciullo
 Nella stagion della gelata bruma,
 Nè da foco scaldate
 Le membra tenerelle
 Morbido letto accoglie.

Sour'herba inaridita
 Sotto pouero tetto
 Priuo d'H AVER te'n giaci
 Nudo, e per lo gran gielo
 Affidato infra gli horror scuranti
 Della notte mai sempre
 Humida, e non hai doue
 Il capo adagiar possi.
 A noi per insegnar non sol, che mentre
 Lasci l'Olimpo, per sì fatti gradi
 Di mali all' alto vassi:
 Mà che hor nuouamente il sol di foco,
 Pur

Pur la sfera del Ciel rimisurata,
 Sù l'aureo carro affiso
 Giunge à noi ritornando,
 E i veloci destrier pronto riuolge,
 Per ricorrer' il calle
 Da lui segnato, come
 Per vsato costume
 Roma nelle calende
 Di Giano principiò l'anno nouello.
 Quinci essendo tu ancora
 Nato ò Fanciul, cagione
 Dello scampo del Mondo,
 Più fortunato à noi l'anno incomincia .
 Poscia che pe'l verace
 Lume, da cui quaggiù l'ombra vetusta
 Fugata è de gli error, te risplendente
 Sole l'humana STIRPE
 Conosce, à te s'inchina, humil t'adora,
 E risueglia dal sonno i lumi auuinti.



DI CHRISTO SIGNORE

vicino alla morte,

FATTO

con la sua Beatiss. Madre MARIA.

INSTAT SACRA PARENS, ETC.

CH. RESSO è del tempo, o sacra
Mia Genitrice, l'ultimo momèto:
Mi rapiscon' homai
A te del Sommo PADRE
I comandi, da cui

Son chiamato alla morte,

Ch'io si bramo di Croce.

M.V. Ohime, Figliuol! così misera lasci
La madre? ò me dolète! il cuor m'impiaghi
Con la rigida punta hor di tai detti:
Così mia luce me dunque abbandoni?

CH. Già la morte cò i primi
Colpi mia vit' assal: non così cruda
Il cuor fia che TRAFIGGA
A me la lancia, hor come
Con morso il tuo cordoglio

Mic

Mie viscere afferrando aspro diuide.

M.V. Per quel ch' à te fanciul latte i' già diedi,

Non mi lasciar presente

Figlio à tanto dolor, che mi CONQVIDA:

Ahi ch'io morrò, per te morrò, te'n prego.

CH. Mentre di me rapina,

Farà la morte, aspetta

Il duol te più crudele,

Che non sentisti all'hora,

Ch'io di te nacqui: al Mondo

Il mio natal la vita

Non apportò, l'arrecherà mia morte.

M.V. Ohime concedi almeno,

Che di te pria quaggiù lascia i' mi mora.

CH. Che mentr'io ne morrò, viua tu STA,

Fermo il voler del Genitor comanda.

M.V. Ch'io mora insieme teco almen concedi.

CH. Con amplessi hai me stretto.

Tanto, che bastar può, ciò più non lice,

Te (che pur con tue braccia hor mi ritieni?)

Madre à douer lasciar già son costretto:

Di Giuda, hor me di Giuda il bacio chiama.

CONTE DI SENECA
MORTE DI GIUDA
IDILLO DI GIUDA

Di

DI CRISTO CONFITTO

IN CROCE,

e Preghiere al medesimo .

DVM CRVCIS AFFIXVS, ETC.



MENTRE ò GIESV, ch'affisso in

Croce pendi,
E che'l sol ceta al tuo morir suoi raggi;
Spesso contemplo il degno
Di lagrime, e sospiri

Tuo corpo da' flagelli
Tutto infranto, e di spine
Aspramente le tempie incoronate;
Il pallor dalla faccia il bel disombra,
E si struggon le membra in copia sparfe
Di sacro humor sanguigno,
Per cui, da lor grondato, il suol rosseggia.
Innocente tu muori,
Acciò che da' legami
Delle colpe disciolghi

Il nocente, e me ingrato
 A te medesimo l'amor tuo congiunga.
 Aura fuor manda il petto,
 Dal crudel colpo della lancia aperto,
 Ttema la Terra, e rotte
 Saltan le pietre; e pure
 Me della ria dolcezza indura l'VSO,
 E con allettamento
 LVSINGHEVOLE il senfomi ritiene;
 Ah Signore il tuo sangue
 Laui le colpe mie, col qual diffuso
 La salute di noi già fu REDENTA.
 Me la tua morte auuiua;
 Partasi pur ciò, che quì vano inganna,
 „ Tu sicura speranza, e tu mio Dio,
 „ Ogni ben tu, tu la mia luce sei:
 La tua fiamma il mio cuor continuo abbruci,
 Con l'incendio di cui quaggiù fia poscia
 Dolce il viuer' à me, dolce il morire.



34 TRADVTT. DELLE POESIE LATINE

I principij della Christiana Religione, costituiti
per mezzo di Pietro, e di Paolo Principi de gli
Apostoli: il martirio de' medesimi, il cul-
to, e la veneratione del sepolcro, e gli
aiuti, che da gli stessi vengon dati
alla santa Sede Apostolica.

V T T R A H I T, E T C.



Come il Tempio, ò come
Venerabil di Pietro, e in vn la cima
Mirabil sì, che tocca
Con sua Cupol' eccelsa
In aere le nubi, attrahe gli sguardi?

Quì da qualunque parte,
Ch'alzar vedi se stessa
La vasta mole, eran di buoi pasture,
E belauan le gregge, e'l pastorello
Stava cantando, mentre
Strepea con rauco suon la curua piuma,
Costrutte alla cittade
Poscia le mura, ed il Senato eletto,
Rimbombaron le trombe
Del corno vnite al suon. Romulo quinci
E di Roma il valor stese guerriero

Lun-

Lunge i propri confini;
 E le leggi alla Terra, ed al Mar diede.
 Mà dappoi, che soggetti
 Hebbe per largo spatio
 Fatti Popòli, e Regni; all' armi trasse
 Il furor con discordie i Cittadini:
 Infinsche dell' Imperio
 Preso il gouerno vn solo,
 Fermò, che dall' A R B I T R I O
 Suo proprio, hauesser norma
 Tutte le cose. Antonio
 Emulo rotte l'arme i dì finio.
 Nata infra gli huomin poi
 La Pace alfin, le spalancate porte
 Serrò di Giano: all' hora
 Del Padr' Eterno il Figlio
 D'vna Vergin dall' alno
 Nato s'offerir volle
 Di suo proprio voler morte di Croce,
 Acciò che da gli horrori
 Della foglia Infernale
 Tolta l'humana prole all' alta Reggia
 TRASPORTASSE del Ciel. Dopo la morte
 Di Christo incominciò
 Il nome di Christiani,

E 2 A

A sparger', e l'amor del vero CVLTO.
 Pietro questo introdusse
 All' hor, ch'era per porre
 La Sede in Roma, mentre
 Claudio del Mondo in man lo scettro hauea,
 La palma del martirio
 Riportò dominante
 Nerone, à cui la Terra,
 El'Onda non produsse
 Mostro simil. Che farò qui cantando
 La consorte, e l'istessa
 Sua genitrice vdir' uccise, ò Roma
 Data in pred' alle fiamme, ed all'ECCIDIO?
 L'arse magion di vendicar fingendo,
 Ei di sì gran MISFATTO essendo il reo,
 Comanda, ch' all' usanza
 Di notturne facelle
 Sian per ordine accese
 Le membra de' Christian sparse di pece.
 Quel che far la virtude
 Propria non può di Pietro
 In piegando al Tiranno
 Dell'animo il furor cieco, e la mente,
 L'impetrarono i preghi
 Ch'ei sparse à Dio. Dall'alto

Del.

Dell'aere à terra cade
 Simon precipitando, e con disprezzo
 Deriso giace, il qual fidato, ò stolto
 Della Magia nell'arte
 Volando d'ingannare
 Credeas' il popol spettatore. Ed ecco
 Nerone il fier comanda
 Tosto, che Pietro, e'nsieme
 Paol, che van le cose
 Ammonendo, che'n terra
 Insegnan' alla STIRPE
 Mortal le sacre carte,
 Come due seduttori
 Rinchiusi entr'vn' oscuro
 Carcer, fian lor ristrette
 Le man ne' ferri, e i piè ne' ceppi auuinti.
 O con quanto robusto
 Animo, e lieto aspetto
 Soffron essi per Christo
 I legami, gli obbrobrij, e le minaccie?
 Questi dunque, che' l nome odiano, e i riti
 De gli Dei senz'indugio
 Colpeuoli vccidete,
 Disse Cesar: repente
 Quei condotti al SUPPLICIO

Son'

Son' in luoghi diuersi, i quai non vna
Stessa guisa di morte

Toglie di vita. A Pietro

Con mortiferi chiodi

Nella parte superna

D'vn' arbore di Groce

Ferman poste le piante,

E nell' inferior figgon le mani.

Ond' ei con la ceruice

All' ingiusto riuolta; il Ciel riguarda,

Perchè duce ad ogni altro

PANDA il nobil sentier versò le Stelle.

In sù'l terren tre salti

Dalla spada reciso

Fà di Paolo il rescio;

Ed in vece di sangue

Sparge qual latte humor d'acque, per cui

Nobil quel loco splende

Celebre sì col nome

Di Tre Fontane, e chiuso

Hor' in sacra magion vien riuerito.

Entr' vna tomba istessa

D'ambo pongono i corpi

I Christiani, e con voti,

E con opre, e con atti

Di

Di feruitù deuota,
Fanno à lor quivi honore.
Con non mai tralasciato
CVLTO furon pur'anco
Questi già celebrati all'hor che in Roma,
Vana Religion fermato il piede,
Stette tutta riuolta,
A gli Dei falsi, e pose
Con ASSIDVA ferezza
Ogni studio per quegli
Sperger, che fean' à Christo
Sacrificio. E mai sempre
(O merauiglia) infra le varie, e tante
Pene, e diuerse morti
Di Dio la pietà vera,
Fertile più fiorìo. Quinci gli spatij
Della Terra, e del Mare inclita Fama,
Scorre vagando, e inuita
D'estranie regioni huomin, che pronti
Giunti da' lidi d'Oriente, i corpi
Sepolti con gran brama
S'adopran dal sepolcro
Di toglier di nascoso. Et con di Roma,
Ed il santo tesoro
Hauendo in possa lor, partons' in fretta.

Re-

Repente horribil tuoni,
 E di fulmin fragori
 Dall'aer quei, ch'han fatto
 La rapin' atterriscono, i quai l'ossa
 Gittan nelle cauerne appunto doue
 Se dirizza la via d'Appio, ed è posta
 Fuori della Città la prima pietra.
 Per molt'anni rinchiusa
 Quiui se'n giacquer senza
 Esser mai dall'arriuato
 Frequentate di popolo, mà quelle
 Scouerte alfin l'industriosa cura
 De' Romani, dal loco,
 In cui posauan sparse,
 Dentro riconducendo
 L'alma Cittade in Vatican le pose:
 Souente al monumento
 I discepol di Pietro
 Vengono, e'l santo nome
 Alzan con lodi, e chieggion quiui aita:
 I miracoli hor' vno
 Del venerabil Precettor racconta,
 Ed al popol nel cuore
 I DOCUMENTI infonde,
 Che in Terra diede: vn' altro

Sen-

Sendo in angustie afflittomil chinellam li Q
 Te prega, e te di lui: HO ORTA suon
 Sostegno chiama ò santo vecchio: questi,
 Non spars' indarno i preghi
 Per tuo soccorso, arrega
 Doni al sacro auello, e non indegne
 A i benefici rende
 Grato egli gracie. Omam
 Di Christo. ALLA PALESE
 Il Diuino voler se discourendo,
 Rendea l'OVRA perfetta,
 Pria gran tempo da lui quaggù promessa:
 Però che già l' Tamigi,
 Il Ligeri, ed il Tago
 Portati dell' Imperio
 I fasci, à Costantino eran soggetti.
 Questi chiaro conosce
 Di douer' esser vincitor, veggendo
 Appars' in aere i segni
 Della Croce, veraci
 Nuntij del fin sì desiato: in questi
 Confidando, vicino
 Al Tebro egli combatte,
 Doue il Miluio di quel l'acque correnti
 Raffrenando sospinge.

Qui Massentio sue forze
 Rotte **ATROCE** inimico
 Le meritate pene
 Pagando, alfin riman preda dell'onde.
 All'hor Cesar vincente
 In Roma entrando, ~~che~~ gli **APPLAUDE**.
 à i vinti

Perdona, e fauoreggia
 Pronto i Christian. Dilata il culto, e i riti
 Di Christo all'hor la fede, e nelle menti
 Santa innesta costumi,
 Nari della Pietà: le leggi annulla,
 Che dalla tirannia crudel prescritte
 Affliggono con pene aspre, e dan morte.
 S'accresce ogn'hor di Pietro
 La Fama, e diuen vile
 L'altar d'Apollo, e non è tanto in pregio
 Dell'Indouin l'augurio:
 Van mancando ne' Templi
 Gli oracoli non veri
 Di tanti Dei bugiardi,
 Nelle statue il Demonio
 Tace per tutto vinto
 Già dal Gange i Christiani, e da pacifi
 Del Sol cadente, doue

I con-

I confin della Terra il Mar circonda
 D'ogn' intorno da varie parti
 Parti vengon del Mondo,
 Per venerar sepolti.
 Nel monumento i sacri corpi. Intanto
 Cesar vede, ed ascolta
 Paol' insieme, e Pietro uniti,
 Ch'ammaestrallo in sonno
 Di tutto quel, ch'egli oprar dee: repente,
 Dall'antro di Soratte
 Comanda, che chiamato
 Venga Siluestro, à cui
 Racconta i visti volti,
 E le cose à se dette,
 Le quai senza indugiar pronto egli adempie
 Dell'onda battesmal sparso, de' falli,
 E del corporeo mal puro diuiene.
 Indi con publicato
 Editto anco prouede,
 Che di Christo i fedeli
 Di sacri altari, e Tempi
 Far possan edifici,
 E disegnando à Pietro
 D'alzar da' fondamenti
 Augusta mole, esso primier comincia.

44 TRADVTT. DELLE POESIE LATINE

Pur le zolle à scauar: due volte sei
 Porta incarchi di terra,,
 E gli artefici quiui,
 Ch'all'opra egli prepone, intento affretta.
 La macchina del Tempio
 Diuien perfetta, e per l'ASSIDVO CVLTO
 La gloria del Sepolcro
 Più illustre ogn'hor s'auanza.
 Per tutto l'Vniuerso
 Venerabil la Sede
 Pontifical s'accresce
 Per gran doni à lei fatti, ed è possente
 Di dominio: ben spesso
 Da varie aspre VICENDE, e da nemico
 Turbin di guerra, mosso
 Sendole assalto, sempre
 Per tuo soccorso fù Pietro sicura.
 Mentre raddoppian gli Vnni
 L'uccisioni, e mentre
 Guaстан d'Italia le cittadi, e i campi
 Saccheggian, atterrito
 Dall'aspetto di Pietro,
 Esortandol Leone
 Colà doue nel Pò mesces' il Mincio,
 Attila radunate

L'ar-

L'armi, e partendo volontario, riede
 Del Pannonico suolo a' patrij tetti,
 E della Pace sì bramata i doni
 Leon port' à i Romani, e dal timore
 Delle guerre l'Aufonia inun discioglie.
 Varcati hauendo i mari
 Del Regno di Cartago
 Il Vandalo, assalendo
 I paesi Latini, e quei di Roma,
 Depreda d'ogn' intorno
 L'adunate ricchezze, e la Cittade,
 Non hauendo ardimento
 O Pietro egli al tuo Tempio
 Danno, ò'ngiuria di far. Che di Pauia
 Rammenterò lo scorfo
 Tiranno, il qual tu vinto
 O Carlo Magno affreni
 Sottomettendo, e domi?
 Perchè con valorose
 Armi seruendo, godi
 D'hauer restituire
 Con larga mano à Pietro il tolto. A Roma
 Venendo, humil t'abbassi
 Del Pontefice à i piè santi, e con voti
 Conceputi, cortese

Ver

Pur le zolle à scauar: due volte sei
 Porta incarchi di terra,
 E gli artefici quiui,
 Ch' all' opra egli prepone, intento affretta.
 La macchina del Tempio
 Diuien perfetta, e per l'ASSIDVO CVLTO
 La gloria del Sepolcro
 Più illustre ogn' hor s'auanza.
 Per tutto l'Vniuerso
 Venerabil la Sede
 Pontifical s'accresce
 Per gran doni à lei fatti, ed è possente
 Di dominio: ben spesso
 Da varie aspre VICENDE, e da nemico
 Turbin di guerra, mosso
 Sendole assalto, sempre
 Per tuo soccorso fù Pietro sicura.
 Mentre raddoppian gli Vni
 L'uccisioni, e mentre
 Guastan d'Italia le cittadi, e i campi
 Saccheggian, atterrito
 Dall' aspetto di Pietro,
 Efortandol Leone
 Colà doue nel Pò mescet' il Mincio,
 Attila radunate

L'ar-

L'armi, e partendo volontario, riede
 Del Pannonico suolo a' patrij tetti,
 E della Pace sì bramata i doni
 Leon port' à i Romani, e dal timore
 Delle guerre l'Aufonia inun discioglie.
 Varcati hauendo i mari
 Del Regno di Cartago
 Il Vandalo, assalendo
 I paesi Latini, e quei di Roma,
 Depreda d'ogn' intorno
 L'adunate ricchezze, e la Cittade,
 Non hauendo ardimento
 O Pietro egli al tuo Tempio
 Danno, ò'ngiuria di far. Che di Pauia
 Rammenterò lo scorso
 Tiranno, il qual tu vinto
 O Carlo Magno affreni
 Sottomettendo, e domi?
 Perchè con valorose
 Armi seruendo, godi
 D'hauer restituito
 Con larga mano à Pietro il tolto. A Roma
 Venendo, humil t'abbassi
 Del Pontefice à i piè santi, e con voti
 Conceputi, cortese

Ver la Reggia di Dio
 Il passo indrizzi, e chiao
 Con piegate ginocchia
 Le rinchiuse in auello ossa honorando,
 A Pietro consecrati
 Doni tu arrechi. Poscia
 Senz' alcuna ruina
 Mai sempre intero stette
 Di pij, volgendo gli anni,
 Riti accresciuto il venerabil Templo.
 Pur perchè da sua lunga
 Vecchiezza e' riceuea non lieui danni,
 I Pontefici questo,
 Di cupul' arricchito,
 Fabbricarou nouel. Mà qual' in Terra
 Guiderdon per cotanti
 Merti daran? Le cose
 Rendon, ch'ad essi fur dare quì pria,
 E con far che risplenda
 In lor' animo grato, e con altare
 Costrutto in mezzo, e' insieme
 Con mirabil colonne
 Di rame dan quei segni,
 Che maggiori han potuto
 D'ossequio dar quaggiù. Voi sommi Duci,
 Per

Per christiana pietà chiari cotanto,
Voi duoi Lumi del Mondo
L'Italia tutta inuoca
Qui ne' suoi voti, affale
Hor dalle gelid' alpi horror di guerra:
Già per tutto risplendia
Di sangue il terren molle:
Atterrano le miserie
I Popol' innocenti, e le Cittadi
Ruinan se per le discordie, ed anco
De' Cittadin le magion proprie. In tanti
Perigli hor Voi l'orecchie
Inchinate benigne, alfin ritorno
Faccia la Pace, e delle guerre ammori
La Quiete le fiamme,
Riuolgete à gli afflitti
Lo sguardo, ed alle cose
Stanche date soccorso.
E la nostra speranza
Riposta, e la fiducia
Stabil' in voi. Conuiensi
A voi di quei far paghi
I gemiti, e le voci,
I quai pregan, che pronti
Spesso à i miseri aita.

Por-

Porgeste. I dubbi cafi
 E le nostre fatiche hor dal Ciel vedi:
 Accogl' i preghi, accogli,
 Che piangendo spargiam. SUPPLICE ò Pietro
 Porgi à Christo tu quanto
 Dimandiam con feruor; nel tuo soccorso
 Fida se stessa hor la tua Roma. Il nostro
 Vero scudo se' tu. L'antica Etate
 Fingendo riferisce armi Celesti
 Da poter far difesa, e'l simulacro
 Di Palla. Non paurea
 La Chiesa i moti hostili, e dell'Inferno
 Punto le porte, hauendo,
 Te per suo fondamento ò stabil Pietra.



DEL CARD. BARBERINO.
COMMOSSO DALLO SPARGIMENTO,
riceuto delle Ceneri, inuoca l'aiuto di Christo, per
poter in Terra seguitar le di lui pedate.

PVLVERE DVM SACERDOS, ETC.



MENTRE che'l Sacerdote
Leggiermente i capelli
Di poluere mi sparge,
Che la morte IMMINENTE
M'annuntia, il suon pauento
Sgomenteuol del Ciel', onde chiamato
Son'à quel Tribunal, ch'ognun soggetto
Haue, di cui maggiore
Non è potere alcun, nè che simile
„ Li fia: non con preghiere,
„ Nè con oro i sospiri,
„ Ed il pianger de' rei
„ Placheran lui, che giudicar douranne.
„ Non haurà quì'l fauor loco, non fia
„ Cosa quì, che s'asconda,
„ Rimanend' ogni fallo all'hor punito.
Perchè senza la SORTE
Futura rimembrar' viuiam, seguendo
Beni, che son fallaci:
Te ò nostr' almo IDIO

G

Ge-

52 TRADUTT. DELLE POESIE LATINE

Miseri hō il piè fra' ceppi,
 E trattan le mie mani
 Di fango opera immonda:
 E quel, che in seno placido mi accoglie,
 LVSINGHEVOL, piacer, Dalida vera,
 Minacciose ad ogni hor forbici stringe:
 Entro cauerne horribili di selue
 Letto mi dà 'l terreno,
 E solo per mio cibo
 Pongon la ghiande à me lor stesse innanzi:
 Da' denti hor della Fame
 Diurato, à morir costretto sono
 Infra lordi animali:
 SUPPLICE al genitor farò ritorno,
 Confesserò 'l mio fallo,
 E con lagrime sparse,
 Come quel cieco si mondò nell'acque
 Chiare di Siloè, monderò 'l core,
 Che la colpa con macchie ogn' hor fa sozzo.
 Mà la catena ohimè, che i piè m'afferra
 Co' suoi ritegni à me vieta il partire.
 22. Questi crudi legami
 22. Sol discioglier puoi tu Dio di clemenza,
 22. E solleuar tu solo
 22. La mia ceruice puoi dal giogo Egipto.

-M

Io.

Io non chieggo in tornando su che
 Per Duce à te Mosè, ma la tua gratia:
 Di questa il foco splenda infra l'oscure
 Ombre notturne, e dritto il sentier faccia,
 E per gli ondosi humori toles il tuo
 Del Mar rosso la verga,
 Apra il sentier sicuro alle mie piante,
 E de' persecutor le schiere hostili
 I destrieri, ed i carri uniti affondi.
 Così seguendo, primo
 Di timor', il viaggio,
 Voglia I D D I O, ch'io rimira il mio
 Del Genitor ver me seren l'aspetto:
 A i suoi piè gitterommi, ad esso auanti
 Gemendo formerò queste parole:
 Torno à te penitente,
 Me per vie senza vie
 Guidò la colpa errante:
 Hò peccato, i talenti à me, che desti,
 Mal adoprando: io torno
 A te quì penitente.
 „ Ah che 'l mio pianto, e questo
 „ Interno mio dolor, che son tuoi doni,
 Te plachino, e concedi
 A me Padre benigno,

Ch'io

Pur le zolle à scauar: due volte sei
 Porta incarchi di terra,
 E gli artefici quiui,
 Ch' all' opra egli prepone, intento affretta.
 La macchina del Tempio
 Diuien perfetta, e per l'ASSIDVO CVLTO
 La gloria del Sepolcro
 Più illustre ogn' hor s'auanza.
 Per tutto l'Vniuerso
 Venerabil la Sede
 Pontifical s'accresce
 Per gran doni à lei fatti, ed è possente
 Di dominio: ben spesso
 Da varie aspre VICENDE, e da nemico
 Turbin di guerra, mosso
 Sendole assalto, sempre
 Per tuo soccorso fù Pietro sicura.
 Mentre raddoppian gli Vnni
 L'uccisioni, e mentre
 Guastan d'Italia le cittadi, e i campi
 Saccheggian, atterrito
 Dall' aspetto di Pietro,
 Efortandol Leone
 Colà doue nel Pò mesces' il Mincio,
 Attila radunate

L'ar-

L'armi, e partendo volontario, riede
 Del Pannonico suolo a' patrij tetti,
 E della Pace sì bramata i doni.
 Leon port' à i Romani, e dal timore
 Delle guerre l'Aufonia inun discioglie.
 Varcati hauendo i mari
 Del Regno di Cartago ;
 Il Vandalo, assalendo
 I paesi Latini, e quei di Roma ,
 Depreda d'ogn' intorno
 L'adunate ricchezze, e la Cittade,
 Non hauendo ardimento
 O Pietro egli al tuo Tempio
 Danno, ò ngiuria di far. Che di Pauia
 Rammenterò lo scorso
 Tiranno, il qual tu vinto
 O Carlo Magno affreni
 Sottomettendo, e domi?
 Perchè con valorose
 Armi seruendo, godi
 D'hauer restituito
 Con larga mano à Pietro il tolto. A Roma
 Venendo, humil t'abbassi
 Del Pontefice à i piè santi, e con voti
 Conceputi, cortese

Ver

Ver la Reggia di Dio
 Il passo indrizzi, e chino
 Con piegate ginocchia
 Le rinchiuse in auello ossa honorando,
 A Pietro consecrati
 Doni tu arrechi. Poscia
 Senz' alcuna ruina
 Mai sempre intero stette:
 Di pij, volgendo gli anni,
 Riti accresciuto il venerabil Templo.
 Pur perchè da sua lunga
 Vecchiezza e' riceuea non lieui danni,
 I Pontefici questo,
 Di cupul' arrechito,
 Fabbricarou nouel. Mà qual' in Terra
 Guiderdon per cotanti
 Merti daran? Le cose
 Rendon, ch'ad essi fur dare quì pria,
 E con far che risplenda
 In lor' animo grato, e con altare
 Costrutto in mezzo, e' insieme
 Con mirabil colonne
 Di rame dan quei segni,
 Che maggiori han potuto
 D'ossequio dar quaggiù. Voi sommi Duci,
 Per

Per christiana pietà chiari cotanto,
Voi duoi Lumi del Mondo
L'Italia tutta inuoca
Qui ne' suoi voci, assale
Hor dalle gelid' alpi horror di guerra:
Già per tutto rosseggia
Di sangue il terren molle:
Atterrano le miserie
I Popol' innocenti, e le Cittadi
Ruinan se per le discordie, ed anco
De' Cittadin le magion proprie. In tanti
Perigli hor Voi l'orecchie
Inchinate benigne, alfin ritorno
Faccia la Pace, e delle guerre ammorzi
La Quiete le fiamme,
Riuolgete à gli afflitti
Lo sguardo, ed alle cose
Stanche date soccorso.
E la nostra speranza
Riposta, e la fiducia
Stabil' in voi. Conuiensi
A voi di quei far paghi
I gemiti, e le voci,
I quai pregan, che pronti
Spesso à i miseri aita

Por-

Porgeste. I dubbi cafi
 E le nostre fatiche hor dal Ciel vedi:
 Accogl' i preghi, accogli,
 Che piangendo spargiam. SVPPlice ò Pietro
 Porgi à Christo tu quanto
 Dimandiam con feruor; nel tuo soccorso
 Fida se stessa hor la tua Roma. Il nostro
 Vero scudo se' tu. L'antica Etate
 Fingendo riferisce armi Celesti
 Da poter far difesa, e' l' simulacro
 Di Palla. Non pauenta
 La Chiesa i moti hostili, e dell' Inferno
 Punto le porte, hauendo,
 Te per suo fondamento ò stabil Pietra.



DEL CARD. BARBERINO, 49
COMMOSSO DALLO SPARGIMENTO,
riceuto delle Ceneri, inuoca l'aiuto di Christo, per
poter in Terra seguitar le di lui pedate.

PVLVERE DVM SACERDOS, ETC.



MENTRE che'l Sacerdote
Leggiermente i capelli
Di poluere mi sparge,
Che la morte IMMINENTE
M'annuntia, il suon pauento
Sgomenteuol del Ciel', onde chiamato
Son'à quel Tribunal, ch'ognun soggetto
Haue, di cui maggiore
Non è potere alcun, nè che simile
„ Li fia: non con preghiere,
„ Nè con oro i sospiri,
„ Ed il pianger de' rei
„ Placheran lui, che giudicar douranne.
„ Non haurà quì 'l fauor loco, non fia
„ Cosa quì, che s'asconda,
„ Rimanend' ogni fallo all'hor punito.
Perchè senza la SORTE
Futura rimembrar' viuiam, seguendo
Beni, che son fallaci:
Te ò nostr' almo IDIO

G

Ge-

- O Genitor di bontà somma ripieno,
 Non temiam sovra ogni altro,
 Come conuien. Qual'error, qual n'adombra
 Con tenebre quaggiù l'humane menti?
 „ Ohime quanto fugace
 „ Piacere, e leggier brama
 „ A noi di pensier rei l'animo implica,
 „ Che ne fan del riposo,
 „ Sempre durabil priui.
 Ah se'n fuggan' hor quinci
 Lontani, ah meditando
 O GIESV, che'l peccato
 Fù col prezzo REDENTO
 Già del tuo sangue, studi,
 Forte odiandol la mente,
 Di riparar del tempo scorsò à i danni:
 Te, portand'io la Croce,
 Di gir bramo cercando
 Delle fatiche ogn'hor per lo scosceso,
 Mà son già stanco, quasi
 Hor sotto il pondo rimanendo, aita
 Tu porgi à me cadente, al cuor fà dono,
 Fà del voler tu pio Signor, che teco
 Quell'io potrò, che i MANDAMENTI tuoi
 Chiedono in Terra à noi.

E DELICARDI BARBERTINO.
IL PENITENTE.

SEPULTVS ALTA, ETC.



N profondo di colpe horror sepolto,
E d'aspri nodi auuinto,
Non sotto vn sasso Lazzerò nouello
Son chiuso, ma d'intorno
Defunto i' son portato:
Entro questa del corpo infautta tomba,
Fuor non darebbe omai
Suono alcun più la lingua:
Mancheria già di moto arido il piede,
E meste sarian pallide hor mie gote:
Giacerei steso al suolo,
Nè vedrebbon quest'occhi
Dell'aere seren più lo splendore.
Mà perchè dalla vita
Non sia'l corpo caduco abbandonato,
Del rapitomi spirto
La benigna indulgenza
Di Christo in me hora l'officio adempio;
Ed à gli occhi con loro
Leggermente disteso, il lume rendo:
Mà che, ah che vegg'io

G 2

Mi-

32 TRADVTT. DELLE POESIE LATINE

Miseri hō il piè fra' ceppi,

E trattan le mie mani

Di fango opera immonda:

E quel, che in seno placido mi accoglie,

LV SINGHEVOL piacer, Dalida vera,

Minacciose ad ogni hor forbici stringe:

Entro cauerne horribili di selue

Letto mi dà 'l terreno,

E solo per mio cibo

Pongon le ghiande à me lor stesse innanzi:

Da' denti hor della Fame

Diuorato, à morir costretto sono

Infra lordi animali:

SVPPLICE al genitor farò ritorno,

Confesserò 'l mio fallo,

E con lagrime sparse,

Come quel cieco si mondò nell'acque

Chiare di Siloè, monderò 'l core,

Che la colpa con macchie ogn' hor fa sozzo.

Mà la catena ohimè, che i piè m'afferra

Co' suoi ritegni à me vieta il partire.

„ Questi crudi legami

„ Sol discioglier puoi tu Dio di clemenza.

„ E solleuar tu solo

„ La mia ceruice puoi dal giogo Egitto.

-M

s o

Io.

Io non chieggo in tornando
 Per Duce à te Mosè, ma la tua gratia:
 Di questa il foco splenda infra l'oscure
 Ombre notturne, e dritto il sentier faccia.
 E per gli ondosi humori
 Del Mar rosso la verga
 Apra il sentier sicuro alle mie piante.
 E de' persecutor le schiere hostili
 I destrieri, ed i carri uniti affondi.
 Così seguendo, primo
 Di timor', il viaggio,
 Voglia I D D I O, ch'io rimiri
 Del Genitor ver me seren l'aspetto:
 A i suoi piè gitterommi, ad esso auanti
 Gemendo formerò queste parole:
 Torno à te penitente,
 Me per vie senza vie
 Guidò la colpa errante:
 Hò peccato, i talenti à me, che desti,
 Mal adoprando: io torno
 A te quì penitente.
 „ Ah che 'l mio pianto, e questo
 „ Interno mio dolor, che son tuoi doni,
 „ Te plachino, e concedi
 A me Padre benigno,

Ch'io

Ch'io nelle case tue pur'anco alberghin o
 E d'amor con l'anello à te congiunto
 Non abbandoni te Padre più mai.
 „ E possente ad altrui ciò dar quell'una
 „ Veste, che di color ceruleo splende
 „ Niun' vfo, niun secol mai questa
 „ Consuma, ne mai ladro
 „ Per tempo alcun la fura:
 S' à me questa tu doni,
 Dirò col cuor mostrando
 Di gaudio eterno segno,
 La porpora lucente à vil'io regno.



DEL CARD. BARBERINO.

D I F E N S I V O

Contro le beuande di Circe.

INSERTAE VARIO, ETC.



VAND' vna coppa d'or splende
per varia

Luce d'inserta gemma, e che ros-
seggia

Stillante di LIQVORE

Di nettare di Bacco,

Quel, che spremono i Celtici strettoi

De' racimol vermigli, ò quel, che porge

Feconda vigna di Falerno, mentre

Che furibondo abbrucia

Il Can di Siria le campagne intorno,

Se per freddo di neue

Gelido auuien, ch'è sia,

Qual cosa più gradita à se, che'l beue,

Può chieder', ò bramar chiuaque hà sete?

Mà se quei, che ne tragge i forsi all' hora,

No l' sapendo, in se stesso

Veneno insieme attignerà nascoso:

Chi dirà, che per sua colpa perisca?

Tali

Tal piaceuol donzella
Sueglia desir non casti
Con le guancie di rose, e col sembiante,
Di cui nell' Età prisca
Ida non rimirò cosa più bella.

Questa i giouin cercando

Vanno, e con occhi intenti

Vagheggiando desiano, ed à questa

Pronti con ogni studio

S'ingegnan di piacer, benche crearfi

Habbian quinci compreso

Il malor, che d'ogn' altro assai più nuoce,

Per opera del vin, ch' à morte adduce.

„ O nostra giouinezza

„ Mal cauta? seguendo il precipitio,

„ E bramandolo il piè dentro vi pone:

Qual' impeto feroce

Chiuso FERVE di noi per le midolle?

Tutto quel, che maggiore

Di ragion l'vso rende,

Questo sorgendo toglie

Violento, e d'impuri

Pensier l'animo implica,

E quei SENSI, che detta

Sana ragione ad hor, ad hora uccide.

Co-

Così arbor spogliato
 Vien del bel della chioma
 Per gli amplessi dell' hederà tenace,
 E di succo vitale
 Quasi priuo languendo arido fassi.
 Quinci nascon souente
 L'uccisioni, e' insieme
 Ogni specie di fallo il cor soprende,
 Paride il seno acceso
 Dell' amor della Donna
 Di Laconia, da cui
 Peregrin fu raccolto,
 Il douer' oltraggiando, e in vn la fede,
 Con questa face fonda egli nut
 Pria de stesso; il paterno
 Par suo Regno distrusse
 Chi non sà 'l foco uscito
 Dalle linfe gelate, e di Narciso
 Le VICENDE infelici?
 Mà che debb' io rammentar le figlie
 Di Pandione, e l'opra
 Di Tereo sì malpaga,
 Ouer Piramo te con Tisbe, degna
 Delle lagrime altrui, e pur di Fedra
 I terribili amori,

O l'insidie di magica beuanda.
 „ Non la tazza crudel Circe; ministras
 „ La Libidine: a quegli,
 „ Che lei seguon' ogn' hor cosa più crudele
 Delle fiere i costumi
 Presi hauendo i compagni
 D'Ulisse, à ragion canta
 Il Choro di Permesse
 Che di serino aspetto
 Fosservestiti. Sono
 E per la sacra, e la profana historia
 I mali assai ben noti
 Della Disonestate, e le sfortunate
 Della peste furiosa. Invece parla
 Tu d'ognuno: o Sanson; stretto legato
 Di femmina per frode. Al mal, che tanto
 E fier, la medicina
 Noi ricerchiamo: è d'huopo
 Di gir questa in presente
 Apparecchiando a gli ebrui
 Per la beuanda del LIQVOR, ch' altriui
 Sempre inganna, e con questa
 Il Giudice Supremo
 Rimouer, perche rigido
 Dall'altro soua gli empì

- Del suo calice l'ira ei non diffonda.
 Con la fuga Giuseppe
 Franca di mantener chiaro c' insegna
 Da' vestigi di colpa la vergogna.
 Non approu' il fuggir? con legno acceso
 Altrui di porre in fuga.
 L'innocente d' Aquin ti dà consiglio.
 „ Fuga, ò fuggi. Non sempre
 Il fuggir d' ogni loco
 E possibil rispondi, e che 'l piacere
 Troppo con vezzi affrena
 Quel, che discaccia, e fugga non agguai
 Se la gratia, ed il raggio
 Di beltà lusinghiera,
 Più possente di spada, e di saett e
 Dappresso, ò da lontano fia che ti assaglia;
 La mente con rai detti
 Come con scudo adamantin difendi.
 „ Il peccato riman, fugge il piacere
 „ Tosto, e seguene poi vendicatore
 „ Vn perpetuo dolore.

TRADUTE DELLE POESIE LATINE

FUGA DELLA VANITÀ,

& Amor dell'Eternità.

AMICA VERIS, ETC.

DELLA nuova stagione Zefiro amico
L'aspro rigor con tepidezz'amabile
Nellaere temprando, aperto hauea
Del fruttifer terreno il sen secondo,
Il Sol' hauea col suo calor le nubi

Fugate oscure, e le campagne intorno
Eran per nuou fior tutte odorate:
L'herbette tenerelle in ogni prato
Mostra facean del lor bel verde; il canto
Sonoro de gli augei frà gli arboscelli
Empiea lo Ciel di strepito: de' fiumi
LIMPIDE trasparian l'acque correnti:
La specie de' notanti hor quinci, hor quindi
Se'n già con varij, e replicati corsi
Giocolante vagando entro il lor grembo:
Mà in vn baleno ecco del Can seruente
Il furor d' ogn' intorno i campi abbrucia,
E bollendo si duol d' esser spogliato.
Il Rio del chiaro humor delle sue linfe:
Aman di star' al fondo i pesci ascosti:

-47

1 11

Tac-

Taccion' gli augelli, e muta l'aura manca.
 Già l' suo corso hà ripreso il Verno iniquo.
 Copron nehi gelate i monti eccelsi:
 Per la pioggia inondato è 'l terren mesto:
 Corron torbidi al Mar fremendo i fiumi,
 E si muor dileguato in vn momento
 Il vigor delle piante, e 'l verde allegro.
 „ Come son di quaggiù fragil le cose!
 „ Del Mondo i breui LVSSI, e le fallaci
 „ Pompe delle ricchezze il bel cadente,
 „ E l'immagin frà noi di vani ogetti,
 „ Che sì piace trapassa. Inalziam verso
 L' alte magion del Polo il pensier fiso,
 O sia lungi la notte, ò 'l dì partito,
 Come per raggi d'or sempre le stelle,
 „ E del Sol' il fulgor chiaro riluce!
 Non son le sfere risplendenti offese
 O qualhor con gran vampe al Mondo assalti.
 Muoue la State, ò pur qualhor per piogge,
 O per gielo il crudel Verno s'inaspra.
 Perchè frà queste cose in te ristretta
 Al futuro non pensi ò tu, che brami
 Lasciù poi di veder giorni felici
 Scioperata mia mente, e fia mai vero,
 Che la fahiezza tua ponghi in O B L I A.
 „ Spel-

- „ Spesso altrui nuocer fuol cosa, ch'allesta, IT
 „ Eua la nostra genitrice il dica. *MONIMENTI*
 „ Da questi carmi à noi tai *MONIMENTI*
 „ Scaturiscon tutt' hor: che in abbandono,
 „ Ogni gaudio lasciam, che quì non dura,
 „ E sol quel ricerchiam, ch'è sempiterno.

SOPRA QVELLE PAROLE Di Sant' Agostino .

Inquietum est cor meum donec veniat ad te Deus .

AVRVM, ET VOLVPTAS, ETC.

- „  Oro, e'l piacer gli *AVIDI* cuor
 „ non satia,
 „ Non grado, ò fama celebre, ne
 „ Regno, (uegna .
 „ O ciò, ch'altrui di più gradito au-
 „ Delle cose inquieto .
 „ Le *VICENDE* à che brami,
 „ Sperando di goder forse quiete?
 „ Non contenta la mente,
 „ Di nessun bene, à se medesima cerca
 „ Mai

- „ Mai sempre affanni, Adraſto
 Quegl' infra noi, ch'è dato
 La ſorte è di goder triſta, ò felice,
 E da graue penſier ſtretto vguualmente
 D'vſcire vn de' ſuoi mali
 Ogn' hor fa proua, vn altro
 Con tutt' arti, e fatiche
 Coſe cerca migliori:
 L'vn', e l' altro hà ſperanza,
 Nè ſi ripoſa incerto
 Di quel, che 'l tempo ſia
 Per apportarne, e ſpeſſo.
 Rapito in vn momento
 Dal timore, hor s' affanna, & hor di nuouo
 „ Incomincia à ſperar; mà la ſperanza
 „ Vana gli human deſir ſpeſſo. DELVDE,
 „ Quel, che con volto allegro
 „ Promette, ò non dà mai.
 „ O toſto quel, che diè, toglie fuggente.
 Stolti mentre ſeguiamo
 Noi con fatica la quiete, ogn' hora
 La faticoſa inquietudine creſce
 Et al fin la fatica
 Oprimerà qui noi ſenza quiete.
 Queſta non fa dimora.

In terra, ne' i paesi
 Habita dello Ciel: debbes' in Dio
 Cercar, ch' ell' è suo dono,
 Di cui le pure menti
 Fì lassù coronate, e sempre liete,
 Le quai mentre, che inalza
 L'inquietudin con non dubbia spene
 Di ben verace, tolte
 Del Mondo alle vicende,
 A gli eletti del Ciel chori l'accresce.

A N. SOPRA QUELLE
 parole di Giob al Cap. V.

Homo nascitur ad laborem.

INTER ASSIDVVS, ETC.



RA l'affidue VICENDE.

Delle fatiche, e frà i pensier molesti,
 Chè col timor la S. TERRE
 Mortal rendono stancà,
 La mente ammaestrata

Da' casi della vita

A ri-

A rimouer' apprese
 Il danno, ch'ella vede
 Futuro, od à soffrir ciò, che n'affigge.
 Quindi la Virtù nasce
 De' costumi maestra,
 Che reggono ad ogn' hora
 L'animo, e per lo calle
 De' giusti, che non haue
 Alcun giammai periglio,
 N'additano il camin verso la **SORTE**,
 Che bea gli habitatori
 Dell' alm' Olimpo. Dunque
 „ Nulla cosa più degna,
 „ Nè maggior' è, che possi
 „ A te mai desiar della fatica.
 E pur perchè lo studio
 Tu della faticosa
 Virtù sfuggi, e i pensier di **PIETA' FIGLI?**
 Dal **LIVORE**, e dall' odio
 Il non esser commosso, & ad altrui
 Non far' offese, solo
 Ch' e' basti à te rassembra,
 Per non esser di colpa
 Stimato reo: quell' ami,
 Che gioua, e i sensi humani

88 TRADUTT. DELLE POESIE LATINE

A se trahe con piacere,
 La pompa, che tu godi,
 Chiami decoro al tuo
 LIGNAGGIO, ed à te insieme
 Conforme, e dall' immago
 Di quel ben, che mai sempre inganni ha feco,
 Allettato in DELITTE
 Meni placidamente i giorni, e gli anni.
 Degno d' esser corretto odim' intento.
 „ De gli huomini gran parte,
 „ Che ne gli oggetti pone,
 „ Che mancan d' hor' in hora, il suo diletto,
 „ Mentre à se piace, e viue in otio allegra,
 „ Con la tagliente spada,
 „ Della quiete sua se stessa uccide.



LA VERA SAPIENZA è la meditatione della Morte.

MVNDI MACHINA, ETC.



N ver l'ultim' Occaso
E del Mondo portata,
La macchina, riuolta
Sempre dal giro rapido dell' hore,
Gaudio il Tempo, e gli anni

- „ La futura ruina,
- „ Portan nell' aluo il formidabil punto,
- „ Del morir già propinquo
- „ Stà sovra i vecchi : à se non puore il giorno
- „ Prometter di doman la Gioinezza.
- Perchè di piè veloce
- „ E per tutto la Morre
- „ E d'ogni età, non satia mai, si ciba.
- Così soglien ne' prati
- Palcer le pecorelle i fiori, e l' herbe:
- Così proprio la fiamma
- Rubatrice diuora.
- La messe. A noi quì senza
- Qualunque scherzo è d' uopo
- Sempre vegghiar. Come il desio tenace

Della Vita, che ratta
 Se ne fugge ammalia:
 Come il piacer n'attrahe!
 Il cuor come ne' nuola
 D'applausi aura gradita,
 Sete di posseder trà i lacci implica,
 Brama d'honori, e di grándezze inganna,
 „ E strettr' il LVSSO ne ritiene! ò stolti
 „ E perchè seguitiam cose caduche?
 „ La FVLGIDA del Ciel Reggia noi chiama.
 Mà di pietà con l'armi
 Debber ogni adoprar forza maggiore
 Della maluagità contra gl'inganni.
 Ricchi ammantati fouerchi,
 Mense non parche; allettamenti à Dio:
 Da me lungi hor gli scherzi
 Se'n vadan con gli applausi, e con le pompe:
 „ Il vigor quinci abbassa
 „ L'impeto sì superbo
 „ De' nostri sensi, quindi
 „ Viè più le forze in se l'animo accresce.
 Non dal sonno, ò da' cibi
 Vnqua troppo grauatò
 Rimanga il corpo, prenda
 Quel, che sol bastar può, sol quel, che lece:

Co-

Così come nemico
Non offende, ed offale,
Mà van pugnando insieme vniti, e porge
Alla mente foccorso.

- „ Siam' in questa terrena
- „ Sfera noi peregrini,
- „ Non habbiam noi qui ferma
- „ Patria: vana sembianza
- „ Ci lusinga di ben. Periran tosto
Come sogn' i pensier, che noi del tempo
Sempiterno scordeuoli fan priui
Del lume di ragione. All' alte leggi
La mente consecrata
Della verace sapienza, il LVSSO
Abborrendo, à tutt' hor pensi alla Morte.
- „ Del trionfo gli honori
- „ Che riport' il Guertier non fia giammai,
- „ Che la PVGNA IMMINENTE
- „ Non habbia infrà se pria riuolta in mente.



LA CALUNNIA

Riman vinta dalla Verità :

FERVIDI CORDIS, ETC.



Ira, e l'Emulation, fieri tumulti
 De gli spirti del Cuore;
 L'HAVER tenue, la graue
 Noiatrice vecchiezza, ed il languore
 Dell'inferme talhor corporee mem-
 Turbanne la quiete, (bra
 Dello spirito, la qual frangon non meno
 Il terror del nemico
 Comun, che fiero assale,
 Il carcer, l'hauer schiauo il piè'n catena,
 Dalle case paterne
 L'esser fuor discacciato, il crudo morso
 Della squallida Fame, e'l pestilente
 Malor, ch'hor quinci, hor quindi
 Serpe mortal vagando.
 Son cose acerbe, è vero,
 Queste, mà la Calunnia
 Più agramente altrui sempre martira.
 „ Proprio come la notte,
 „ Che l'aere con folta

Neb-

„ Nebbia ricopre, il ver questa nasconde ,
 E con voce ripiena
 Di fraude inun mischiando
 Cose finte, la mente
 Credula di chi ascolta inganna spesso .
 A nessun mai fedel, sempre seguace
 Della Corte, che'n sè tutta è sospetto ,
 Dall'applauso di quei
 CVLTIVATA, à cui rode
 L'Invidia il cuor, germoglio
 Dell'Astutia secondo
 Infra i Principi nutre
 Risse offinata, e sdegni,
 Non gli amici, non quegli,
 Che CONIVNTI di sangue
 Son' à lei, senza lor danno trapassa ,
 Lieta machinatrice
 D'infamia ognhor, brutta di frodi artiera,
 Frà noi di gran MISFATTI empia ministra,
 Cieca Duce d'ingiurie
 Non lascia vnqua, ò rifiuta,
 Di tentar ciò, che brama ,
 O'l giusto, ò l suo CONTRARIO ella mai sempre
 Vendicatrice ad eseguir stà pronta:
 Dillo ò Susanna hor tu, dillo, cui posta.

La

La menzogna de' Vecchi hauea'n periglio
 D'un fine obbrobrioso, e tu Giuseppe,
 Tu, che legami, e ceppi
 Di femmina per arte
 Soffristi, e della Morte, in prigion cieca,
 Poco mancò, che'n preda
 Non rimanessi. Quale,
 Qual destra mai lo scelerato Mostro
 Sarà, che nel profondo
 Serri d'Inferno, come
 Narrasi hauer fugate
 Le Stinfalide Alcide, e come chiuso
 Fù già veracemente
 Con sua Corte superba
 L'Angel, che dalla luce il nome trasse.
 Chi schiuderà gli oggetti,
 Che si nascondon sotto
 L'ombre d'ATRO VELAME;
 Si come il Sol, che cinto
 Di bellissimo lume in sù'l mattino
 Delle cose i colori
 Chiaro scuorendo, scuote
 Della notte gli horror? tu, tu nemica
 De' menzogner cotanto
 Bella prole del Tempo,

Del-

Della Pace nodrice, e del riposo,
 Di bianco vel coperta,
 In man face portando,
 Con luce risplendente il falso scatti:
 Però ch' *ALLA PALESE*
 Spargi con viril bocca
 Tu Verità, che'n Terra
 „ La vita senza macchie
 „ E maggior, che non son tutte calunnie,
 „ E ch' vna forza iniqua
 „ A' gl' interi costumi
 „ Non nuoce, la qual' ceda,
 „ Od offenda, perdente à terra cade, mea li
 Perchè poi trionfante
 L'Innocenza condotta
 E dopo le fatiche
 A quella, che i Celestii
 Compagnia senza fine don beata.



74 TRADVTE. DELLE POESIE LATINE
L A M E D I T A T I O N E,
e l'acquisto dell'Eterna salute si debbe addi-
mandare à sua Divina Maestà con sol-
lecitudine, e diligenza.

N O X F V G A T, E T C.

» **F**uga l'oscura notte
» Il giorno, e l'aurea luce
» Del Sol la notte scaccia,
» E nelle lor vicende (fiori,
» Riedon l'Inverno, e la stagion de-
Il pomifero Autunno
Calca l'Estiuo ardore, e la vecchiezza
Vien tacita, e i mortali
Con malori percote, e d'aspra sorte
Premon varij perigli,
Se della Vita il corso
Pria non auvien che rompa inuida Morte;
Ohimè con quanti moti,
Come sogliono il Mar rapidi venti,
Vana speme, e timor volgon la mente?
Io quì la Pouertade
Non ridirò, ne meno
La Peste hor, nè la Fame,

Nè

Nè di Marte la rabbia,
 Che i popoli **DISPERDE**, e le **Cittadi**,
 A che seguirò gli altri
 Mali, che turban l'animo? **Non haue**
 L'arbor cotante frondi,
 Ne'l Mar pesci cotanti, ò stelle il **Cielo**,
 Mà chi pensando statli
 Di tai cose nell'ora
 Del morir, che discoure
 Le colpe, e'l giusto sdegno
 A trouar vò del Giudice, e i nocenti
 Con timor graue affligge, i quali, se stessa
 Posta in oblio la mente,
 Porge d'Inferno al tenebroso abisso,
 Troppo al viuer presente ogn'hor' intesa,
 „ Ama questo, e di questo il senso gode,
 Perchè talhor le cose
 Future, che son lungi, e per immenso
 Spatio da lui diuise, ancorche grate
 Poco inchinato ad acquistar si moue,
 Od in horrore il danno
 Hà la Ragon, che concepisce assente:
 Quinci steril consuma
 L'animo gli anni senza frutto, e fuori
 Di se non li souene

K 2 Nel-

TRADVT. DELLE POESIE LATINE

Nella morte impensata,
 Punto della salute,
 „ Che'n perpetuo beato
 „ Fantra, e trà le superne
 „ Schiere, raccolte in Ciel, lieto n'adduce.
 „ Delle cose il sostegno,
 „ Si com' esser deuria, qui non è fermo,
 „ Mà dispari è lo spirito
 „ All' opera, s'aita
 Celeste ottimo Rege
 Non li porgi, per cui
 Se medesimo facendo
 Stabil, seguiti poi cose migliori.
 A noi dà tu soccorfo,
 E con pietà qui noi
 Sù **LVBRICI** sentieri
 Reggi cadenti. Fatta
 Con la **SIDEEA** lucido
 Pura in tutto la mente,
AMMAESTRA co' tuoi
 Sempre dritti consigli:
 De' pensier, che caduchi
 Mancheran la dispoglia,
 E fa, che meditando
 Al tempo stia riuolta,

Che

DEL CARD. BARBERINO. 77

Che fin non haue, e dando
A te quaggiù se stessa,
L'altre cose da scherzo
Sol' amante di te, da se discacci.

AL SIGNOR
FRANCESCO
BARBERINO NIPOTE,
HOGGI CARD. DI S. CHIESA, ETC.
*Non si debbe desister dal beneficare, quantunque la maggior
parte de gli huomini diuentino ingrati.*

INCLITA QVOS VIRTVS, ETC.



VEI, che Virtude illustre,
Cercata con sudor continuo, tragge
Fuor delle volgar turbe,
Volle l'antica, e la preséte Etade (gno:
Che splédesse frà noi per qualche se:
Quinci de' Cauallieri oro gemmato
Circonda i diti, ed abbellisce il collo
Pretiosa catena:
Con edera, e con mirto, ò con alloro

Di

Di Parnaso à i Poeti
 L'Aonide forelle,
APPLAVDENDO la Fama, ornan la fronte:
 Sono à gl' inuitti Duci
 Statue poste con archi
 Di marmi, e con trofei
 D'alti titol' incisi:
 Gli egregij huomini poscia,
FRANCESCO, i quai di pace
CON SOLLECITO STUDIO
 Softengono gli offici; ouer di fasci
 Accresciuti, e di numer di fittori
 Splendono, ò pur di Tiro
 Per porpora. Fù certo
 Ben' in ciò proueduto,
 Perchè **PRENDA VIGORE**
 Il Publico, e i priuati
 Commertij delle cose
 S'auanzin più. Verdeggia
 Questo nel cuor sincero
 Stabilito de' buon, che non ponendo
 Gli scambieuol seruigi vnqua in oblio,
 Di lor proprio volere
 Altrui **MERITAN** pronti, ò le douute
 Gratie rendono, ouero

Si

Si discourono auuinti
D'obblighi, se non ponno
Ristorar. Frà i costumi,
Ch'al Ciel con somme lodi
La norma della Vita
Humana ESTOLLE, e celebrando narra,
„ Niuna mai più chiara
„ Gloria splende di quella
„ D'alma, che grata sia;
„ Con non debil legame
„ De gli huomin' in tal guisa
„ Le compagnie mantengosi, Mà incontra
Nulla più agramente
Odia l'innamorato
Della Virtù, che'l vitio
D'ingrato petto: il Punico terreno
Non nudre, e'l Mar fort'acque
Mostro Maggior. Nemico
Questi ad ognun mai sempre,
A se per giouar sol, ciò, ch'ei desia
Apparecchia, e deposta
La vergogna, niente
Del bel nom' egli estima
I danni, e non tralascia
I CONIVNTI di sangue, i prisci amici.
Mà

Mà non turbin però d'altrui le colpi
 A te'l riposo, à te non mai rinere
 Di ben far'à qualunque,
 Ch'abbellifcon le dori
 Dell' animo, & adorna.

La puritate di costumi, e vedi
 Entro'l bisogno in stretto HAYER, bench'egli
 Riefca ingrato ancor. Mà sembra questa
 Nel ver condition dura, il confesso.

„ Pur vincon sempre i forti
 „ Gl' INCONTRI faticosi, ed a' gagliardi
 „ Sforzi della Virtù nulla refifte.

Quegli ad altrui, che face
 Benefici, à cui poscia

D'alcun pregio tenuta

Gratia non è; per vno

Ben collocarne, molti

Di perderne non habbia in se cordoglio.

„ Non è cortese, ò donator chi dona,

„ O giouà per raccogliere poi, sì come

„ Si fuol dal seme il frutto,

„ O'l guadagno, i denar dati ad vsura.

„ Non ricercan mercede

„ Altra, che lor medefmi,

„ I benefici. Vsa

Dir

Dir' Tito, amor di Roma,
 E del Mondo, giunto
 Hoggi ad alcun non hò, per me'l presente
 Giorno è perduto. Voce
 Degna d'esser cò i modi
 Delle Muse ridetta, e che di lodi
 Con applauso, che fine
 Non habbia in Terra mai celebre fra
 Così dunque ministro
 D'alimenti di colpe à gli huomin prau
 „ Quaggiù farò? Non chi donò, ma quegli
 „ Pecca, mentre che i doni,
 „ Si com'e' deo, non usa. ID DIO di quanti
 Beni sì largo dono?
 Limo di poluer' aricchì d'eletta
 Massa di cose, e d'alme doti accrebbe
 L'human genere alato: e della Terra
 Gli altri animali, e'nsieme
 Dello Ciel pur gli augelli, e le notanti
 Torme à lui feo soggette
 Dopo hauer' egl' in cibo
 Preso il pomo, che colto
 Fù dal VIETATO LEGNO,
 Dannato essendo alle Tartaree notti;
 Dalle fauci d'Inferno

L

L

Quel

38 TRADVTT. DELLE POESIE LATINE

Quel fuor trahendo , il ricomprò del Figlio
Con morte sì d'infamia colma . Quanto,
Quanti' è soffrente , offeso
Cotante volte , mentre
Ch'ei tutt' i peccatori
Mansueto dilunga
A T'RA FIGGER con quelle
Pene à i di lor douuti
„ MISFATTI enormi! Quale
„ De gli huomini è che possi
„ Tu dir senza la macchia
„ Di mente ingrata? e pure
„ A' maluagi, & à i buon nascendo il Sole,
Per Diuin donamento i raggi apporta.



DEL CARD. BARBERINO. 63
 AL SIGNOR
A N T O N I O
 BARBERINO NIPOTE,
 HOGGI CARD. DI S. CHIESA, ETC.

*Fino à quanto ad un'buomo di grauità si conuega
 l'attendere alla Poesia.*

PIERIDVM ANTONI CVLTOR, ETC.



Del Pierio Choro,
 E del sacro Licco **ANTONIO** amico,
 Son'alcuni, à cui sèbro entro i ricetti
 Solitarij di Cirra
 D'hauer posto souerchio

Studio, e pensier ne' modi
 Della cetra d'Apolline, le nell'arte:
 Pur' io dalle parole
 Non son mosso, che gitta
 Lo sciocco volgo, e quegli,
 Che le cose van tutte
REDVCENDO mai sempre
 Ad vna certa norma, onde ricchezze
 Disegnan solo, e far di scettro acquisto.
 Io parlo à Voi, cui feo

84. TRADVTT. DELLE POESIE LATINE

Virtude illustre amanti
 Di vera lode, acciò veggiam, se possa
 Ciascun senza sua macchia
 Dar condimento al graue
 Di quei gradi, che pubblici sostene
 Con dilettofi carmi,
 E col numero in vn di casta Musa,
 Anzi s'ei mescer sappia
 Il salubre col dolce, onde cercando
 Vada merto à se stesso, e fama honesta.
 Io, con Voi di concorde
 Parer, quei non approuo,
 Ch'à null' altro, ch'à i versi intenti sono,
 E che 'l foco d'Amor crescon co' i fochi,
 Mentre i vaghi sembianti
 Dell' amata donzella
 Cantan. Chi ha del verso
 Impudico, che soffra i fogli sparsi,
 Che 'nsegnano à i fanciulli
 Peccare, ed alle caste
 Tenere verginelle
 „ Come veneno infuso
 „ Nel mel, costumi rei Musa lascia
 „ Dell' età giouinil mesce nel cuore,
 La qual poi d' hora in hora

Rui-

Ruina, e delle leggi
 Spogliata del pudor, d'oprar' ardisci
 Tutte difonestadi; & alfin nuda
 Di qualunque sauer, perde se stessa.
 Vn cert' huom, non hà molto,
 D'Italia entr' à i paesi assai ben noto;
 Di popol con applausi ogni hor accolto,
 Mentr' ei rende gioconda
 Con scherzi di non casto amor la scchia,
 Del suo canto allettò con la dolcezza
 Anco le proprie figlie: Onde menando
 Quelle vita impudica,
 Macchian con lor medesime il genitore,
 Che poi vecchio, e' n' felice al fin morio.
 Questo per sua natura
 Lusingheuoł desir tragge à se molto
 „ Spargesi per gli esèmpi
 „ Ageuolmente il Vizio, e nelle menti
 „ Non conosciuto entrando,
 „ Trascorre lungi, e si dilata: mentre
 Quel, ch' apporta diletto
 Con inchineuoł moto il senso segue,
 Riman deluso, ed in andar cercando
 Con brama ciò, che pien di danni offende.
 D'Italia in ogni parte

La

La Gioventù di questo
 Mal pestifer languisce. Infra noi dunque
 La Poesia lascia, che non già quella
 Dannar certo si dee, ma non già quella
 Casta, che di virtude
 Orna gli animi pij,
 E dello Ciel le cose
 Celebra, per lo plettro
 D'Idraël risonando.
 „ Il micidial l'ECCESSO
 „ Graue commette, e non i dardi, ò'l brando:
 Acquistarai per questi
 Tu gloria, difendendo
 Con la Patria gli Altari. Aci versi ogni hora
 Che rimouon lontana
 La Gioventù da' sozzi affetti, e quella
 Con dritti *MONIMENTI*
 Accendon dell'amor d'alma pietade,
 Chi l'aura della lode,
 Ch' à quei debbesi, mai
 Defrauderà? Mà sono
 Le Muse impedimento
 Del Publico al trattar frà noi gli AFFARI,
 Mentre spendono il tempo in vano studio,
 Anz' in altrui la mente

Ri-

Ricrean, che di forze
 Accresciuta ripiglia
 Il peso, alla Città che frutto apporta
 Lungo il lido conchiglie
 Di momento nessun Lelio cogliendo,
 E da' vinti Affrican pur' hebber il nome,
 Non fu però stimato
 Delle cose al maneggio habil poi meno.
 „ I pensier chieggion posar in sì le cime
 Di Permesseo vagando
 Huomini già per grauità famosi
 • Trasser gli ottij, ne mai
 Suiata disprezzò la mente, ò pose
 L'ufficio in abbandono, ò L'ONRA iniposta.
 Frà i Pontefici, à cui
 Pindo cinse d'allor le sacre tempie,
 Fà veder se Damaso, al qual di pari
 Te'n vai Gelasio tu della gran Roma
 Splendor secondo Ambrosio
 Nelle Castaglie linse
 • Similmente anch' egli
 Bagnò le labbra, di costumi eletti
 Rabbellendo l'insubbia,
 Albino, ed Arator, Paolo, sedulio,
 Paolin, Prospero, Auito,
 De'

De' Saffimi Pastore,
 Gregorio, e tu non meno
 O Boetio amator dell' innocente
 Viuer, che del morir: con Fortunato
 E Prudentio, e Giouenco IN VN rammento..
 Ne te Sinesio qui, ne fia te Iaffi
 Ciprian' al silentio. A che tant'altri
 Padri ridirò io, che Virtù somma
 Dell' animo inalzò sopra le stelle
 E'n Ciel fece beati,
 Per l' Aonio cantar celebr all' hora
 Che godean frà i mortali aure di vita
 Ne le porporé Regie anco le frondi
 Verdeggianti di Pimpha
 Hebben' à vil: per tutti
 Vnico testimon, chiaro per l' alma
 Concontento fia di Iesse
 Il rampol glorioso,
 Pio cantor del Giordano, e Rege insieme
 Ottimo, che mai sempre
 Del plectro amò studioso i modi, empiedo
 Di Rè le parti, ò fosse
 Somma pace, ò di Marte horror premesse;
 E l' vso del cantar, mentre sonaua
 La lira, ch' vna volta

Fco

Feo ne gli anni tuoi teneri, deporre
Non volle mai: perch' à Sion con quello
Insegnaua di Dio ridire il nome,
Hor' à lui, che'l dominio
Hà delle cose in guiderdon rendendo
Lodi, e ringraziamenti, hor di sue colpe
Perdon chiedendo, ò pure
» Ne' perigli soccorso. A ciascun lice
» Le fatiche addolcir con la quiete.
Se nel colle di Febo
L'andar vagando esser riposo estimi,
Chi vieterà, che dentro
A i confini dell' honesto
A tuo piacer non moua i passi? Quanto
Stender si ponno vdir' hò fatto: mira
CAVTO di cui tu debbi
Seguir con piè sicuro, ò schiuar l'orme:
Che questi à se procura
Con la Cetera laude, infamia l'altro.



M

AL

98 TRADVTT. DELLE POESIE LATINE

AL SIGNOR

T A D D E O

BARBERINO NIPOTE,

HOGGI PREFETTO DI ROMA,

E Principe di Pellerina .

Sopra quelle parole d'Osea al cap. XIIII.

Perditio tua Israel , Tantummodo in me auxilium tuum .

CORPOREO VINCTVS, ETC.

»  ENTRE che'n Vita regge
» Queste membra col nodo
» Corporeo quaggiù lo spirito au-
» uinto, (egli
» Quante volte ò Taddeo in cercar'

La bramata quiete, à se la turba:

Chi prouido il periglio

Di tal danno schiuar brama, conuene,

Che'n se stesso e' conosca

Quai fian dell' huomo i ben veraci, e i mali.

Spiegherò de' costumi

L'ordine, e chiaro fia quant' hor'io detto.

Suggon da' tener' anni

Col latte i fanciulletti

Le lusinghe di lingua

Lo-

Loquace, à cui laudato
 Son da quella, e con modi
 Alzati di stupor fino alle stelle
 Vn' aureo monil, con gemme vn ricco
 Habito rilucente, vn' ornamento
 Vario di ricchi arnesi,
 Le danze, e le canore
 Voci col suon di cetra,
 L' industria della caccia, ed i conuiti
 Di LAVTA mensa, e la beltà d'vn volto,
 Che fiorisce, e de gli aui
 La fama illustre, i gradi
 Della militia, i fasci, e' insieme gli ostri
 De' Rè: se non prouede
 A tempo il pio gouerno
 De' cauti genitori,
 Con l'vdito gli APPLA VSI
 Beuon' infin che sia
 Più cresciuta l'etade,
 Che nel tenero petto
 I falsi SENSI ageuolmente imprime.
 „ Chi troppo è lusingato,
 „ Per le LVBRICHE vie
 „ Vien del senso condotto, e nell' immago
 „ Di ben prendendo error, se stesso offende:

Peroche quei, che viuē
 Dato à Venere, e quegli,
 Che s'aggraua con cibi, e con Lico,
 La vita in breue rompe,
 Che con suo disnor trasse, ò la pigrizia
 Inutil sempre, ò'l dado
 Precipitante, od altro
 Non euitabil danno
 Quella e de' ben paterni,
 E de' campi de gli aui anco dispoglia.
 Ond'ei delle ricchezze
 Rimaso priuo, estima
 Che per vscir fallace
 Ogni ESITO bramato
 Li sia di quel, per cui
 Speraua in pria di diuenir felice.
 Mà s'alcun' AGITATO
 Se da VICENDE acerbe esser rimira,
 Senza'l vero conforto
 Dalla vendicatrice
 Ira di Dio non scampa, e se CONQUIDE
 Infelice, ò rinchiuso
 In carcere crudele,
 O fuggendo di Marte
 Le stragi, ouer' errando

Mi

Miser se'n vada, ò per ardor di febbre
Languendò stiasi, e'nfermo
Di podagra non posi;
Mà questi è con sue brame
Alla Terra più affisso, e la futura
SORTE viuend' ogn' hor posta in oblio,
Al tempo senza fin punto non pensa.
Come indarno ei si lagna! e come spesso
Con van dolor s' afflige, ed il riposo
Toltoli sospirando

Piange, al Ciel con alzar voci dolenti!
Da cui non è quei per cader, che dritta
Ragion stretto raffrena;
„ Ella dell' huom qui sola
„ E'l proprio ben, che inoltre
„ Con affetto chiederà! Se questa ILLESA
„ SI MANTIEN, non fia mai
„ Quaggiù da mal verun tocco, od offeso.
Quel destrier, ch'è di pompe
Adorno, e di bel fren, non vien per questo
Il più franco estimado
Infrà gli altri; mà quello,
Ch'è di gamba robusto, e non ha d'vnghe
Tenere il pie fornito!
A naue, che di minio

Sia

Sia dipinta, il nocchier se mai non crede,
 Se 'l concauo non hà d'asse couërto
 Salda, e possa sicura

Cò i remi, e con la prora
 Superar per lo Mar l'aspre procelle.

AFFORZA in simil guisa
 La Ragion l'huom. Che l'altre
 Cose pregierà tanto?

Se di menar la vita,

Quì fuor d'ogni periglio hà intensa brama,
 Questa serui, e s'ei cerca

Con ansio cor nella perpetua Sorte
 De gli spirti del Ciel far se beato.

Non è però, ch'io gli AGI
 Condanni, altrui, che 'l vitto

Apparecchian qual D E C E, ed alla mente
 Non apportan di noi danno alcun mai.

„ L'adoprar le ricchezze, e i meritati

„ Honor, che giustamente

„ Altri acquistò, legge non è che toglia.

„ Il mal'vso ben si vieta: questo

„ Ogni mal nudre, e porge

„ Pascol mai sempre à i vitij,

Che bollon per la rabbia, e 'l sozzo ardore
 Di Cupido, che l'otio

Van

Van couando, ed il lusso, e la gonfiezza
Del fasto partoriscono, e le risse
Spargitrici di sangue.

Se col fren di ragion questi tu vuoi
Praui moti arrestar, non hauer cosa

Quì per miglior del Nume,
Ch'è sommo in Cielo: il Sol voler Dinino
A te 'l principio, e 'l fin drizzi d'ogni opra,

„ O grauìn casi auuersi

„ L'animo di pensier, l'alma ò recrei

„ Pur Sorte auenturosa: è quinci, e quindi

„ Imminente il periglio

Da douersi schiuar: vincer puoi questo
Solo in Cuor proponendo

Di stabil mantener sempre la mente,

„ Se la gratia del Ciel ferma la rende,

„ Senza la qual non puote

„ Dell' huom' Virtude alcuna esser costante:

La cui forza in securo accioche intera

Serbisi, à noi bisogna.

Notte, e giorno vegghiar, perchè l'insidie

Ne circondan quì ogn' hor: mà con lo scudo

Stà soua noi l'ONNIPOTENTE, e pronto

A chi'l chiede diuer porge soccorso.

Dunque instrutto per questi

Do-

DOCUMENTI comprendi;
 „ Ch' à te non può giammai
 „ Cos' alcuna recar punto d' offesa,
 „ Se non offendi tu te stesso . In atto
 Supplicheuol fà voto
 Per trar vita innocente in cotal forma:
 Per questa mortal Via
 O Dio dammi, che 'l dritto
 Vso della ragion mio Rettor sia .

IN MORTE
 DELLA SIG. CAMILLA
 Barbadora Madre .

HEI MIHI, ETC.



HIME dopo che Morte
 Con duro colpo hà te percossa , ò
 quanto ,
 Madre à me quì rapita, (so
 Bramo teco morir? Quanto già pres-
 Era, venend' io meno,
 Al rimaner di moto, e senso priuo ,
 All' hor' à te ch' io dissi,

Men-

Mentre l'alma spirauì,
 L'ultimo à Dio? Potei
 Quaggiù vederti à lungo mal soggetta
 Lasso, ed ancora: o Madre
 L'hore vitali à terminar dilungo?
 Ah che viuend' io moro, il viuer mio
 Quì per esser del duol stratio rimane.
 Cieca hor la Mente à me vacilla, il lume
 E lontan da quest'occhi.
 Macra diuien la smorta faccia, e manca
 Debil la voce, mentre
 I lamenti rinnoua, e flebil geme:
 Con le beuande mie
 Se confondon cadenti
 Le lagrime, da mesti
 Sogni vengo turbato, e non ristora
 Il letto à me giammai le stanche membra.
 Ohime, che dolce all' hora
 Era il viuer' à me, ch'eri tu viuà
 Hor' il seguirti estinta
 Dolce mi fora: quanto
 Nell'affannato sen crescendo acerbo,
 Me trafigge il dolore: ah che'l godere
 La luce senza te: tedio m'apporta.
 Senza te raddolcirmi

N

L'ani-

L'anima alcun diletto in sen non puote,
 Tu l'allegrezze mie, tu madre hai teco.
 Prouo ed amaro il giorno,
 E della Notte l'ombre anco più amare;
 Qual sia di questi, al core
 L'amarezza via più d'hora in hor cresce.
 Non comunouon cotanto
 Il mar con le tempeste
 Quinci Borea neuoso, e quindi Noto,
 Di foschi nemi apportator, sì come
 Turban' à me solleciti pensieri
 Le vicine del cor parti, e l'offese
 Mie viscere premendo
 Van con non leggier danno.
 Pur' infra questi gemiti, e'nfra queste
 Procelle del mio petto,
 Me consolando afflitto
 Con dolce ragionar sinceri amici
 N'ammoniscon di cose
 Al bisogno conformi,
 E con placida voce in cotal guisa.
 Non lascian di riprendermi Non hai
 Cagione, onde ti debbiolab
 Tanto lagnar, non pianger più: che, gioga
 Hor le guancie irrigar con mesta pioggia?
 Non

- Non per questo la tua
 Genitrice, la qual chiude la Terra
 Ne gli horror del sepolcro,
 Il pre fuor ne trarrà, tornando in vita.
- „ D'ognuno è il termin quì, dopo sia giunta
 La Morte, e che varrà l'aure vitali
 D'hauer godute in Terra
 Ne gli anni scorsi lungo spatio innanzi
- „ Vn vapore è la vita
 „ Di noi mortali, ed vna
 „ Imagin di fantasma,
 „ Che ratto via se'n fugge; è lo splendore
 „ D'antica stirpe vn nulla:
 „ Vanot'è'l vago d'vn volto;
 „ Fragil son le ricchezze, ed vn veneno
 „ Lusinghier la speranza, e cangian spesso
 „ L'allegrezze infra noi dure vicende:
 „ Fassi viè più perfetta
 „ La virtù tollerando
 I casi auuersi; à soffrire impara
 Quel, che quaggiù non puossi
- „ Col desir impetrar, Non per li soli
 „ Raggi, ed il Ciel sereno
 „ Mà fassi per la neue, e per lo gielo
 „ Fruttifero il terreno. Erri hor piangendo

Della tua madr' estinta.

La perdita dolente;

„ Quella, cui la Pietà se'n và compagna.

„ Morta creder non dei. Copre la Morte

„ Con le tenebre i corpi,

„ L'anime senza colpa.

„ Son lassù d'aurea luce in Ciel vestite.

Dell'animo turbato

I moti à far tranquilli e che più aspetti?

Opra homai fia del tempo.

Quella, ch'esser douca della Ragione.

„ La lunghezza di vn dì molce, e rimuoue

„ Ogni gran duol, se stessi

La femmina, e'l fanciul placano al fine.

Mentre tosto del mal franger la forza.

Puote il rimedio, e chi farà che 'ndugi

A prender quel soccorso,

Che di curar gl'infermi ordina l'Arte.

S'adopran d'acquetar con tai parole

Dell'animo infelice.

l sì commossi affetti, accioche 'l ponda

Scemi del mio pianto. I monumenti

L'intelletto conosce

Esser fidi, e confessa.

Veri: mà pur à quello,

Ch'è

Ch'è per nocer s'appiglia,
 Lo star mesto à tutt'hor m'è di diletto,
 Il dar' opr' à i lamenti
 Ne gioua, e m'è gradita
 La notte, e piaccion luoghi,
 In cui non sia chi me senta, ò rimiri.
 Mà per tante le voci
 Lamenteuoli al Cielo
 E le lagrime sparse in largo riuo,
 Ad esser diè principio
 Alquanto men' acerbo in me'l dolore.
 All'hor'à me, che'l sonno
 Dolce hauea chius' i lumi,
 Bella per lo splendor Donna, che volto
 Hà giocondo, e ripieno
 Di grauità fermossi
 Ou' io traggio i riposi, il crin coperta
 Di bianco velo, e tosto à me sì disse.
 Quei, che dell' Vniuerso
 Sommo è Fattor, che'l tutto può, me tolta
 Dalla prigione angusta
 Del corpo, impose, ch'io
 La Terr' abbandonassi. Ardisci hor forse
 Del Ciel à i mandamenti
 Santi di contrastar? che sì ti lagni?

Eh

Eh lascia la mia morte
 Di pianger; il tuo pianto
 E mal visto; se brami
 Di venir sù nell' Alto
 Me pur' anco à mirar, senti hor tu quanto
 Debbi adempir. Niuna cosa ò Figlio
 Creata non ti sia mai per migliore
 Di Quel, che delle cose
 Hà perpetuo l'imperio, il qual le stelle,
 E te creò, perchè di lui tu fossi.
 Dona il cuor senza macchie
 A Dio, col qual congiunto
 D'amor ti fai non menò,
 Che del foglio del Ciel magion disposta:
 Quant' opri quanto parli, e quanto volgi
 Nella mente, non mai creder, che possa
 Esser' à lui nascoso:
 „ Perch' ei sempre presente
 „ Il tutto vede, e sente.
 Medita ciò, se vuoi
 Raffrenar sempre in te quel, che non lece:
 Vassene la Virtude
 A te qual Duce innanzi,
 E costante all' imprese
 Faticose ti esorta;

Fug-

Fuggi gl' inganni, ah fuggi,
 Che sotto l' esca ogn' hor porget' il senso:
 Le lusinghe sprezzate,
 Del corpo, indrizza i passi
 Ver quella parte, in cui senza periglio
 Si disferra il sentier della Pietade:
 Se della man di Dio tu per aita
 Fia che l' INCEPTO segua,
 Acquistarai com' io l'eternà pace:
 Da gli STELLANTI seggi
 A te consolatrice hor' io me'n vegno.
 Che della madre à i detti
 Di prestar fede in dubbio stai? che tardi
 L' aspetto à riconoscer', e la voce
 Di lei, che ti ragiona?
 Di mia SORTE t' allegra
 Figlio, ed homai pon fine
 Allo sparger per me voci dolenti.
 Così dice, ed in fretta
 Da lieui aure inalzata,
 Paruemi, che del Ciel frà gli alti Chori
 Mischiata ella si fosse,
 All' hor, me ch' ogni sforzo
 Fea di render le grazie.
 Douute, il sonno tacito fuggendo

N' ab-

N' abbandonò: repente
 Suegliato diſſi; ò Dio
 Le coſe hor da me viſte
 Conferma, e tu mi *SIA*
 Genitrice quaggiù nuntia verace.

L O D I
 DELLA VILLA.

AB VRBE RVRA NOS VOCANT, ETC.

DA LLA Cittade hor noi chiaman-
 le ville
 Di buon ripoſo all' otio, ed à gioire,
 Ch' all' alma non *DISIOVA*.
 Perchè quì dimoriam? la Primavera

Le vicende rimena:
 Paſſano à queſto Clima
 Le rondini volando,
 E con garrula voce
 Strepitan per lo Ciel, non piangon' Iti;
 Si liqueſà la bianca
 Neve, e 'l giel ſi diſtrugge,
 Partes' il crudo Inverno, e l'atre nubi

Fu-

Fuga zefiro, splende
 Seren dell' Aere il giro, il Mar s'abbassa,
 E i cerulei sentier schiude a' nauigi:
 E manda di se fuor l' humida terra
 Della nuoua stagion varie ricchezze.
 Dalla Cittade hor noi chiaman le ville
 Di buon riposo all' otio, ed a gioire,
 Ch' all' alma non *DISIOVA*
 Verdeggian con ammantì
 D' herbe nouelle i prati:
 E son per nuouì fior tutte leggiadre
 Le campagne di pampini si veste
 La Vite, e di racemi
 E mormora fuggente
 L' acqua pura del fonte:
 Frà i tenerelli germi
 De gli àrbori cantando
 Si stan gli augelli, e suona
 Piaceuol l' aura, come
 Lira d' ebano spesso
 S' ode, e musicò
 Dalla Cittade hor noi chiaman le ville
 Di buon riposo all' otio, ed a gioire,
 Ch' all' alma non *DISIOVA*
 Come infrà queste, ò come
 O L'at-

L'attratto aere aperto
 All' infimo del fen dentro se'n corre:
 Com' è l' veder soauo.
 De' colli i luoghi aprichi,
 O de' monti le cime, ò pur ripiena
 D'herbe la Terra, ouer di biade all' hora,
 Ch' ondeggian come suole
 Dell' agitato Mar l'acqua fouente:
 Quanto diletta ò quanto
 Il passeggiar per le campagne amene,
 O seder sovra carro, ò n su destriero
 Per lo piano talhor l'esser portato!
 Come, ò come il vigore
 Si racquista, e le membra
 Non fan la fatica
 Con le forze auatoraz!
 Dalla Cittade hor noi chiaman le ville:
 Di buon riposo all'otio, ed à gioir,
 Ch' all' alma non **DISIOVA**.
 Iui Musa pudica,
 Lieta ogn' hor può, non à sfrenati accenti,
 Mà dar l'oprà à i suoi soherzi; à fin che poi
 Nella Città la Mente
 All' vstate fatiche habile più fra
 Quindi ogni più grauoso

Pensier se'n parte, e fugge
 Delle lit' il molesto
 Rumor. S'è ne-gli AFFARI
 Quant' homai bastar puote il tempo speso.
 „ Quì che più dimoriam? d'vn' ansio core?
 „ Sono i luoghi solinghi ottima cura.
 Dalla Cittade hor noi chiaman le ville
 Di buon riposo all' otio, ed à giorire,
 Ch' all' alma non DISIOVA.

PUGNA
 DELL' AMOR TERRENO,
 e Celeste.

QVAM DVRLS, ETC.



CON aspre cure ò quanto
 L'animo interno duol fiero tormeta,
 Ne mi lascia il riposo
 Mai goder desiato? ohime repente,
 Che del Ciel lo splendore
 Mentalhor meditante
 In alto ESTOLLE, il corpo
 Della Terra inuaghito;

All' ime di quaggiù cose mi tragge.
 La discordia, che quinci
 Nasce, adduce à contesa,
 Duo non simili Amori,
 Che per entro il mio sen puggnan mai sempre:
 Con ben temperat' armi
 Combatton questi, e i colpi
 Calan' ambo à vicenda:
 Vinta è da lor con l' arte
 Dell' arte la fatica:

II **TORPOR**, ED IL **LVSSO**,
 E 'l rio piacer, che incita,
 Rinforzan questo, mentre
 Con mille **CVPIDIGIE** i sensi spronano:
 Mà incontra s'affatica
 Fin che non hà la palma
 De gli hostili ardimenti
 Riportata il Celeste Amor, che chiama
 Noi fra' superni Spiriti à far soggiorno.
 La Speme, e la Pietade,
 Con geminate forze inclite **ASTANTI**
 Li son, perchè vincente
 Del cuor' entro la **ROCCA** il passo fermi:
 La Ragion' i perigli
 Dell' incerta battaglia.

Mi-

Mira, e gridando ad alta
 Continuata voce, alta porge:
 Amor di ben fallace
 Cedi, e voi tutte al basso
 Sotto i piè ne cadete
 „ Cose vane: non puote
 „ Duo Signori capir sola vna Reggia.

POCHI SONO
 I VERI CVLTORI
 della Pietade.

QVAM PAUCOS, ETC.



A bontade, e lo studio
 Del D^{RO} D^{RO} D^{RO}, è quanti han
 pochi,
 Che lor seguan quaggiù? non fr
 CVLTIVA

La Pietà, pur'è ver, con cuor SINCERO.
 De gli huomin' il maggior numer rivolto
 Al sacro culto, mentre
 Simulando virtù d'apparis studia,
 Per ricoprir la propria

Sua

Sua malitia; null' altro opera intento:

Ogni nefanda impresa

Con inganni talhor moue, cercando

Di finger ciò, che puote

Il popolo ingannar, che facil crede.

„ Da quei CAVTO ti guarda,

„ Che placid' in aspetto

„ Più si mostran, stimando

Effi ch' e' basti solo

De' vitij obrobriosi

La bruttezza celar: con le lusinghe,

Con la fronte, e con gli occhi

La fede altrui promessa ingannan questi.

„ Non l'immagine d' vn volto,

„ Ch' a terra il guardo humilmente abbassa,

„ Ne la voce, la qual se reprimendo,

„ Con guise ornate i detti suoi discioglie,

„ Ma l'animo verace,

„ Che d'interi costumi

„ Orna incorrotta Fede,

„ E d'alma Carità, che non conofce

„ Quel che macola sia,

„ Della santa Pietà l'inclito faggio

„ Dà, che LIVOR rodente

„ Non scema, ò tempo frange.

„ Non t'ingannar, sol quegli
„ Credi pij, che dell' opra il fin n'approva?

P R O S O P O P E I A
Di Santa Maria Maddalena, che
insegna far' al peccator
penitenza.

SOMNIA-SECTANTA, ETC.



Chi segue nel Mondo i sogni,
l'ombre
Di vana *CVPIDIGIA*,
Nascea con piè cheto (ge,
La canuta vecchiezza addosso giun-

Le robuste scemando
Forze del corpo, e'l pronto
Vigor de' sensi. O quanto
Se'n v'atto all'Occaso,
Senza far più ritorno, il dì, ch'è sotto
Quinci spesso alla mente
S'appresenta l'immagine
Della Morte, che'n verso

Noi

Noi vien' in fretta, e 'l corso
 Speso de gli anni miei già senza frutto.
 Infrà questi pensier par n'AMMAESTRI
 Tu Marta alma forella,

Quai segni altrui fan noto,
 Che de' proprij MISFATTI
 Siasi pentito vn peccator. Che i nodi
 Si discioglian de' falli hò ben compreso
 Peccatrice in me stessa,
 Mentre à Christo talhora

OSSEQUIOSA humile
 Con le lagrime mie fò sacrificio.

Non di grassure vnqu anco

Di Vitello, ò di sangue

Di pecorelle, è fribonda l'ira.

Di Dio vendicatrice: hà in Ciel bisogno

Forse de' bassi doni

De gli huomin Quei, che Fabro

Fù delle stelle, e insieme

Di ciò, ch'entro il suo grembo

L'ampia Terra nodrisce, e il Mar racchiude?

Del cuor SINCERO Egl'ama

In noi l'amor, che la bontà con dritti

Costumi n'abbellisca. Anzi per gli egni

Risantar' in se stesso.

Di Medico L'UFFICIO
 Prende il benigno Amore,
 Ch'acquistar si douria del nostro *SIRE*.
 Mira com' egl' impiaghi
 Con penetrante colpo
 Di chiaro sguardo il cuor di Pietro, e come
 Il curi, oue hà durezze
 Perigliose la piaga?

La macchia, ch'ei nell'alma
 Si feo, terge piangendo,
 E pensando à Giesù notte, e dì geme.
 „ Sparga preghi allo Ciel, spontaneo prenda
 „ Dolore: à quel, cui gioua
 „ Di cancellar le macchie, il pianto gioui;
 „ Dell'animo son sangue
 „ Le lagrime, che versa
 „ Per gli occhi il duol. Vittim' à Dio gradita
 „ Laua questo le colpe, il qual di nuouo
 „ Alla mente la luce
 „ Discourendo, ch'altui la gratia apporta,
 „ Fauoreuol' assiste, il vigor ferma,
 „ E con porgerli aita
 „ L'aumenta. Da questo
 Della vera pietà nasce l'amore,
 Ed oltre à ciò null' altro

P

Da

Da chieder', ò bramar più non gli auanza.

Perochè innanzi tempo

Con la spene il gioire

A poss'eder prendendo

Della SORTE lasù, che dura eterna,

Del corpo le lusinghe odia fallaci,

Di cotal' odio alcuna

Cosa quì non comprende

Vtil più, ne più santa

Per oprar del Signore,

Ch'ei fruisca l'amore.

Testimon' io già dentro

A i ceppi della Terra

Ristretta i piè, che dalle mie sì tante

Dispregiate ricchezze

Lungi, e dalle delitie, in picciol'antro

D'un'altissima rupe i dì menando

Solo d'acqua nodrita

Di fonte, e di vil cibi,

E dal corpo l'vlato

Culto rimosso, mentre

Che di Giesù la morte

Medito con gran pietà; e senza sonno

Passo le notti, e spargo

Di lagrime gran copia, e nelle pene

DEL

DEL

Dell' Amante, il mio cuor languisce amante;
 Per l'aure lieui alzata
 Sù gli homeri fouente
 De gli Angelici spirti,
 Nella magion STELLANTE hebbi l'ingresso:
 Quindi dalle superne
 Compagnie de' Beati in far ritorno,
 A me, che della Terra
 Di nuouo ad eseguir prendea gli VFFICI
 Le fraposte dimote
 Feo soauì la Morte: in ver me questa
 Affrettau' io con preghi, e con flagello
 Percotendo le membra,
 Del tempo scorso i falli
 Ad alta voce riprendea, mi dolsi
 Molto ad ogn' hora, il pianto erami giois,
 E con animo in festa
 Del profondo del sen sparger lamenti
 A me pareau' fouente
 In quel, mentr'io così sciolsi la voce;
 S'all' amante sì dolce
 E l'faticar, che fia
 Il riposo, che poi tragger ne dee?
 Del Celeste hor mio Sposo
 Fruisco in vagheggiar lieta l'aspetto.

E la luce, che piena
 E d'ogni ben, me rende
 In perpetuo beata.
 Così dic' ella. O Donna
 Gratissim' allo Ciel, clemente à questi
 Occhi concedi amaro
 Pianto, che'l mio cor laui.
 O voglia I D D I O pur voglia,
 Che'l tuo foco, ò Giesù, svegli mia mente,
 Giacesi pigra: à i miei desir consenti:
 La face hor con tua man pronto eh sommetti.

E PIV FACILE

LA VIA DELLA VIRTÙ, che quella del piacere.

AR D V A Q V A E S A C R A M.

„  Aspro sètier, che di virtù n'adduce,
 „ Alla sacra magion, nò è per spine
 „ Cotanto horrido nò, non affatica
 „ Con sassi, e con asprezze
 „ Cotanto il passo, come
 „ Del pigro à se medesimo il senso adombra.
 Per-

Perchè quei, che del Vizio
 Con la via torta, e china
 Paragonalo, il dice
 Men faticoso. Mira
 Quanto sforza l'aspetto
 Di leggiadra donzella
 Quello à soffrir, di cui
 Macera il cuor col foco:
 O dell' or quanto affligge
 Con gli stimoli suoi furiosa sete,
 O col fasto la brama
 Di grandezze, e d'honori altrui molesta.
 Quante volte all' hor quando
 Caggion di notte le ruggiade, appresso
 L' vicio vegghiando stassi
 Dell' amata sua donna? ò timor' hebbe
 Dal consorte, che giunga iui, ò dal brando
 Del feroce rival d'esser' anciso?
 Che le contese, e quelle
 Risse, che nascon mentre
 Stan ferrate le porte,
 Fia ch' io rammenti, e la crudel repulsa?
 Quei, ch' ANHELANDO brama
 Ricchezze, è trasportato
 A gli vltimi paesi

Per

118 . TRADVTT. DELLE POESIE LATINE

Per tempestoso Mare, e per procelle
 Frà spauenteuol scogli, e n'frà nemici
 Atroci, à cui speranza
 Barbara di predare ardir ministra.
 Infelice s' affanna.

Quei, che la Corte, e 'l Lusso
 Seguendo, mentre accresce
 A i pensier d' hora in hor spese souerchie.
 L'amator d'ornamento
 Quaggiù di lode, e d'honorato grido,
 Che trà schiere inimiche

Mesce fiere battaglie,
 Per far celebre acquisto
 D'aura di chiaro nome,
 Per ferite d'honor và incontro à morte.
 Con lunghe note hor l'altre
 Cose simili à queste

A dir non seguirò: frà noi mortali
 „ Non è senza dolore alcun piacere:
 „ Bisognofo à tutt' hor qual cosa e' brama,
 „ E per tornar da poi
 „ Fuggitiuo à mancar, subito manca.

Muor chi và dietro à questo,
 Per douer miser poscia
 Da' SVPPPLICII d'Auerno, e dalla morte,
 Che

Che duran sempiterni, esser punito.

Lungi da tai successi

Della vera virtù sempre il cultore,

Il turbin delle cose

Sprezzato, non pauenta

Della vita mortal l'aspre vicende,

Nulla ciò, ch' à lui viene

D'estraneo cura, in tutto

Dato se stesso à questa

Sola, che 'n terra egli ama.

» Mentre il fauor Diuino

» A i felici ardimenti aita porge,

» E in noi le forze alla Ragione. accresce,

» Del bramato riposo i doni acquista,

» Solo dà se medesimo

» Il vigor ricercando, e non d'altronde.

I moti egli con questo

Dell' animo sommette,

I quai l'ira risueglia, e le lusinghe

Di Cupido allontana.

Dall' armi di Pietade

Difeso, i casi auuerse

Ei non teme, ne i giorni

Mai dell' iniqua Sorte.

Con preghiere, con gemiti, e con pianti

Le

Le trauagliate notti
 Di melliflua dolcezza egli condisce:
 Questa in se stesso accoglie
 Del Signor rimembrando
 Ogn' hor le gratie, e quelle
 Somme gioie, che'n Ciel tragger si *DIENO*.
 Sono à quello l'ingiurie
 Dolci per Christo, sono
 L'aspre fatiche in vn cibo giocondo.
 Già seco stesso in festa, e di sua mente
 Già dal volo inalzato, infrà le schiere
 De' Celesti si pone.
 Pur la Virtude ohimè quì pochi amanti
 Congiunge à se: perchè con piè costante
 Non seguitiam per dritto
 Viaggio la Ration, che per serena
 Luce splende, mà 'l Senso
 Cieco per luoghi ogn' hora,
 Che via non han; lo quale
 Piaceuolmente à guisa
 D'ingannatrice Hiena
 Lusingando c'inganna.
 Nell'antro, che d'ombre tutto è ripieno;
 In questo à poco à poco
 La Mente de gli horrori

Pren-

Prende diletto, e inferma: non s'incanta
 L'uso del lume alfin mette in oblio no
incanta non s'incanta no, non s'incanta

ESORTATIONE alla sacra impresa.

VIDIMVS ITALIAE CAMPOS, ETC.



ISTI habbiamo dell'Italia esser' i capi
 Da fere armi destrutti, e' l' suol di
 sangue
 Molle per crude uccisioni: oppresse
 Le Città per miserie, e
 E i Popoli per fame,
 E per rio mal di pestilenza estinti
 Vedoua di cultori
 La campagna rimasa,
 Sendone i buoi rimossi,
 Quasi tutta implicata
 Di spine, era difforme:
 Mentre horribil la Morte
 Con ambe due le man la falce aggira,
 E che di passo in passo
 Sù' cadaueri accresce

Cadauceri, non era
 Con occhi asciutti alcun, ciascun piangea
 I suoi, ch' hauea perduti,
 Il marito la propria
 Compagna, e la consorte
 Il marito; la pia turba de' figli
 I genitori, e i genitor la prole;
 Si contristaua il suolo
 D'estinti ricoperto.
 Perchè i rumor dell'armi
 Da' paesi di noi se'n gisser lungi,
 Ognun voti, e preghiere à Dio porgea.
 De' PASSATI ERROR suoi
 Chiedea perdono, e col perdon la pace,
 In tal guisa estimando
 Di poter superar tutti altri mali
 I gemiti, e le voci
 De' supplici ascoltò l'**ONNIPOTENTE**:
 Il pestifer malor parte; ritorna
 L'abbondanza, e la pace
 Mà già precipitando
 Dall'Aquilon pur'anco
 Furor di Marte; i campi
 Al Danubio distrugge;
 De' Vindelici tutte

L'al

L'alme ricchezze à sacco mette i Templi,
 E l'altre Magion sacre hor uolte in desol
 Ruinate cancella.
 Con accese facelle in lor gittate,
 Minacceuol homai
 Le Città dell' Italia
 Di depredar disegna,
 Mà la PROVIDA cura
 Di Dio tal fatto indegno
 Lungi rimoue. Mentre
 Con pari ardir dall' vna parte, e l'altra
 Pugnan le poderose armate squadre,
 E che 'l soldato anciso
 Per dissimil ferite in campo resta,
 Ecco che di mortale
 Colpo cade impiagato il Rè de' Goti,
 Così di là da Stige
 Portato, inuer la foglia
 Và dell' Erebo. Intanto
 Alle lor proprie insegne
 Tornan le sparse schiere
 Di Cesare, e di nuouo
 Pur' à mouer battaglia
 S' apparecchiano. Al fine
 Dopo casi diuersi

Il Rege inclito Heroè,
 Prole di Ferdinando,
 All' arme i Duci chiama.
 Del corno, e delle trombe
 Subito per lo Ciel rimbomba il suono,
 E'n ver l'hoste feroce
 Ruinan folte all' hor le squadre vnite.
 Le torme à quelle incontra
 Corrono de' destrieri,
 Ed oppongon le picche.
 I fanti à piè, per tutto
 Timor forge di morte: **ATROCE** fatti
 Della pugna l'aspetto, e si dan morte.
 A vicenda col ferro, il terren nuota
 Nel fangue in copia sparso.
 Fuggon le schiere hostili,
 E'l tuo soldato ò buon Giesù trionfa
 Vincitor lieto, e le rapite insegne
 Del nimico se'n porta.
 Hà vinto, hà vinto Cesare, e la spene
 L'allegrezze accrescendo
 Della Pace, infrà noi
 Nudre i publici voti
 Mà i bramati successi
 Turba la ria Discordia, e già le menti

Te-

126 TRADVTT. DELLE POESIE LATINE

Distruggon lor medefmi, e il proprij Regni .
 Della palma d' Ambracia non farò io
 Ricordeuoli hor noi la gloria inciti ,
 E delle noftre mani O d' orrore , e morte
 Il Biftonio paeſe i colpi ſentano ſolledda .
 L' amor della pietade non uolea noui
 Armi noi tutti, e infonda .
 Le forze , acciò le pene non ſonno
 L' empia gente inimica ,
 Quai ſi debbon' a lei , paghi vna volta
 Opra ò DIO tu , che i Regi ,
 Io te n prego , infrà lor faccianſi vniti ,
 E noi , che n te ſol confidiam , co' tuoi
 Soccorſi ne difendi
 Franga dell' Hereſia le forze inſolte
 La tua deſtra , è le Turchè
 Naui , è l' Odrifiè affondi .
 Tu Dio , che l' tutto puoi
 Vendicator del giuſto ſangue hor
 Gl' inimici crudeli ,
 Che voglion guerre A TROCI
 Od in Terra , od in Mar tutti diſpergi .

Fine della traduzione.



IN VNO OMNIA.



THE END OF THE WORLD

INVOCATIONE ALL' API

Per principio di Musica, che sia
composta sopra parole Sacre,
e Morali.

DEL MEDESIMO FERRANTI

ARGAVRO, FIDANDRO.

Arg.



PI ò Voi, che ne' gioghi
Di Parnaso vaganti,
Odorose pasture
D'incliti fiori ad hor ad hor gu-
Delh sù i labbri volate,

Quì volate à noi quì Musiche liete,
E del mel, che raccolto in sen chiudete,
Lasciate infrà l'or tanto,
Che poi sempre sia dolce il nostro canto.

Fid. Api ò voi d'Elicon,

Ch'entro i paschi vèzzosi
Sulurri armoniosi ogn'hor formate;
Dch venite, ed armate,
A noi le labbra à noi d'aghi pungenti,
Perch'altrui passin l'alma i nostri accenti.

Arg. Ma se nouelli Orfei

Bramiam quì frà i mortal non mortal vanto

R

Noi

Noi di Celeste canto;
 Inuochiam l'API hor quelle,
 Che d'ogni stelo in Terra
 Caduco i fior schiuando,
 Volano ad hor ad hor soua le stelle.

Fid. Quelle hor dunque noi quelle
 Inuochiam qui deuoti ambo, e se fia
 Nostra preghiera vdata,
 Siche ne diano aita;
 Certo-armonici fabbri
 Farem, che 'l Mondo auuezzo

A non perfetti tuoni
 Con gran stupor ragioni,
 Che noi riportiam musico trofeo
 D'Anfione, e d'Orfeo.

Arg. Hor come i nostri vniti
 Voleri habbiam, senza frapor dimora
 Vniam le voci ancora.

A.F. API amiche à gli allori, API ò Regine
 Della Toscana Lira;
 API, à cui le Latine
 Muse formar non più viste corone,
 Che con tant'altre in sù l'eccelsa fronte
 E più floride, e chiare ogn'hor rendete;

Deh nimiche di Lere

Del

Del vostro mel solo vna stilla hor voi

API piouete à noi.

VOI con plettro Tebano à i nostri carmi

Maritaste gentil Greca Talia:

VOI per più scelta via

D'inalzar' insegnaste à i Cigni il volo;

Siche nuoui Parnasi

Frà noi fondati ò merauiglie hanete:

Deh nimiche di Lete

Del vostro mel solo vna stilla hor voi

API piouete à noi,

API di Sol formate,

Che dell' Eternità fatte consorti,

Ogn' hor di sfera in sfera

L'armonie di lassù gite ascoltando,

E poscia in accordando

Con quelle i vostri accenti;

Superni almi torrenti,

Per l'alme inebriare

Con dolcezza di Ciel, quaggiù spargete.

Dhe nimiche di Lete

Del vostro mel solo vna stilla hor voi

API piouete à noi.

SOLILQVIO DEL MEDESIMO FERRANTI
NELL'ARRIVO DI N. SIG.

PAPA VRBANO OTTAVO

dopo vna lūga infirmità inaspettata-
mēte à Cappella la mattina della
Trasfiguratione del Sig. l'anno
1637. à Monte Cauallo.



Mirauigliare che veggio qui con-
in enarrabil mia gioia hor improui-
samente, ed ascolto? Lo Spirito del
sempiterno sereno con numerose
spartite lingue, le quali à profferire
i medesimi detti in folto non volgar popolo lie-
tamente s'vniscono; pubblica con fausto repli-
cato grido il decreto della Prouidenza, che
VRBANO viua.

Quelle voci, che al tenor non s'accordano di que-
ste scelti hor quaggiù risonanti parole; son vo-
ci senz' alcun' ombra né pur immaginabil di
dubbio in tutto proportionate discopole del dis-
sonante Inferno.

Il Cielo in questo sì lieto, & auuenturoso momen-
to per autenticare, che le presenti acclamatio-
ni

ni dependono dalla determination dell'Empi-
reo; forma giocondamente più dell'vltimo spre-
no riso di luce.

Il Tabor, Monte, che per entro le sacre carte vien
con illustre suo pregio mentionato più volte,
(noggi appunto ricominciano gli anni) serui per
risplendente Teatro della Transfiguratione, e
del colloquio di volontaria propinqua morte;
fatto dal diletto Figliuol dell' ONNIPOTEN-
TE a poco eletto numero d'invitati spettatori;
a i quali con ammirabil suono di Diuine paro-
le, intonate nell' alto per l'aureo grembo di va-
ga lucida nube, fù detto intelligibilmente, ed
imposto, che porger li douesser l'Orecchie. E
questo Monte sì chiaro, vno infrà i più maestoso
si seggi de' Sacerdoti supremi, viene in questo
presente giorno adoperato per loco, in cui si fa-
cia pubblica mostra della rinnouatione della
salute d'VRBANO (nel quale il Cielo si è di-
mostrato mai sempre di compiacersi cotanto) e
si sentano in vn medesimo tempo infrà noi qui
per bocca di festante Popolo le voci di DIO, le
quali ne assicurano della durabilità della vita
di esso: affinche la Christianità, ed il Mondo
tutto riconoscurisi, concordemente l'ascolti-
no;

no; & vna volta ne incomincino à trarre doppio salutifero frutto.

La schiaua Gierusalemme, ancorche insofferibilmente aggrauata il collo di seruil peso di tiranna catena, parmi, che col Monte di Galilea nominato poco anzi, solleui hor quas'infino alle stelle la fronte, per poter di presente rimirare à sua voglia le contentezze della respirante rassicurata Roma: e che il già tãto fauorito Giordano, auuezzo con l'vna, e con l'altro ad ascoltar le voci di Paradiso; prenda hormai serpeggiante rapidissimo corso per li sentieri d'esso non più trascorsi del Mare; ad effetto di potersi abboccar tutto lieto, e di far col Tebro, per le di lui stabilite felicità nõ finite cōgratulationi.

La Fama intanto sollecita relatrice volando con gran giubilo per le bocche de gli huomini, se'n v`à per tutto l'Vniuerso spargèdo, che è l'adorato VRBANO uscito pur finalmente delle nocerti mani della squallida infirmità, e che essendo in questo loco pur quì stamani apparito infrà gli splendori de' Principi purpurati cō incòtri d'applausi d'vniuersale allegrezza; si è dimostrato non altrimenti, che il Rè superno de' lumi, all'hor che del fosco della copertura d'humida
con-

condensata nube tragge fuor vigorosamente il desiderato serenissimo volto: e con parole insieme, e con atti replicati più volte d'ammirazione a ciascheduno additandolo, dice, senza in alcuna parte servirsi della forza, ed ingrandimenti dell' amplificatione, che ò essendo egli veduto sù per le cime scoscese, non più calpestate di proprio religioso Parnaso, ò posto sovra l'eccello della sublimità del suo Trono e da' Regi, e da' Cesari anco profondamente inchinato; o pure si come alcuna volta in sù la candida eminenza di sacrosanto Altare, di fumi odorosi nubilosamente ingombrato; per tutto in esso si riconosce assai più, che non fù dall' Antichità nell'aspetto del Sole, l'effigie simiglianti di Dio. Ed accrescendo co' i gesti, e con la variatione del suon delle parole ad hor' ad hora più stupefatta le merauiglie, in atto di giuramento soggiunge; che ò per li suoi chiari, e sacr' inchiostrici canori, ò per l' esemplar non più veduta maestria nel maneggio de gli scettri, e dell' oculata verga; ò per le chiaui pur ammirande della durabil', ed in sempiterno festeggiante Beatitudine; non è rimasto angolo, benche riposto del Mondo, che per Dio della Terra non lo rico-

co-

conosca, ed inchini. Onde Roma hor tutta
maestosamente rinuigorita, par che con sua
gloria s'affligga d'esser ponera di Campidogli,
o di non ne poter fabbricare vno almeno ma-
rauiglioso cotanto, che in qualche parte potes-
se à tutte le viste apparire, & esser congiunta-
mente non al tutto indegno d'accogliet i suoi
Diui triónfi.

Ma fattosi di presente vn' echo continuato il mio
cuore al tuono dell' allegrissime replicate voci,
che **VRBANO** viua: & hauendo inesplica-
bil non più sperimentato diletto di tener solo
in queste impiegati hor quegli organi, onde si
formano le parole, ricido senz' alcun minimo
indugio il filo d'ogni altro mio detto; e ge-
nuflesso in atto di baciarli, benchè da lunge il
riuerito piede; conculator dell' oblio, atten-
do profondamente inchinato d'esser benedetto
da quella sì mirabil possente mano, la qual hà
non solamente facoltà d'escutionare altrui dal-
la giurisdiction de gli oscuri sepoldri; ma di dare
a chiunque proportionatamente se ne dispone
anco l'immortalità de' Beati.

IL FINE.



